N. 10 — Mercoledì 10 Gennaio — MATTINO — ANNO XL — TORINO 1906 — MATTINO — Mercoledì 10 Gennai[redacted]

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Ermanno Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

LE INSE[redacted]
HAASEN[redacted]
[redacted] numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Sulla rapida formazione di Società anonime in Piemonte

Il 1905 è stato un anno felice per l'Italia. Dai molti dati statistici, che costituiscono un indice della condizione economica di un popolo (movimento delle importazioni ed esportazioni, proventi delle ferrovie, tasso negli affari, ricchezza mobile, risparmi, ecc., ecc.); dalle relazioni e dai rapporti degli agenti diplomatici e consolari esteri, che formano la testimonianza più credibile dello sviluppo e della fortuna di un paese, viene l'incontrastabile prova che l'Italia ha continuato nel 1905, e con movimento accelerato, la sua ascensione economica.

L'aumento della ricchezza di una nazione è il fenomeno più consolante e più desiderabile che vi sia: perchè significa, da una parte abolizione o attenuazione del pauperismo, dall'altra elevazione positiva del tenore di vita, incremento nella cultura generale, possibilità e attitudine a meglio sfruttare le risorse naturali del paese, e quindi a moltiplicare ulteriormente la ricchezza, diminuzione della criminalità, prolungamento della vita media, e via dicendo.

Di questo magnifico fenomeno è interessante oggi studiare un elemento speciale, di carattere ben definito, che, come spesso succede nei fatti sociali, è ad un tempo causa ed effetto del fenomeno più vasto a cui si connette, l'aumento della produzione e della ricchezza. Voglio parlare del vivacissimo risveglio delle Società anonime.

Coloro i quali hanno l'abitudine di leggere i bollettini commerciali e di seguire la rubrica delle costituzioni di società, non poterono non essere colpiti dalle frequenti ed ingenti formazioni di nuove società anonime, con milioni e milioni di capitale, e anche dalla trasformazione di importantissime ditte private in società anonime, che si ebbero nel 1905.

Soltanto nella città di Torino, e nell'ultimo trimestre dell'anno, furono costituite o trasformate quindici grandi società anonime, di cui una con cinque e parecchie con tre milioni di capitale, per una somma complessiva di circa 24 milioni di lire. Da molto tempo un così forte slancio industriale, una così considerevole affermazione di energia economica non si era verificata nella nostra città.

***

L'accumulazione della ricchezza, che è stata intensa in Italia in questi ultimi anni, ha anche da noi portata la sua conseguenza indissolubile: la flessione del saggio dei profitti. Il denaro è avvilito, gli impieghi di capitale nei classici investimenti si sono fatti estremamente difficili; la rendita ch'era all'estero è stata quasi tutta ricomperata, e poi è salita a livelli altissimi, nonostante che le sovrasti una serissima minaccia di conversione; il tasso legale dell'interesse è stato ridotto dell'uno per cento; il saggio dello sconto si è contratto, ecc.

Il capitale mobiliare — è noto — quando è scarso e ricercato, è per sua natura cupido e pavido. Vuole collocamenti altamente fruttiferi e incontrastabilmente sicuri. E' pigro, gli manca lo spirito di iniziativa, gli manca la forza di affrontare un rischio, di organizzare un'impresa. In ogni caso sacrifica alla paura e all'accidia l'istinto degli alti profitti.

E' questa la fase in cui prevalgono gli investimenti nei titoli di Stato e garantiti dallo Stato, i quali, con il gigantesco incremento dei debiti pubblici che si è verificato nel secolo scorso, non hanno lasciato mancare ai tranquilli capitalisti delle nazioni civili un impiego placido, sicuro, e, fino a pochi anni fa, anche abbastanza remunerativo.

Ma quando la formazione di nuovi forti nuclei di ricchezza accumulata ha da una parte, per la legge della flessione dei profitti, determinato il declivio del saggio degli interessi — o, quel ch'è lo stesso, il rincaro dei titoli pubblici —; e dall'altra, per i benefici effetti della concorrenza, ha svegliato i capitali dal loro letargo, li ha dotati di mobilità, li ha penetrati di spirito di intrapresa, ecco allora che le successive accumulazioni non cercano più gli sterili impieghi tradizionali, ma ricercano vie nuove, investimenti nuovi, nuovi mezzi per salvarsi dalla generale depressione dei profitti.

E' in questo momento che i capitali vanno all'industria. La creazione di un'industria nuova è sempre — in grado maggiore o minore — un'incognita: ma una delle condizioni essenziali perchè un'impresa industriale trionfi, è che si assida sopra un buon nerbo di capitali.

Le piccole dosi di risparmio adunque, le minuscole accumulazioni, i tenui focolari di nuova ricchezza verrebbero esclusi da questo movimento, specialmente nell'epoca nostra, in cui il meraviglioso progresso tecnico e l'impiego delle macchine su potentissima scala hanno fatto prevalere senza contrasti la grande sulla piccola industria.

***

A risolvere la difficoltà provvede l'organizzazione economica. Per mezzo delle Banche e, da qualche anno, per mezzo delle Società anonime con azioni a piccolo taglio, le minime vene del risparmio privato possono confluire, formare rivoli, torrenti, fiumi di capitale e animare le più colossali intraprese.

La ingente formazione di Società anonime con azioni di basso taglio, cui abbiamo assistito in Italia nel 1905, è adunque un episodio di quella industrializzazione del piccolo risparmio, che da parecchi anni si è già verificata in paesi più progrediti del nostro, come in Inghilterra, in Germania, in Francia. Essa è il fatale risultato della costituzione di nuovi nuclei di ricchezza, del ribasso dei profitti, della conseguente provvidenziale necessità pei capitali di svegliarsi, di armarsi d'audacia e di cercare nelle industrie benefizi maggiori.

E' adunque un fenomeno estremamente consolante, di cui l'Italia ha diritto di andare orgogliosa. E' una prova irrefragabile che ci incamminiamo sulla strada delle grandi nazioni. E' un documento sicuro che siamo usciti dalla desolata fase della miseria cronica, e che incominciamo a provare le ali per entrare in una fase superiore di vita sociale.

E non basta. Questa intensa industrializzazione a cui ci avviamo col potente sussidio del piccolo risparmio sarà — come ho già avvertito — oltre che il risultato di un notevole progresso passato, il fattore di un più vivace e più agevole progresso futuro. Come nell'economia privata è più difficile risparmiare il primo migliaio di lire che il primo milione, così nell'economia pubblica è più difficile accumulare il primo milione che il primo miliardo. Quando la ruota è istradata, gira quasi da sè.

Non sarà adunque difficile che d'ora in poi vediamo sorgere, come per un felice incantesimo, nuove fabbriche, le antiche espandersi, gli scambi farsi più ampi e più celeri, un'onda crescente di benessere penetrare fino negli ultimi strati della popolazione, aumentare le virtù di responsabilità individuale, di attività, di previdenza, di cultura, formarsi, insomma, per l'azione di quell'onnipotente leva del mondo che è il danaro, l'educazione sociale.

Ma perchè questi benefici effetti siano possibili, perchè il movimento economico cui assistiamo porti il suo contributo all'ascensione del nostro paese verso un tipo sociale superiore, è assolutamente necessario che si esamino i pericoli che le Società anonime, come qualunque altro Istituto teoricamente ideale, possono portare con sè.

E questi pericoli sono parecchi, e vanno segnalati alla pubblica attenzione. Anzitutto vi è società e società, vi è intrapresa e intrapresa. I capitali disponibili non devono precipitarsi ciecamente dovunque vi è un comitato di organizzatori che sollecita sottoscrizioni. Il privato risparmio deve ben considerare, prima di impegnarsi, la probità e il talento industriale di coloro che stanno per lanciare la nuova impresa, e le condizioni particolari dell'industria e quelle generali del mercato.

Fra le molte persone di insospettabile onestà e di attitudini superiori agli affari, che offrono i loro capitali e le loro energie per fondare una nuova industria, si possono insinuare gli esaltati, i visionari, gli affetti di quella nuova forma di paranoia che è il delirio di grandezza industriale, gente pericolosissima, perchè ha nei suoi inattuabili progetti quella fede demente che conquista le folle; e si possono infiltrare anche gli uomini senza scrupoli, i disonesti, i ladri, i corsari del pubblico danaro, coloro, insomma, che hanno il turpe genio di arricchirsi nella rovina collettiva.

E' per questo che si deve vedere volentieri la trasformazione delle vecchie e importanti Ditte private in Società anonime: i maggiori rischi dell'impresa — quelli dell'avviamento — così sono soppressi, perchè già la Ditta funziona con successo, ha la sua clientela, i suoi sbocchi, la conoscenza consumata del suo mercato, e, per conservarsi la sua fortuna, non ha che da proseguire sulla vecchia strada, mentre il personale amministrativo e tecnico è ben allenato, e noto al pubblico nel suo esatto valore. Ogni incremento di capitali che susseguo alla trasformazione dell'azienda in Società per azioni, diventerà un'espansione dell'impresa, che sarà sempre preferibile alla creazione di un'impresa nuova, coi suoi mille rischi.

Un altro pericolo contro cui il pubblico deve guardarsi è dato dalla inframmettenza dei banchieri. Le mediazioni in economia sono generalmente parassitismi, e si traducono di solito in una prelevazione improduttiva. I finanzieri che lanciano una società, e senza il minimo rischio, colla semplice collocazione delle azioni, realizzano lucri di venti, venticinque lire per titolo, defraudano evidentemente i compratori, si appropriano una frazione rilevante del pubblico risparmio senza dare un congruo corrispettivo, sottraggono una parte ingente del capitale sottoscritto alla produzione. Sarebbe cosa provvidenziale abolire questi intermediari: la trasformazione delle vecchie Ditte in Società anonime si raccomanderebbe anche sotto questo riguardo.

***

Non basta: il pubblico deve ben penetrarsi di questa verità economica elementare, che, inaugurandosi anche per noi la fase della grande concentrazione dei capitali, inevitabilmente deve contrarsi pure in Italia il saggio dei profitti. Gli antichi benefizi del 10 per 100, oggi non si possono più legittimamente desiderare. I privati devono adunque far buon viso a quelle proposte, che si presentano serie e ben elaborate, anche se i benefizi promessi stiano lontani da quelle sfolgoranti lusinghe che una volta erano necessarie per divellere i capitali dal forziere di casa, e farli divorziare dagli investimenti in rendita pubblica.

Infine il pubblico deve resistere fermamente alla mania speculatrice. Un fenomeno inseparabile dalla depressione dei profitti è l'esasperarsi della speculazione.

Il capitale cerca nelle avventure temerarie, nel gioco di Borsa, nella pura alea, quegli alti benefizi che gli vengono meno nel campo della produzione normale. Ora è troppo noto quanto sia nefasta questa tendenza morbosa dei capitali: in particolare, perchè mette i novellini, gli ingenui, gli inesperti alla mercè dei vecchi volponi di borsa, e fatalmente condanna i piccoli risparmi a farsi ingoiare dalle grosse fortune da lunghi anni consacrate alla speculazione; in generale, perchè sottrae alla produzione normale, per gettarla negli sterili vortici della speculazione, una forte frazione del capitale disponibile, che potrebbe altrimenti dar lavoro a molte braccia, e origine a nuova ricchezza.

Col moltiplicarsi delle Società anonime che oggi si osserva, crescerà il numero dei titoli che saranno quotati, negoziati, e giocati in Borsa, e cresceranno a dismisura le tentazioni a speculare. Contro queste tentazioni sarà bene che il pubblico resista con tutte le sue forze.

Non bisogna dimenticare mai che solo quel popolo è grande e degno di alti destini, che attende tutti i suoi beni, non dalla fortuna, ma dal suo lavoro, dalla sua tenacia, dalla sua energia.

Giuseppe Bevione.

Dopo la pubblicazione del " Libro Bianco „
Previsioni ottimiste nonostante il garbuglio della questione.
(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA).

I torti e le ragioni di ciascuno
Roma, 9, ore 21,45.

Vi ho detto ieri che le nostre sfere diplomatiche e politiche non dividono tutte le apprensioni del pubblico per ciò che può venire fuori dalla Conferenza di Algesiras. Dopo la pubblicazione del *Libro Bianco* tedesco la situazione è certamente oggetto di maggiori e più vivaci discussioni, ma non s'è fatta tuttavia pericolosa.

In fondo, le cose che risultano dal *Libro Bianco* si conoscevano già, e la grave imputazione che si faceva alla Francia di volere spadroneggiare sul Marocco con mandato europeo fu già dimostrata insussistente dallo stesso Governo francese. Se così non fosse, la Francia non avrebbe accettato la Conferenza. Il solo fatto che l'ha accettata dimostra che il Governo francese vuole la discussione e vuole che si faccia la luce su tutto. Con ciò non bisogna credere che la Francia abbia proprio ragione in tutto, e che tutti i torti siano da parte della Germania: dei torti ne hanno tutti, compresi l'Italia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Finora non si sono udite che voci di gente interessata, e così la questione marocchina è andata imbrogliandosi sempre più, tanto che è difficile raccapezzarcisi e dire come stanno veramente le cose. Se mi permettete, vi dirò, in pochissime parole, quale è la vera situazione, e quali sono i torti di ciascuno, e ciò senza eufemismi e senza reticenze. Il torto capitale che si fa alla Francia è di volere ingrandire il suo Impero coloniale, preparando gradatamente l'annessione anche del Marocco. Contro questo addebito si può rispondere che la Francia fa ciò che ha sempre fatto l'Inghilterra e ciò che ha fatto anche la Germania.

Dunque, se mai, il torto è comune. I tedeschi accusano la Francia di aver stipulato delle Convenzioni con l'Inghilterra, con la Spagna e con l'Italia, espressamente per aver mano libera nel Marocco, e di aver a tal uopo rinunziato a Tripoli a favore dell'Italia, e all'Egitto a favore dell'Inghilterra. Le Convenzioni, infatti, esistono, e le rinunzie pure. Ma è ancora da dimostrare se proprio la Francia con quelle Convenzioni mirasse ad annettersi il Marocco. A buon conto, il Governo francese ha smentito l'accusa, ed ha potuto anche dimostrare che la sua condotta era leale. E' vero però che in diplomazia non sempre la verità è quella che guida l'opera degli uomini di Stato, e i tedeschi, che lo sanno meglio degli altri, per aver essi stessi seguito in più occasioni certi metodi troppo egoistici, non sembrano essersi arresi alle giustificazioni e spiegazioni del Governo francese. E per questo è stato pubblicato il *Libro Bianco*. Ma qui sorge spontanea la domanda: Se la Germania vuole impedire alla Francia di spadroneggiare nel Marocco, non sarebbe per caso nelle sue intenzioni di insediarsi essa stessa nel Marocco per spadroneggiarlo a sua volta?

Seconda domanda: Se Inghilterra, Italia e Spagna, che sono tre Potenze mediterranee, hanno trovato che potevano benissimo, senza compromettere i loro interessi, lasciare alla Francia mano libera nel Marocco, perchè proprio la Germania, che non è Potenza mediterranea, dovrebbe ingelosirsi dell'opera francese in quella parte dell'Africa?

I tedeschi dicono che essi hanno interessi di primo ordine nel Marocco. Ma questo dicono anche gli Stati Uniti. Ad ogni modo, sono sempre interessi inferiori a quelli inglesi, spagnuoli ed italiani. Ora, se la Francia si impegna a tutelare gli interessi italo-anglo-spagnuoli nel Marocco, perchè avrebbe compromessi quelli della Germania? Non si può, d'altro canto, dar torto alla Germania se essa dice e dimostra questo: nella questione marocchina quattro Stati si sono messi d'accordo per sfruttare il Settentrione dell'Africa a danno degli altri Stati. Se la Germania potesse dimostrare questo, essa avrebbe il plauso di tutti gli onesti, e sarebbe veramente invocata come vindice del diritto pubblico internazionale. Ma si può veramente attribuire alle quattro Potenze civili un tale programma?

La Germania, nella questione marocchina, sarà certamente animata dalle intenzioni più altruistiche e più civili; ma c'è chi crede che essa sia vittima di una illusione.

Uno dei primi documenti del *Libro Bianco* parla, infatti, di mandato europeo, che la Francia avrebbe fatto valere alla Corte del Sultano per dettare legge al Marocco. La Germania — si dice dunque — ha preso sul serio ciò che evidentemente non era che un'allucinazione del Sultano e del Maghzen.

Aveva bisogno la Francia di ricorrere a simile gherminella se veramente essa avesse avuto il proposito di impossessarsi del Marocco?

Su questa questione, che domina e involve tutte le altre, si potrà facilmente fare la luce alla Conferenza di Algesiras, alla quale si troveranno presenti anche i delegati del Sultano. E una volta che sia dimostrato non avere avuto la Francia intenzioni annessionistiche, tutto il resto passerà in seconda linea, non essendo supponibile che eliminate le questioni principali sorgano delle complicazioni sulle questioni secondarie.

Che nella questione del Marocco tutti abbiano agito male, e con leggerezza, e con propositi egoistici, questo non si può disconoscere.

Non ha agito bene la Francia, la quale se veramente ha mire oneste e leali doveva assicurarsi anche l'approvazione della Germania, come si era assicurata quella dell'Inghilterra, della Spagna e dell'Italia.

Non agisce bene la Germania con il lanciare contro la Francia dei sospetti altezzosi, ritenendola capace di sacrificare ai propri interessi quelli degli Stati non mediterranei. Non si può lodare il contegno dell'Inghilterra, la quale, potendo mettere pace tra Francia e Germania, non solo se ne è astenuta, ma le ha aizzate l'una contro l'altra. Non è stata infine plausibile la condotta dell'Italia che, dopo aver stipulato delle convenzioni per il Mediterraneo, ha piantato in asso Francia ed Inghilterra per spalleggiare l'azione della Germania contro la Francia.

Ma questi torti, appunto perchè sono comuni e reciproci, non formeranno degli ostacoli insormontabili per arrivare ad una intesa leale. Alla Conferenza di Algesiras vincerà certo il buon senso. Stabilito e riconosciuto da tutti il principio della porta aperta, il resto si appianerà da sè.

Dopo quanto è avvenuto in Russia, nessun grande Stato può desiderare di rimettere le proprie ragioni ad un giudizio delle armi. Cento Marocchi non potrebbero compensare i danni di una conflagrazione europea.

Visconti-Venosta in udienza dal Re.
Roma, 9, ore 18.

Stamane il marchese Visconti-Venosta è stato ricevuto dal Re che lo ha intrattenuto circa un'ora e mezzo conversando principalmente sulla situazione internazionale in rapporto alla questione marocchina. Il marchese Visconti-Venosta rese noti al Re i suoi pareri sui vari punti, principalmente per quanto essa si riferisce ai rapporti fra l'Italia e l'alleata Germania.

L'illustre diplomatico avrebbe espresso al Re la convinzione che tutto finirà bene se ognuna delle Potenze riconoscerà i suoi torti o saprà assegnare ai propri diritti i limiti veri e reali.

Visconti-Venosta col figlio e Sforza partirà da Roma col treno di lusso per Parigi, dove giungerà giovedì sera; vi passerà la notte e ripartirà venerdì nella mattinata per Madrid. A Madrid rimarrà un giorno proseguendo per Algesiras, dove arriverà il 16.

Buone previsioni.
Ancora della esclusione di Ferrara.
L'attesa in Vaticano.
Roma, 9, ore 21.

Sulla Conferenza di Algesiras, il *Giornale d'Italia* dice che nei circoli diplomatici si ritiene che il pericolo maggiore alla pace sia passato il giorno in cui la Francia ha accettato di portare dinanzi alle Potenze firmatarie del trattato di Madrid la questione marocchina e che la Conferenza contribuirà grandemente al mantenimento della pace in Europa.

Il *Giornale d'Italia* aggiunge: « Crediamo di non andare errati affermando che il punto di vista delle nostre sfere ufficiali è questo: che la riunione dei rappresentanti delle Potenze in una conferenza diplomatica sia per se stessa essenzialmente pacifica, ed in una riunione che ha tale carattere non può non prevalere il generale e fermo desiderio di mantenere la pace. Sarà cura dei rappresentanti dell'Italia di dare opera perchè la Conferenza di Algesiras abbia buon esito in questo senso. »

***

Lo stesso giornale, a proposito del colonnello Ferrara, dice che dapprima egli era stato designato, per la sua competenza sul Marocco, a far parte della missione italiana, ma poi fu fatto osservare al ministro degli esteri che, essendo il colonnello Ferrara al servizio del Sultano del Marocco, questi avrebbe potuto vedere con dispiacere la partecipazione del Ferrara alla Conferenza, dinanzi alla quale i rappresentanti del Marocco si presenteranno come davanti alle Assise per apprendere la volontà delle Potenze circa gli affari interni del Marocco. Oltre per questo scrupolo, si è rinunziato alla preziosa collaborazione del colonnello Ferrara anche perchè si poteva temere che il pretesto della presenza del Ferrara alla Conferenza avrebbe potuto dare forza a talune tendenze che desiderano il licenziamento della missione italiana a Fez, la quale si compone del colonnello Ferrara, ora in licenza a Roma, e di due capi-tecnici dell'artiglieria addetti alla fabbrica di armi. Comunque i consigli del Ferrara potranno sempre giovare grandemente al nostro Governo.

***

Il giornale aggiunge che per conferire col Governo intorno alla conferenza di Algesiras è stato chiamato a Roma il comm. Pansa, nostro ambasciatore a Londra. Il comm. Pansa ha avuto vari colloqui col ministro degli esteri; questi ha pure avuto oggi un lungo colloquio con Visconti-Venosta, il quale si è recato, come sapete, nel pomeriggio novamente a conferire col Re.

Il giornale dice pure che nei circoli del Vaticano si attende con interesse la riunione della Conferenza per la mozione sulla libertà di religione, che sarà portata alla conferenza dal rappresentante dell'Austria-Ungheria. Il Vaticano spera che sarà appoggiata dai rappresentanti della Spagna, del Portogallo, del Belgio, e si dice — continua il *Giornale d'Italia*, osservando che nulla sa di preciso in proposito — anche da quelli dell'Italia. In Vaticano si spera — conclude — che la proposta della S. S. sarà inclusa nel protocollo finale della conferenza.

Una voce da Tangeri.
Colonia, 9, ore 16.

La *Kolnische Zeitung* pubblica un estratto del giornale inglese *Mogreb*, di Tangeri, dove si dice che nessun può meravigliarsi di fronte all'atteggiamento della Francia e del suo rappresentante, la Germania fa valere il suo buon diritto di tutelare la Convenzione di Madrid, e di volere protestare i suoi diritti sul Marocco. « Un mandato generale alla Francia, per ristabilire l'ordine al Marocco, equivarrebbe alla consegna del Marocco alla Francia, con esclusione di tutte le altre nazioni. Il buon diritto vuole che il Sultano del Marocco sia ascoltato: il Marocco ha ragione di attendersi molto dalla vantata civiltà europea e dallo spirito cristiano. »

I delegati marocchini.
Parigi, 9, ore 22,30.

Il *Temps* riceve da Tangeri: « I delegati marocchini e i diplomatici di Tangeri si preparano a partire per Algesiras dal 12 al 14. Si crede che il Governo spagnuolo metterà, per la traversata, un incrociatore a disposizione della missione marocchina. I delegati sceriffiani non hanno però ancora ricevuto dal Maghzen risposta alla lettera nella quale annunciavano la fissazione della Conferenza al 16 gennaio. Nondimeno non prevedono obbiezione alcuna dal Sultano a questa data e si considerano come autorizzati a partire, visto l'avvicinarsi della Conferenza.

« La nervosità del pubblico di Tangeri aumenta e dà origine a diverse notizie sensazionali che non bisogna accogliere senza riserve. »

Il *Libro Bianco* e i fogli inglesi
Londra, 9, ore 6,25.

E' qui opinione unanime che con il suo *Libro Bianco* la Germania si contenta di difendersi dall'attacco mossole dal *Libro Giallo*.

Il *Libro Bianco* quindi non rivela alcun fatto nuovo, ma vuol provare che Saint-René Taillandier si è bensì presentato come mandatario dell'Europa, ma che le riforme da lui proposte erano tali che loro mercè il Marocco avrebbe inevitabilmente, quantunque a poco a poco, dovuto cadere in potere della Francia.

Ciò sembra bastare ai diplomatici tedeschi; in quanto all'esservi riusciti è tutt'altra cosa! Certo è infatti dai documenti pubblicati che la Germania per dimostrare il primo punto si basa, non già sulle parole categoriche del Sultano, ma sul conto che fa quel Monarca, « veritiero fra tutti », dei fatti e degli atti del ministro francese.

Ma questa base fragile vacilla sotto il peso di tutto ciò che la diplomazia tedesca ha costruito sopra di essa.

In appoggio al secondo punto dell'affermazione, la corrispondenza diplomatica pubblicata non fa, a quanto si ritiene, che ripetere tutte le arguzie della stampa tedesca già conosciute.

Il *Libro Bianco* non si riduce per altro ad una semplice arringa da avvocato; esso è stato evidentemente concepito — almeno così qui si giudica — allo scopo di far apparire, piuttosto per mille suggestioni che per una dimostrazione logica ben esatta, la necessità in cui si trovano le Potenze di intervenire di comune accordo al Marocco e di organizzarvi tutte d'accordo l'esercito, la Polizia, le finanze, considerando la zona dei paesi vicini all'Algeria come la sola sottratta al loro campo d'azione.

Londra, 9, ore 14.

Il *Daily Cronicle* confida che il *Libro Bianco* sarà considerato come un indizio che la politica della Germania alla Conferenza di Algesiras mirerà a giungere ad un accordo colle altre Potenze.

Il *Daily Telegraph* dice che il Governo tedesco sembra aver redatto il *Libro Bianco* con una cura scrupolosa per cercare di non invelenire le relazioni con la Francia alla vigilia della Conferenza di Algesiras. Il *Libro Bianco* non porta una sola difficoltà. *Libro Bianco* non porta una sola difficoltà nè alla Conferenza, nè riguardo ad alcune delle antiche difficoltà.

Lo *Standard* dice che la coscienza universale condannerebbe chiunque partecipasse alla Conferenza con intenzioni non pacifiche.

Il *Daily News* si mostra molto favorevole alla Germania, dicendo che ha avuto qualche ragione di lagnarsi nell'affare del Marocco, e soggiunge che la Francia stessa riconobbe il fondamento dei reclami, sacrificando Delcassé.

Il *Times* trova il *Libro Bianco* poco conciliante.

Quest'ultimo giornale ha da Madrid che nella sua prima riunione la Conferenza di Algesiras eleggerà il suo presidente, e fisserà l'ordine delle questioni comprese nel programma stabilito dalla Francia e Germania in settembre. Gli Stati Uniti appoggeranno le altre Potenze che agiscono d'accordo colla Francia, per ottenere una soluzione equa e duratura della questione marocchina.

Le intenzioni dell'Inghilterra.
Berlino, 9, ore 9 30.

Persona che ha potuto avere un colloquio con un personaggio altolocato e in grado di conoscere le intenzioni con cui l'Inghilterra manda i suoi rappresentanti alla Conferenza di Algesiras, così presso a poco si è espresso: « Speriamo che la Francia non voglia insistere per avere il mandato di presiedere da sola alla Polizia del Marocco. Infatti se la Francia persistesse in tale esigenza, la Germania, che non può ammetterla, si vedrebbe nella necessità di ritirarsi dalla Conferenza. »

Ecco quindi una delle gravi questioni che la Conferenza di Algesiras avrà da risolvere.

Si smentisce l'intervista con l'on. Dari.
Lacava e l'Opposizione.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21:

A proposito dell'intervista coll'on. Dari, pubblicata da qualche giornale, la *Tribuna* si dice autorizzata a dichiarare che Dari non ha concesso alcuna intervista.

Il *Giornale d'Italia* afferma che ove l'on. Lacava insistesse sulle dimissioni da vice-presidente della Camera, tutte le opposizioni voteranno compatte per la conferma di Lacava.

CRONACHE LETTERARIE

La leggenda francescana.

Nino Tamassia: *San Francesco d'Assisi e la sua leggenda*. — Padova-Verona, Drucker, un vol.

Un modesto volume, modestamente pubblicato, comincia a far rumore grande, con una rivelazione storica destinata per lo meno a sollevare dispute vivacissime. Il caso non è nuovo. Siamo abituati da circa due secoli a considerare la storia come un monumento di solidità molto dubbia: man mano, sotto gli occhi nostri, qualche parte precipita demolita, qualche altra s'innalza ricostruita. Chi compie il duplice lavoro è la critica, l'attività principe del pensiero moderno. Esercitata con rigore di metodo scientifico, quante favole ha già distrutte, quante verità discoperte! Chi si meraviglia più, se, improvvisamente, oggi si dimostra falso ciò che fino a ieri si teneva per fede intorno ad avvenimenti o ad uomini del passato?

Son novità che fanno più o meno effetto, secondo l'interesse che l'argomento può destare nella coscienza pubblica. E poichè questa, seguendo un certo indirizzo d'idealismo religioso, ha negli ultimi anni secondato il gran rifiorire degli studi francescani e ha accolto con tanto favore, come uno dei libri più attraenti e opportuni, la *Vie de Saint François d'Assise* di Paul Sabatier, non può passare senza strepito la demolizione della leggenda francescana, tentata da un uomo d'alto ingegno, da uno scienziato propriamente detto, consigliato a tale lavoro non da sentimenti partigiani, ma dall'abito dell'indagine rigorosa e dal desiderio di accertare la verità obiettiva.

Nino Tamassia, professore di storia del Diritto e di Diritto ecclesiastico nell'Università di Padova, fu indotto anni sono, per altri suoi studi, a raccogliere dati e fatti nei quali gli parve di trovare il segreto della formazione della leggenda francescana. Proseguì ricerche lunghe e sapienti, le coordinò, pensò di esporne l'esito in un libro piano e breve, non indirizzato ai soli eruditi.

Il libro è qui, e gli eruditi, tra i quali la materia francescana ha non pochi specialisti, potranno misurarne esattamente il valore scientifico. Intanto è giusto che ne abbiano notizia i lettori, la cui ansietà, col diffondersi progressivo della coltura, si volge e quei più elevati soggetti che, direttamente o indirettamente, si collegano agli odierni incerti moti della vita spirituale.

Il concetto del Tamassia, ridotto in forma elementare, è questo, che la storia di San Francesco, quale è stata tramandata a noi, miracolo d'ingenua e sublime poesia, è in grandissima parte spuria e fittizia.

Tutti sanno che le fonti capitali di questa storia, narrata con mistica eloquenza da San Bonaventura, celebrata con entusiasmo di dolcezza da Dante nell'undecimo del *Paradiso*, divulgata per episodi esemplari nella stupenda prosa de *Fioretti*, stanno nelle due *Vite* del Santo di Tomaso da Celano, suo discepolo e famigliare: l'una scritta fra il 1228 e il 29, per ordine di papa Gregorio IX, l'altra fra il 1246 e il 47, per commissione del ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori. Senza il Celanese, di San Francesco non si scrive. L'opera sua grava su tutta la posteriore letteratura storica e leggendaria. Ora il Tamassia dimostra con riscontri minutissimi, con argomenti diretti, che codesta fonte prima è l'opera di un retore tanto ingegnoso quanto poco scrupoloso, il quale non raccontò sinceramente la vita del più mite e del più italiano fra i santi del Cristianesimo, ma la decorò, la imbottì, la travestì con reminiscenze letterarie estranee, e non per mero gusto retorico, ma per obbedire agli intenti della Chiesa di Roma, la quale volle che la religione francescana, sorta fuori del suo grembo e con aspetto simile a quello delle eresie evangeliche del tempo, comparisse per ogni parte conforme ai canoni ortodossi e rimanesse assorbita nella sua universale disciplina.

Le vite dei santi sono argomento prediletto alla letteratura medievale. « Nella vita d'un santo, uno scrittore cerca e trova il modo di mostrare le sue belle qualità d'artista e di credente, e nulla gl'impedisce di comprendervi tutto quel ch'egli vuole: il sacro e il profano, il fantastico e il reale, purchè non riesca noioso.... Le ispirazioni vengono dritte dagli Evangeli, perchè Gesù pallidamente si riflette in ogni figura di santo; i vecchi atti dei martiri, l'epopea del monachismo raccolta nel *Libro delle vite dei Padri*, alcune pagine tipiche degli scrittori ecclesiastici più in voga, e via via, Sulpicio Severo, Gregorio di Tours e Gregorio Magno, apprestano la materia, sempre vecchia e sempre nuova, a tutta l'agiografia del medio evo ». Così Tomaso da Celano conformò la figura dell'Assisiate al « tipo corretto del santo comune », e gli attribuì atti, detti, eventi, miracoli che non appartengono in proprio a lui, ma a tradizioni di altri santi e di altri tempi, attingendo specialmente a Gregorio Magno e a Cesario di Heisterbach, rubacchiando qua e là, accozzando reminiscenze varie, lavorando di tarsia, direbbe Galileo. Con elementi spettanti genericamente al tipo del « frate semplice » il Celanese compilò la vita di San Francesco secondo l'ortodossia ecclesiastica, facendone un esempio rigoroso della Regola dell'ordine approvata dai papi, e togliendone via ogni traccia di somiglianza con quelle eresie non anticristiane, ma ultracristiane, che nei secoli XII e XIII ebbero in Italia il massimo vigore, e su le quali volle avere ragione Innocenzo III. Il mosaico è perfetto, dice il Tamassia, ma l'immagine non corrisponde alla realtà se non nella sua ispirazione originaria. « Chi viene sulla scena non è Francesco, ma un eremita orientale, rievocato dal così detto fervore ascetico del secolo XIII! »

Tomaso prende a prestito per San Francesco parole e prodigi da altri santi celebri. Così per la leggenda di Santa Chiara d'Assisi si prende a prestito elementi da quelle di S. Radegonda e di S. Scolastica sorella di S. Benedetto. Nemmeno il famoso miracolo del lupo di Gubbio si salva: quel frate Lupo è un personaggio riconoscibilissimo anche sotto l'aspetto ferino, « è un bandito riconciliato con la sua città dal Santo, con tutta l'esattezza del cerimoniale

giuridico, voluto dalla pratica dei tempi ». Tutta la leggenda francescana va ragguagliata alle ragioni dei tempi, nei quali il primitivo pensiero del Santo e il suo mistico amore per la povertà erano già abbandonati dall'Ordine ufficialmente costituito. Il Celanese, rifacendo e completando l'opera sua, vi serbò quel tanto di storico che era necessario perchè la figura di Francesco non ne uscisse irriconoscibile. « Retore, indubbiamente ascetico, mezzo plagiario e entusiasta del suo tema », egli fece un capolavoro, « forse il capolavoro dell'impostura monastica nel secolo XIII ». Con la prima *Vita* attribuì al Santo quel carattere che fu voluto dal Papa; con la seconda formò destramente un vero e proprio *Specchio di perfezione*, dipintura ideale, in forma narrativa, del frate minore e della regola purgata da ogni lontano sospetto di eresia, di laicismo, d'indipendenza.

***

Così, secondo il Tamassia, l'analisi critica, scomponendo il mosaico del Celanese nelle sue parti e rintracciandone una per una le origini, dimostra che il fondamento fin qui tenuto per indubitabile della leggenda francescana è nient'altro che una finzione letteraria ispirata da determinati intendimenti di politica ecclesiastica. Cade, sotto questi colpi demolitori, la biografia del Santo, cadono i più racconti dei *Fioretti*. Altri vedrà fino a che segno il Tamassia abbia ragione, se veramente la sua critica sia definitiva, se qualche volta, come suole a chi s'è innamorato di una tesi che ha in sè non poco d'intendimento polemico, egli non abbia dato soverchia importanza a riscontri inevitabili, o generici, o insignificanti. Questo è certo, ch'egli ha posto in luce molte cose finora inavvertite e che, più o meno, l'opera di Tomaso da Celano esce dal suo esame malconcia.

Lo stesso critico sottile, giunto al termine delle sue ricerche, ha dovuto farsi questa domanda: che rimane ora di vero, di attendibile nella leggenda francescana? Non mi pare che il Tamassia risponda a ciò in guisa ben determinata. Ma riconosce egli stesso che, liberata da tutte le « incrostazioni letterarie », quella leggenda serba un fondo di verità genuina, caratteristica, indubitabile. Rimossa ogni finzione posteriore, resta della memoria di San Francesco quello spirito tutto personale e italiano per cui egli vive ancora nella coscienza moderna: resta il dolce panteismo in cui par che aliti purificato il paganesimo antico, l'amore della bellezza che prelude al Rinascimento, il sentimento della pace e della simpatia universale; resta la dolce figura del cantore « che ripeteva, nel secolo dell'eresia, il Sermone della Montagna », e, lungi dai cupi terrori dell'oltretomba, contemplava con occhio lieto l'universo vivente secondo la legge del Creatore.

Sicchè, in fondo, a che approda la critica del Tamassia? Non solo non distrugge, ma nemmeno altera il concetto nostro del Santo. La tradizione è giusta: Francesco d'Assisi, se non fece e disse tutto quello che di lui narrano i libri degli interessati, fu però quale noi lo conosciamo e lo amiamo. E l'opera del Sabatier, se rimane in qualche parte offesa dalla critica nuova, è pur sempre una stupenda espressione della poesia che avvolge la figura del Poverello di Dio e che fu la sua stessa emanazione vitale.

In codesta poesia superstite è l'intima realtà del passato. La verità storica, scientificamente intesa, non esiste. Non si trova tutta nei documenti, non nella tradizione, in nessun luogo. Chi di noi conosce nel suo profondo, e in tutti i suoi atti e in tutte le sue parole, il contemporaneo, il vicino, l'amico? Tutte le biografie sono leggende, tutta la storia è una visione infida. Come dell'universo intero nel quale viviamo, anche del passato è vero soltanto ciò che la critica razionale lascia sopravvivere nella nostra coscienza. Per ciò l'opera critica del Tamassia non deve far paura a nessuno. Se Tomaso da Celano ha voluto astutamente ingannare, San Francesco d'Assisi è più forte di lui, e traverso i secoli ci tramanda di sè un'immagine che non può essere sostanzialmente bugiarda.

DINO MANTOVANI.

I Reali al Pantheon.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 11,10:

In occasione del anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, alle ore 8 la Regina madre si recò al Pantheon in carrozza coperta scortata dai corazzieri. Fu ricevuta al pronao dal ministro De Marinis e dal cappellano Beccaria.

Dopo pochi minuti giunsero il Re e la Regina, accompagnati e seguiti da carrozze coperte scortate dai corazzieri. I Sovrani furono pure ossequiati dal ministro dell'istruzione e dal cappellano.

I Sovrani, la Regina madre, il Duca di Genova assisterono alla Messa e lasciarono il tempio alle 8,35.

Le visite alla tomba di Vittorio Emanuele

Ci telefonano da Roma, 9, ore 14:

Stamane, alle 10,15, il ministro della marina ed il sottosegretario Bianco si sono recati a visitare la tomba di Vittorio Emanuele II al Pantheon.

Si recarono inoltre al Pantheon una rappresentanza dell'Università, con numerosi studenti e professori, una rappresentanza della Deputazione e del Consiglio provinciale, la Giunta municipale, con a capo il sindaco Cruciani-Alibrandi.

Alle 10,30 mosse da piazza dei Santi Apostoli il corteo delle Associazioni monarchiche, aperto da un plotone di guardie comunali e dalla Banda municipale. Il corteo, con bandiere, sfilò davanti la tomba, mentre sul pronao del Pantheon il concerto municipale eseguiva marcie funebri. Sulla tomba di re Vittorio Emanuele II sono state deposte corone del prefetto, del Comune, del Consiglio provinciale, dell'Università, del Comitato Nazionale e del conte Mirafiori.

Gli auguri del presidente Marcora alla Regina Elena

Ci telefonano da Roma, 9, ore 14:

In occasione del genetliaco della regina Elena, il presidente della Camera, Marcora, ha inviato il seguente telegramma:

« *Sua Maestà la regina Elena*, Roma. — Permettetemi di presentarvi e gradite, augusta Regina, nella vostra festa odierna le devote e fervidissime felicitazioni della Camera dei deputati, interprete fedele dei sentimenti della Nazione, e le mie rispettosissime. Col massimo ossequio. — Firmato: GIUSEPPE MARCORA, presidente della *Camera*. »

La Regina ha così risposto:

« *S. E. Giuseppe Marcora, presidente della Camera*, Milano. — Fra le più gradite manifestazioni che oggi ricevo, è quella rivoltami da Lei, signor presidente, in nome della Camera dei deputati. La ringrazio in particolar modo, e insieme ai suoi onorevoli colleghi, dei gentili auguri, che ebbero per me singolare pregio. — Firmato: ELENA. »

L'Etna in attività eruttiva.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21:

Il *Giornale d'Italia* ha da Catania che questa notte il cratere dell'Etna ebbe una notevole eruzione. Le ceneri si sono sparse fino a Catania.

Una circolare di Canonico ai senatori

Ci telefonano da Roma, 9, ore 10,10:

Il presidente del Senato, Canonico, ha diramato a tutti i membri della Camera vitalizia la seguente circolare:

« Non di rado avviene che alcuni disegni di legge, come ciascuno dei miei onorevoli colleghi può verificare nei relativi elenchi, giacciono mesi e mesi davanti l'Ufficio Centrale, senza che i reiterati inviti valgano a procurarne l'esame, per cui accade che talvolta colla chiusura della sessione finiscono per cadere.

« Non è chi non vegga quanto ciò nuoccia al corso regolare dei nostri lavori ed alla stessa dignità del Senato. Si comprende che vi possano essere su taluni progetti di legge divergenze di vedute; ciascuno ha il diritto di esporre e difendere l'opinione propria, sia in seno agli Uffici, che davanti al Senato, e votando contro ove creda; ma, una volta che un progetto di legge è portato alla nostra Assemblea, esso deve fare il suo corso e non deve essere lasciato arenare; nè io avrei più ragione di invitare il *Governo* a presentare leggi con fondamento al Senato prima che alla Camera, quando mi si potesse rispondere che, delle leggi presentate al Senato, il Senato poco se ne occupa.

« E' per rimediare a questo inconveniente, il quale si presenta finora in piccole proporzioni, grazie all'alacrità degli onorevoli miei colleghi, che io mi permetto di rivolgermi al loro zelo, pregandoli caldamente a vegliare perchè nessuno dei disegni di legge trasmessi agli Uffici soffra nel suo corso se non quelle brevi dilazioni che nella ricerca dei documenti o nella necessità di chiamare in seno agli Uffici il ministro od altra simile inevitabile emergenza rendesse assolutamente indispensabile.

« F.o: *Il Presidente* CANONICO. »

In che cosa consisterebbero le transazioni fra il Vaticano e lo Stato.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

La *Tribuna* discorre delle voci corse in questi giorni di trattative avvenute fra la Congregazione di *Propaganda Fide* ed il Governo italiano circa la protezione che da questi verrebbe assunta delle Missioni cattoliche nella Cina Meridionale.

Di tutto ciò sta solo il fatto che, avendo monsignor Conforti istituito a Parma un Collegio Missioni sul tipo di quello di San Calocero a Milano, ed alla Missione stessa sarà riconosciuta dal Vaticano un campo di azione nella Cina Meridionale, sia tanto la Segreteria di Stato quanto la Congregazione di *Propaganda Fide* fanno smentire di avere dato il loro assentimento perchè la Missione di monsignor Conforti chiegga il protettorato italiano. In questo caso, come in altri, la *Propaganda Fide* o la Segreteria di Stato hanno seguito la regola preferita di rispondere, se interpellati dalle Congregazioni. Le Missioni sono state così lasciate libere di chiedere il protettorato che meglio desiderarano o che meglio rispondesse agli accordi presi fra le Potenze interessate. Tale politica seguita dal Vaticano viene a smentire implicitamente anche l'altra notizia lanciata in questi giorni che il Papa si sia deciso a studiare il caso di accettazione di un'indennità come mensa arcivescovile di Roma, che gli sarebbe pagata dal Governo italiano coi riguardi speciali alla dignità della sua persona. Ciò implicherebbe l'accettazione della legge sulle guarentigie da parte del Papa; accettazione che è lontana dalle intenzioni della Santa Sede. Basta leggere il capitolo del recente *Libro Bianco* riguardante il viaggio di Loubet a Roma, capitolo in cui tutte le vecchie rivendicazioni del Potere temporale sono ribadite con precisione e chiarezza straordinaria, per intendere come tutte le voci di conciliazione del Papa coll'Italia non siano altro che una speculazione di un gruppo che tende a spingere Pio X ad accettare quell'indennità per far fronte alle esigenze del bilancio pontificio, alla cui stabilità è stato recato un grave colpo dalla legge di separazione in Francia. Ecco dunque i dati di fatto che, fraintesi, hanno dato occasione a quelle voci. Fra le leggi dell'incameramento dei beni ecclesiastici dell'ultima legge Crispi sulla beneficenza in Roma vi erano incamerati, fra altro, i beni che la *Propaganda Fide* credeva devoluti a sè per disposizione stessa delle tavole testamentarie. « Perciò — conclude — l'Amministrazione della *Propaganda Fide* aveva intentato lite allo Stato, lite che si trascinava da tempo. Per mettere fine a questo stato di cose si sta in questi giorni per venire ad una transazione, per cui il fondo passerebbe per una somma di 400.000 lire di rendita alla *Propaganda Fide*. Ecco tutto. »

La ribellione degli *scagnozzi*.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 13:

Si è costituito a Roma un Comitato di ecclesiastici, detto Antifaberiano, cioè contrario al segretario del Vicariato, monsignor Faberi. Esso è composto di tutti quei preti che, per non essere romani, ebbero dal Vicariato il rifiuto di celebrare la Messa, e ciò per indurli a ritornare nelle rispettive Diocesi. Costoro minacciano di trovarsi in un locale, che destineranno a chiesa, e quivi celebreranno la Messa, ad onta delle censure ecclesiastiche. Pensarono pure di mandare due dei loro, che non furono ancora consacrati preti, in Germania, perchè ricevano ivi la consacrazione. Questi preti ribelli e perseguitati dichiarano di non voler tener conto delle censure del Vicariato, perchè le ritengono inique ed ingiuste. Il loro numero va crescendo di giorno in giorno, e le loro minacce incominciano ad impensierire il Papa, poichè si sa che c'è la mano dei protestanti che dà loro aiuti. Z.

L'imbroglio Angelelli-Doria.
Un'intervista col Canevelli.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21:

Il *Giornale d'Italia* reca il resoconto di una conversazione avuta col comm. Canevelli, consigliere di Stato, ex-direttore generale delle carceri, e predecessore del comm. Doria. Il Canevelli smentisce assolutamente che egli ed altri della direzione generale delle carceri sapessero ciò che si era meditato di fare per indurre Acciarito a parlare. Nessuno della direzione delle carceri intervenne in alcun modo con suggerimenti e consigli di sorta sull'invio della nota lettera apocrifa dell'amante del recluso. Canevelli dice che, avendogli un sottosegretario di Stato, suo amico, richiesto in proposito delle spiegazioni particolareggiate, il Canevelli potè dare tali spiegazioni, che il sottosegretario gli strinse la mano, dicendogli che egli aveva agito da galantuomo, ed aveva compiuto il suo dovere e non l'avrebbe fatto se avesse operato diversamente.

Conclude che la lettera pubblicata dall'*Avvenire d'Italia* in data 22 novembre 1898 diretta al Canevelli stesso dell'Angelelli non dimostra nulla; egli dichiara di avere la coscienza tranquilla.

Il *Giornale d'Italia* ha inoltre una lettera del fratello dell'Angelelli, capo sezione al Municipio di Roma, che smentisce le dichiarazioni fatte che l'Angelelli abbia agito di suo capriccio e che le persecuzioni di cui l'Angelelli si dice vittima sarebbero cominciate nel periodo precedente all'assunzione del Doria a direttore generale. Francesco Angelelli scrive che invece le persecuzioni contro il fratello cominciarono dopo il processo di Teramo, quando riuscirono vane tutte le promesse di togliergli i due documenti personali e compromettenti e pubblicati dai giornali.

Inondazioni e disgrazie in Calabria

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21:

Mandano da Aiello Calabro che le pioggie torrenziali di questa notte hanno prodotto la piena del fiume Oliva intercettando le comunicazioni ed allagando le opere di bonifica. Un uomo è rimasto ferito gravemente, altri sono soltanto rimasti feriti. E' caduta una nuova frana. Molte case sono inabitabili. I danni nella campagna sono incalcolabili.

L'itinerario del ministro Tedesco.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21:

Il *Giornale d'Italia* dice che questa sera, alle 20,10, parte da Roma il ministro Tedesco per cominciare il suo viaggio nelle principali stazioni ferroviarie, dove maggiori si verificano le deficenze del servizio ferroviario. Tedesco, nella sua visita, sarà accompagnato dal direttore generale delle ferrovie, dall'ing. Rinaldi, capo-servizio, dal comm. Vietri, segretario del ministro. La prima stazione visitata sarà Firenze, dove il ministro giungerà domani mattina, proseguendo nel pomeriggio per Bologna, quindi Venezia (11), Milano (12), Torino (13), Genova (14), Livorno (15). Ritornando a Roma da questo giro, il ministro si recherà a Napoli.

Il prossimo convegno di Menelik e di Martini

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21:

Il *Giornale d'Italia*, a complemento della notizia già data del prossimo Convegno di Menelik e del governatore dell'Eritrea, dice che l'incontro avrà luogo ai primi di febbraio a Borumieda, luogo di ritrovo tradizionale nei grandi avvenimenti dell'Etiopia. Menelik vi si recherà in forma solenne con tutto il suo seguito; Martini sarà accompagnato da alcuni capi-ufficio del governatorato.

Per una Scuola speciale di Pedagogia.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

La *Rassegna Scolastica* pubblica il decreto che istituisce presso le Facoltà di filosofia e lettere del Regno una scuola di pedagogia per la preparazione all'ufficio di ispettore scolastico e di direttore didattico. Il decreto consta di dieci articoli. Gli inscritti per ogni scuola non possono essere meno di 40. Il corso è biennale; le materie d'insegnamento sono sette; le tasse ammontano a L. 50 per classe, più le tasse di esame e di diploma. Il ministro è autorizzato ad istituire speciali corsi triennali autunnali.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 16:

Il Papa ha ricevuto don Francesco Borghese duca di Bomarzo, il vescovo ausiliario di Strigonia, il conte Malatesta con la famiglia, l'abate Tinti dei cistercensi, monsignor Doebing, vescovo di Nepi, e Sutri, il dott. Kassmann, consigliere intimo del Ministero degli interni dell'Austria.

— Domani mattina il *ministro dei lavori pubblici* ed il direttore generale delle ferrovie di Stato partiranno per il viaggio di inchiesta ferroviaria. Il ministro Tedesco rimarrà assente da Roma da quattro a sei giorni.

La riapertura del Parlamento francese
Alla Camera.
La elezione del presidente.

Parigi, 9, ore 18.

Oggi abbiamo avuto la riapertura della Camera. La seduta è aperta alle 14,20. Vi è grande affluenza ed animazione. E' vivissima l'attesa per la rielezione del presidente.

Paolo Bourgeois, deputato della Vandea, decano d'età, pronunzia il discorso d'uso. Augura di vedere dissiparsi le nubi che si sono accumulate all'orizzonte. Facendo allusione alla separazione, chiede agli spiriti liberali, tolleranti convinti, se i discredenti, ai quali si sarà tolta la speranza e la fede, saranno più forti dinanzi alla prova.

Poi saluta la pace, che è favorita dalle visite dei Sovrani e dal riavvicinamento fra le nazioni, ma — aggiunge — non bisogna dimenticare la divisa latina: *Si vis pacem para bellum*. Fa appello all'unione di tutti i cittadini nel culto della bandiera e dell'amore della patria. Termina dicendo: « Il giorno in cui la frontiera fosse minacciata, il nemico ci troverebbe tutti nelle file al grido di *Viva la Francia!* »

Il discorso è vivamente applaudito. Poi si procede allo scrutinio per appello nominale per l'elezione del presidente.

Doumer è eletto presidente con 267 voti, contro 269 dati a Sarrien. Sono rieletti vice-presidenti Lokroy, Gerville, Reache, Guillain, Doumergue. Dopo l'elezione dei segretari e dei questori, la seduta è tolta.

Una votazione sintomatica.

Parigi, 9, ore 20.

L'elezione di Paolo Doumer alla Presidenza della Camera era prevista, come dissi ieri; nondimeno non si può fare a meno di osservare come nella sua prima elezione egli avesse riportato 25 voti di maggioranza sul suo competitore Enrico Brisson; ora invece egli non ne riportò che 17. Ciò lascia prevedere come nella elezione per la Presidenza della Repubblica, la Opposizione, in maggioranza alla Camera quando si voti a scrutinio segreto, non riuscirà a spostare l'enorme maggioranza data dal Senato a Fallières, il quale, secondo ogni probabilità, sarà eletto presidente della Repubblica.

Al Senato.
Il discorso del decano.

Parigi, 9, ore 22,30.

Aprendo la seduta Fayard, decano, si compiace della fine della guerra russo-giapponese, e fa voti perchè la Russia, per mezzo di riforme liberali, abbia presto giorni migliori. L'oratore rende poscia un supremo omaggio a Loubet, ed aggiunge che il Senato si ispirerà, per scegliere il suo successore, agli interessi superiori della Repubblica e del Paese. Crede che la legge di separazione sia stata votata senza alcun spirito di odio, nè di combattimento, e diverrà uno strumento di pace sociale e religiosa. Ricorda le ore di angoscia del 1870, ed a nome di tutto il Senato condanna le criminose dottrine che negano la patria ed il dovere di difenderla. Saluta l'esercito, figlio della nazione intera, e si augura prossimo il giorno in cui tutti i popoli sottoporranno le loro divergenze all'arbitrato ed in cui la guerra non sarà più che un ricordo. Allora il diritto avrà ragione della forza.

Il discorso di Fayard è stato salutato da unanimi applausi. La seduta è tolta.

I domenicani italiani a Smirne issano la bandiera italiana.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 9, ore 14:

I domenicani italiani a Smirne, che si trovavano finora sotto il protettorato francese, issarono la bandiera italiana, dopo aver diretto una lettera al Consolato italiano.

La morte dell'ex-ministro Ritchie.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 21:

Si ha da Biarritz che il sig. Ritchie, ex-ministro inglese, colpito da tre giorni da paralisi, è morto nel pomeriggio.

Un attentato contro un treno sulla Roma-Avezzano.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 14:

Ieri sera il treno viaggiatori Roma-Avezzano, presso Mentecchio, urtò un grosso sasso che si trovava sulla linea. La locomotiva ed un carro merci furono lievemente danneggiati. Furono arrestati due pastori quindicenni, che — secondo la *Capitale* — avrebbero confessato di aver posto il grosso sasso.

La falsa voce dell'affondamento del "Savoie"

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 14:

Si ha dall'Hâvre: Certi giornali hanno sparso una voce relativa alla perdita del transatlantico *Savoie* sulle coste d'Inghilterra. Nessuna conferma si ha di questa informazione. Del resto il fatto è inverosimile, perchè il *Savoie*, che è partito sabato dall'Hâvre, è stato incontrato presso l'isola Scilly, e tutto andava bene a bordo. Il *Savoie* deve essere a quest'ora molto al largo nell'Atlantico.

Un operaio morto in una caldaia.

Ci telegrafano da Verona, 9, ore 14,45:

L'operaio Tosi Carlo, che lavorava presso la Distilleria Bissi, tentando una cosa nella caldaia, cadde dentro la caldaia stessa, che conteneva otto ettolitri di acqua bollente. Fu estratto cadavere.

Gli avvenimenti di Russia

La repressione russa.

Pietroburgo, 9, ore 8.

Il generale Sollohub telegrafa da Riga a Witte che un distaccamento di truppe ha arrestato a Lindau il Comitato locale socialista democratico, composto di sedici principali agitatori. Tre di costoro sono rimasti uccisi ed uno ferito gravemente, mentre tentavano fuggire.

L'*Agenzia Telegrafica* di Pietroburgo ha da Rostow che, in seguito all'azione energica delle truppe, gli insorti la notte scorsa fuggirono dalle posizioni che occupavano, abbandonando le armi. La vita della città comincia a ritornare normale.

Varsavia, 9, ore 8.

Ieri circa 200 individui, presso la stazione di Lazy, sulla linea di Vienna, fecero fermare, sparando colpi di rivoltella, un treno recante in due vagoni prigionieri politici. I soldati scortanti il treno risposero col fucilato, disperdendo i rivoltosi, che fuggirono, trasportando alcuni feriti.

Durante l'ultima quindicina il governatore generale ha sospeso quindici giornali polacchi ed uno tedesco.

Timori di ammutinamenti nelle truppe di Manciuria

Pekino, 8.

I negozianti provenienti da Karbin dicono che i russi rimpatriano le truppe il più rapidamente possibile, perchè i soldati sono in procinto di ammutinarsi. Minacciarono di imitare i soldati di Vladivostock, saccheggiando e incendiando Karbin, se si tarda a rinviarli in Russia, perchè si immaginano che lo Tzar stia facendo la divisione delle terre e temono di perdere la loro parte.

Incendi dolosi avvennero recentemente lungo la ferrovia. Gli impiegati si rifiutano di occuparsi di altri treni, fuorchè di quelli militari. Il telegrafo, che ha funzionato durante tutta la guerra fra Pechino e Irkoutsk, è interrotto da novembre.

La Cina ha incaricato Tong, membro del Waiwoupou, che fu educato all'estero, di condurre negoziati con la Russia per un nuovo accordo relativo alla Manciuria settentrionale. Il principale scopo della Cina è di ottenere che si limiti il numero delle guardie della ferrovia.

Gli strascichi della rivoluzione russa.
Il comunismo in azione nelle provincie baltiche.

Pietroburgo, 9, ore 22.

L'articolo pubblicato dallo *Slovo* circa le dilazioni all'apertura della Duma di impero, è una pura invenzione. Invece il Governo prende tutte le sue misure per affrettare le elezioni. L'apertura delle sedute avrà luogo, secondo i termini dell'ukase del 24 dicembre, immediatamente dopo le elezioni della metà dei deputati.

Si ha da Rostow sul Don che lo stato di assedio vi è stato proclamato nuovamente. Il sobborgo di Temernyk è stato occupato ieri dai cosacchi, dopo essere stato bombardato per sei giorni. I rivoluzionari sono schiacciati.

Si ha da Varsavia che stamane una banda socialista ha ucciso a fucilate il capo del deposito delle tramvie. Il capo della polizia del cantone di Novominsk, presso Varsavia, è stato ucciso pure dai socialisti. Il governatore generale ha dichiarato che non poteva soddisfare il desiderio della delegazione degli abitanti venuti per chiedere l'abrogazione della legge marziale in vista delle prossime elezioni della Duma.

I viaggiatori provenienti dalle provincie del Baltico dicono che le strade sono percorse da insorti armati di fucili, in carretti od a cavallo. Le pattuglie di insorti sorvegliano i quai ed i ponti. Lo schiacciamento della rivoluzione è ritardato dall'insufficienza delle truppe. I Comitati popolari amministrano le foreste che sono proclamate proprietà del popolo. I nuovi Tribunali cantonali hanno nominato ciascuno una donna nel loro personale. I saccheggi ed i furti sono regolarmente puniti da questi Tribunali, anche colla pena di morte. Tutti gli spacci di liquori sono chiusi. I sermoni dei pastori sono severamente censurati dai socialisti, che predicano essi stessi dal pergamo e celebrano i matrimoni spiegando la bandiera rossa sopra i nuovi sposi. Gli agenti di polizia non possono circolare senza pericolo di morte che sotto la protezione della forza armata. I rivoluzionari sono padroni assoluti. Ovunque le truppe difettano.

Un'assemblea pro ebrei russi a Londra.
L'intervento dell'arcivescovo cattolico.

Londra, 9, ore 8,25.

Iersera nel Queens-hall, sotto la presidenza di Rotschild, vi fu un'assemblea in cui intervennero l'arcivescovo cattolico di Westminster, il grande rabino, il Lord Mayor ed altre notabilità. Scusarono l'assenza, aderendo alla riunione, Campbell Bannerman, il duca Argyl, l'arcivescovo protestante di Cantorbery ed altri. Si approvarono mozioni in cui si esprime indignazione per le vessazioni inflitte agli israeliti di Russia e si fanno voti per la fine del disordine interno di Russia.

Violenta agitazione a Fano pel rincaro dei viveri.
Dimostrazioni e disordini.

Ci telegrafano da Fano, 9, ore 7:

Da qualche giorno siamo qui in uno stato di agitazione violenta, causa il rincaro dei viveri. Si è cominciato con una dimostrazione, la quale ha percorso le vie della città, trascendendo in deplorevoli schiamazzi ed eccessi, con la rottura di vetri dei negozi e delle case. In seguito a ciò molti negozi, per evitare danneggiamenti, si sono chiusi.

I disordini poi si sono rinnovati con maggior intensità quando le contadine che portarono al mercato i generi alimentari sono state assalite e liberate dal soverchio peso. Sono seguiti tafferugli colla pubblica forza, la quale dovette ricorrere agli squilli per difendere gli assembramenti. L'Autorità prefettizia ha pubblicato una ordinanza che vieta questi, ed il sindaco un manifesto esortante alla calma, col quale si annuncia che per i disoccupati si cercherà di trovare lavoro e che per il rincaro il Municipio tenterà di ottenere che i prezzi dei generi di prima necessità siano moderati. La truppa è consegnata. L'artiglieria a cavallo perlustra la città. La fanteria ha occupato diversi punti della città per prevenire nuovi disordini. Sono stati fatti anche alcuni arresti.

Al Municipio è stata ricevuta una Commissione, alla quale si sono ripetute le promesse di provvedimenti. Funziona intanto uno spaccio di carne comunale.

Un orribile delitto e una mortale disgrazia.

Ci telegrafano da Lecce, 9, ore 10:

Telegrafano da Montepiano che ieri, dopo un vivace diverbio per questioni di interesse, certa Sibilla Carmela, un suo figlio diciassettenne, Arcangelo, e una figlia, Grazia, uccidevano con un colpo di sasso ad una tempia il rispettivo marito e padre, il contadino Bizzarro Francesco. Gli autori del delitto furono arrestati.

— A Statte il bambino di 15 mesi Minardi Felice, per un movimento improvviso sfuggiva di braccio alla sorella tredicenne Rosa, andando a cadere in un braciere acceso e riportando gravi scottature, per cui decedeva dopo due ore.

Un grave accidente tramviario a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 14:

Una tramvia funicolare ha discesa stamane a tutta velocità la via Belleville. I freni non funzionando, la tramvia continuò la sua corsa vertiginosa. I viaggiatori saltarono dalla vettura. Vi furono quindici feriti. Lo stato di tre di essi è disperato. La tramvia si è poscia fermata.

Dramma raccapricciante di tre giovinetti che vogliono morire

Ci telefonano da Roma, 9, ore 18:

Tre giovanetti, Antonio Zacchio, studente dell'istituto tecnico; Eugenio Atrome, commesso di negozio; Umberto Emberti, falegname ed orfano di padre e di madre, si sono conosciuti in circostanze che restano tuttora ignote, nonostante le indagini della Questura e dei reporters. Di carattere melanconico e quasi misantropo, i tre giovanetti si vedevano quasi tutti i giorni, ed andavano sempre soli. Ciascuno raccontava all'altro le sue pene, che, mezzo a dirlo, parevano loro insopportabili.

L'Eugenio Atrome, il commesso, deplorava sempre che la sorella amatissima conducesse una vita troppo allegra, non rispondente alle condizioni ed alle aspirazioni che la famiglia sua aveva riposte in lei, e che disonorasse il nome di sua gente. Se ne mostrava addoloratissimo, e esprimeva con gli amici il proposito di metter fine, colla morte, a tanto dolore.

Lo Zacchio, figlio di ottimi ed agiati genitori, apriva l'animo suo con i due amici, accusava babbo e mamma di eccessiva severità verso di lui; ma una severità che non gli consentiva di soddisfare tutti i suoi desiderii; la qual cosa rendeva per lui inutile ed insopportabile il vivere. E con queste sue idee di pessimismo catechizzava l'Eugenio e l'Umberto sulla cattiveria umana, così grande che anche coloro che ci hanno messi al mondo dimenticano i loro sacrosanti doveri, che senza di cui non sarebbero venuti al mondo e altre cose sciocche e non vere, perchè consta che i genitori dello Zacchio erano tutt'altro che severi verso il loro figliuolo, ma ne assecondavano perfino i capricci, tanto che Antonio andava vestito con squisita eleganza e portava anche dei gioielli di valore.

Ma con questo era scontento lo stesso e disperato.

L'Emberti aveva anch'egli le sue ragioni di maledire la vita per i suoi tormenti infiniti. Figlio di genitori ignoti, era stato adottato da una famiglia rispettata ed agiata, la quale però, secondo quanto egli riferiva, lo tiranneggiava in tutto, nè mai, corrispondendo alle giuste aspirazioni del suo talento, gli permisero di dedicarsi agli studi, ed anzi lo costrinsero a fare il mestiere del falegname.

Per tali inenarrabili sciagure i tre giovanetti, dopo lunghi mesi di amicizia, decidevano di morire per porre fine ai loro dolori.

Ieri, nel pomeriggio, si abboccarono per l'ultima volta allo scopo di concertare il piano del triplice suicidio. Scelsero l'Acquacetosa, come quella che, lontana dalla città, non offre ai feriti sollecitudine di soccorso. L'arma destinata era la rivoltella, della quale mancavano i nostri tre dolorosi e dolorosi fanciulli, nè possedevano il denaro per acquistarla.

Non avevano denaro, ma in compenso era loro dato di provvedere egualmente impegnando al Monte di pietà qualche oggetto di valore. Così fu fatto, e mentre l'Eugenio e l'Umberto, in mancanza d'altro, impegnarono i pastrani, l'Antonio metteva al Monte di pietà un anello d'oro del valore di 70 lire. Fatto il pegno, ieri, alle ore 15, i tre disgraziati, muti come sepolcri, si diressero verso l'Acquacetosa, tenendosi forse per mano. Vi giunsero verso il tramonto più pallidi del cielo senza sole, e più freddi dell'aria che irrigidiva.

Qui la tragedia si svolse in un modo orribile.

L'Atrome diede la rivoltella allo Zacchio, e gli disse: « Tu sparerai nel ventre; poi io sparerò contro di te, e quello di noi due che non sarà ancora morto, sparerà contro Umberto. »

Così si fece. Lo Zacchio posò con mano ferma la canna della rivoltella al ventre dell'Atrome, e fece partire un colpo.

« Ora tocca a me! » disse l'Atrome, e tolta l'arma di mano all'amico, gli ne sparò un colpo al ventre, che ne rimase perforato da parte a parte, essendo il proiettile uscito dalla schiena.

I due disgraziati caddero quasi contemporaneamente sull'erba, dicendo all'Emberti: « Umberto, tocca a te ora! »

Ma il disgraziato, vedendo cadere i due amici col viso livido e contraffatto, assalito dall'orrore dell'atto che anch'egli stava per compiere, e, anzichè raccogliere la rivoltella, che ancora fumava sull'erba, presso i due feriti, si diede alla fuga.

Ai due suicidi, trasportati all'ospedale, fu subito operata la laparatomia. Essi però si trovano in pericolo di morte.

Altri particolari dell'orribile caso.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Ecco altri particolari intorno al tentato suicidio dei tre giovinetti:

L'Emberti — come vi ho detto — si ribellò all'idea della morte e si ritirò; ma restarono fermi nel proposito l'Eugenio e l'Antonio. Bisognava anzitutto anche perchè dell'imminente fine si erano avvertiti per lettera i rispettivi genitori. Posseduta una sola arma, nè si può sapere chi dei due esplodesse contro se stesso il primo colpo. Certo, verso le 16, si udirono secchi, uno dopo l'altro, quattro colpi di rivoltella. Alle detonazioni accorse per primo il caporale delle guardie di finanza della brigata di ponte Milvio, Ernesto Parente, che temendo si trattasse di un'aggressione e di un altro reato del genere cercò senza chiamando altra gente. Ma pare che a tanto prima nessuno volesse dargli mano; finalmente, insistendo il Parente, accorsero alcuni acquacetosari, i quali cercarono lungamente, e alla fine, seduti conversando allegramente trovarono i due giovanetti, i quali erano feriti all'addome, ma senza gravità apparente. Non potevano camminare e accusavano carrozza. La guardia Parente corse dall'oste Pepoaro, il quale sopra un carretto trasportò i due giovani all'Ospedale di San Giacomo. Visitati dai sanitari, l'Atrome essendo ferito gravemente all'addome e non potendosi procedere all'estrazione dei proiettili, fu dichiarato in pericolo di vita; lo Zacchio, cui la palla aveva passato da parte a parte l'addome, venne operato di laparatomia, ma venne egualmente dichiarato in pericolo di vita. Dato lo stato gravissimo in cui versano i due feriti, non si può accertare come con una sola arma abbiano potuto attentare ai propri giorni. Ma tutto induce a credere che si siano scambiata la rivoltella dopo averci esploso i due colpi.

Una nuova versione.

Secondo una nuova versione, sembra che lo Zacchio abbia per primo impugnata la rivoltella e con uno stoicismo terrificante sparato il primo colpo contro l'Atrome. Questi cadde in un lago di sangue. Poi con calma inaudita passò l'arma all'Emberti, perchè facesse altrettanto su di lui. Senza una esitazione l'Emberti tirò un colpo contro lo Zacchio. Allora il superstite Emberti, secondo il patto di morte prestabilito, avrebbe dovuto colpire se stesso, ma non si sa se fu terrore, vigliaccheria o istinto di conservazione, si rifiutò dal rivolgere contro se stesso l'arma suicida. Certo è che l'Emberti fuggì lasciando sul terreno impregnato del loro sangue, i due suoi amici agonizzanti.

Altri narrano il fatto nel seguente modo:

Lo Zacchio tirò un colpo contro l'Atrome, ferendolo al ventre. Impugnata l'arma, l'Atrome esplose contro lo Zacchio un colpo, e il proiettile penetrò nell'addome. Rimaneva in piedi l'Emberti; gli altri erano caduti al suolo perdendo sangue.

Ma a lui mancò il coraggio di prendere la rivoltella e di rivolgerla contro il suo petto, e fuggì. Infine, secondo una quarta versione, l'Atrome fu il primo a puntarsi l'arma al lato sinistro dell'addome e a lasciar partire un colpo. Quindi passò la rivoltella allo Zacchio, che senza esitare si esplose un colpo all'addome.

Si presta però poca fede a queste versioni, ritenendosi improbabile che i tre giovani avessero tanto coraggio di sparare a sangue freddo contro un amico. Qualche cosa di preciso si potrà solamente sapere quando i feriti saranno in grado di dare qualche spiegazione. La rivoltella di calibro sette fu trovata mancante di cinque colpi. L'Emberti in preda ad un'agitazione incredibile andò a casa a raccontare ai genitori ciò che avevano compiuto i compagni.

« Domattina riceverete una mia lettera — disse, — ma state tranquilli; mi sono pentito e non vi darò mai tanto dolore. »

Il padre dell'Emberti uscì, e per strada incontrò Paolo Zacchio, il quale andava in cerca del figlio, che dalle 10 si era allontanato di casa. Gli raccontò ciò che gli aveva detto Umberto. Il poveretto, a mezzanotte, corse all'ospedale e, piangendo, raccontò che il figlio non aveva alcuna ragione per fare ciò che aveva fatto.

REATI E PENE

Il processo Rappa-Fabbri

(Tribunale Penale di Torino — 9 gennaio).

Udienza antimeridiana.

I due terribili tutori dei diritti del proletariato sono seduti sul banco d'accusa, sotto il peso d'una imputazione che li fa apparire come personaggi potenti e pericolosi al mantenimento della pace pubblica e della odierna compagine sociale, per avere il venti agosto scorso, come dice il capo di imputazione, pronunciate in un pubblico Comizio frasi incendiarie, chiamando l'odierno regime politico una baracca di burattini, e compiacendosi nella visione grandiosa d'un immenso braciere di questa baracca, con relative marionette.

Presidente. — E' vero che ella, signor Rappa, che è segretario della Camera del lavoro, avrebbe in quel Comizio pei fatti di Grammichele detto che era ora di finirla, che bisognava abbracciare le teorie degli anarchici, e finire di far saltare in aria baracca e burattini; che i villici di Grammichele avrebbero fatto bene a bruciare, oltre che i mobili, anche i nobili, e che bisognava incominciare col fucilare coloro che vanno in automobile?

Il signor Rappa risponde:

— Non è vero assolutamente che io abbia pronunciato quelle frasi nel modo col quale vennero riferite dalla Questura.

— Ma anche i giornali riferirono....

— I giornali, se facessero veramente un'opera civile, e non opera di delazione, avrebbero dovuto riferire esattamente i miei concetti.

— E' questione di esprimerli diversamente.

— Erano limpidissimi. Io volli dire che, data la esasperazione degli animi, si sarebbe anche capito che i villici avessero fatto un falò dei nobili, insieme coi mobili. Perchè, vede, i fatti sono andati così: a Grammichele la folla aveva accompagnato.....

— Scusi, ma i fatti li sappiamo.... poi lei c'era a Grammichele?

— Io no..... ma le cose noi le sappiamo.

— A modo loro.

— Tutti i giornali le saperano e le raccontarono..... Dunque, diceva che la folla era ritornata da accompagnare alcuni emigranti. Era addolorata.....

— Lei questo se lo immagina.

— E' facile immaginarselo.....

— I nobilotti dai balconi del loro casino beffeggiavano quella folla lacrimosa..... Vedo, il Comune di Grammichele fa le cose male.....

— Oh! lo dice lei.... e lo dobbiamo credere.

— Dà in affitto ai nobili parte del palazzo del Comune... Quei signorotti, dicevo, beffeggiavano i contadini, ed allora niente sarebbe stato da meravigliarsi se questi avessero messo arrosto i loro oltraggiatori insieme colle suppellettili ed i mobili.....

— Insomma sarebbe stato giustificato.....

— No..... volevo dire che avrebbe potuto anche accadere..... Mi ricordo anzi che mai la frase: « E' stato veramente miracoloso che non sia accaduto, ecc., ecc. »

— E della baracca e burattini?

— Anche qui si è andati oltre il mio pensiero malignamente..... Io dissi che, se s'era tutti del parere che questa baracca così com'era, senza una buona riattazione socialista, non poteva durare, non si poteva per ora pensare a mandarla in aria.....

— Insomma, lei esprimeva pensieri d'opportunità..... E non ha proprio detto di fucilare coloro che vanno in automobile?.....

— Come potevo dire fucilare, se per troppo io non ho nemmeno un fucile.....

— Ecco, il ragionamento non corre proprio..... sui regoli della logica..... Ma, ad ogni modo, gli automobili danno anche molto pane agli operai, non le pare? E poi, mi dica perchè proprio tutti i giornali hanno riferito in modo diverso le sue frasi.....

Qui Rappa, impennandosi a grand'arme, e con un sorriso di compatimento rivolto al presidente, esclama:

— Ma non ha capito che i giornali liberisimi di Torino mi vedono come il fumo negli occhi, perchè io do loro sul naso? M'hanno sempre aggredito, perchè sperano, poverini, nella loro ingenuità di farmi rotolare giù dal mio posto di segretario della Camera del lavoro, al qual posto vorrebbero vedere invece qualche piega-groppone che loro ammannisce le buone notizie. E l'hanno con me perchè io fo il segretario e non la spia! In quanto poi alle famose frasi, faccio notare che il cav. Serravalle, commissario, non mi interruppe mai; e, d'altronde, da quindici anni che fo propaganda nessun funzionario m'ha interrotto mai, nè mai m'ha richiamato all'ordine..... Del resto, il Comizio è stato al 20 agosto, e mi si è elevata imputazione al 1° settembre. Le istituzioni hanno tardato molto a sentire il pericolo.

E' la volta dell'elegante dottor *Fulvio Fabbri*, correttissimo dalla barba fluente e nera alla punta delle scarpe di vernice.

Presidente — E' vero che ella in quel pubblico Comizio ha approvato le frasi del Rappa ripetendone i concetti?

— Devo ancora destarmi dallo stupore.....

Avv. Gherardini (difensore). — Allora guardi di svegliarsi subito!

— Volevo dire che casco dalle nuvole.

— Oggi c'è cielo sereno.

— Insomma, volevo dire che io farei anche a meno degli avvocati, perchè la mia posizione è netta. Io non ho potuto approvare quello che ha detto Rappa, perchè io non lo sentivo, intento a rimuginare il discorso che dovevo fare io e tutto compreso di dolore per l'eccidio di Grammichele! D'altronde, io so che il Rappa non è un carnivoro..... ma molto vegetariano, un po' chiacchierone forse, ma nulla più. L'accusa contro di me d'altronde è sfatata dagli stessi giornali che mi dissero più temperato. Lo chiamo la *Stampa* a mia difesa.....

— Valevano dire forse i giornali che lei era stato meno violento.

— La *Stampa* dice chiaro che io fui più moderato di Rappa, e la *Stampa* è scritta e diretta da uomini che hanno la testa sul collo.....

Il signor *Rappa* fa un gesto, come per dire che non è forse dello stesso parere. D'altronde neanche al Comizio l'elegante Fabbri e il rumoroso Rappa erano d'accordo; poichè mentre questi sragionava dall'eccidio l'esercito per farne ricadere tutta la responsabilità sul delegato di servizio, il Fabbri si scagliò invece contro il tenente Festa.

— E' vero — gli chiede il presidente — che ella disse che gli ufficiali mostravano sotto i portici i fianchi e altre cose..... come le donnette allegre?

— Ecco, io dissi che allegre le ho ricordato, ma non per similitudine, ma solo per dire che gli ufficiali perdevano il tempo a pedinare sotto i portici le ragazze.

— Ma questo non lo fanno i soli ufficiali.

Un avvocato. — Ma anche certi magistrati...

Presidente. — Ma non disse anche che sotto i portici mostravano le..... spalle come in Africa le avevano mostrate al nemico?

— Mi riferivo al caso del generale Ellena.

— Insomma, anche nel suo comizio i giornali hanno travisato?.....

— Quando uno è socialista, gli avversari lo tartassano e gliene fanno di tutti i colori.

— Ma questi nostri giornali cittadini sono onesti.

Avv. Allasia (Difesa). — Ma in politica l'onestà è sempre dubbia.....

Fabbri. — In quanto poi al Rappa, è proprio la testa di turco dei giornali.

Rappa. — Della *Stampa*, specialmente; per essa valgo un soldo tre colpi, come nel tiro a Menelik.

PICCOLA CRONACA.

(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

E testo incomincia l'escussione testimoniale.

Sfilano i funzionari di P. S. Il delegato Collamariti è esplicito nel dichiarare che le frasi degli oratori avevano il significato che loro diede la Questura. «Anzi, — soggiunge, — quando il Rappa disse che l'incendio a Grammichele era stato prodotto dalla fucileria dei soldati, un mio compagno si mise a ridere, perchè la mitraglia squarcia, ma non incendia. Il Rappa con fare tribunizio esclamò: «Ridete pure ora, ma non tarderà molto che vi vedremo piangere.....»

Rappa. — Ma che! Io rimproveravo a quel signore la durezza di cuore ed ho detto che avrei desiderato di vederlo piuttosto piangere... le lagrime del proletariato.

Avv. Poddigue (Difesa). — E quanti furono gli oratori del Comizio?

— Molti e tutti violenti.

— E che dicevano?

— Trattavano tutti lo stesso tema.

Presidente. — Si capisce, tema obbligato.

Il delegato *Olivazzi* su per giù ripete quanto ha detto il collega; però non può affermare se il Rappa disse proprio la frase: «Fucilare coloro che vanno in automobile.»

Rappa. — Oh un po' di sincerità....

Presidente. — E Fabbri?....

Olivazzi. — Era un po' meno violento.

Fabbri (con un sospirino di contentezza). — Oh, ecco la verità!

Presidente. — Lei però un momento fa voleva farci credere, non solo meno violento, ma più moderato.....

Il cav. *Serravalle* afferma che tutti gli oratori del Comizio facevano dei commenti un po' ortodossi ai fatti di Grammichele.

Presidente. — Ma perchè non li ha richiamati all'ordine?

— Aveva speciali ragioni.

— E il dott. Fabbri come parlò?

— Oh, era assai più mite.

Fabbri (con slancio di gratitudine). — Bravo!

Presidente. — Scagionava la P. S. dalla responsabilità pei fatti di Grammichele?

Serravalle. — Sì.

Presidente. — E questo le faceva piacere!

Rappa (intervenendo). — Ed ecco perchè Fabbri è più mite di Rappa.

Poi ecco una squadra di testimoni a difesa.

L'avv. *Munigliano*, corrispondente dell'*Avanti!*, dà alle frasi l'interpretazione che hanno esposto gli imputati.

Avv. Poddigue. — Vorrebbe rifarci il discorso del Rappa?.....

Presidente. — No! Gesummaria! Poi dovremmo anche..... sequestrare il testimonio.

Munigliano. — Insomma, il Rappa descriveva i fatti di Grammichele.

Presidente (al Rappa). — Ma per descriverli...., c'era stato presente?

Rappa. — Io no, già lo dissi..... ma so ben leggere....

Avv. Bollati (Difesa). — Abbiamo ben saputo del terremoto di Calabria dai giornali..... ed abbiamo lagrimato su di esso come se vi avessimo assistito.

Avv. Cagno. — Già..... e ci hanno anche, oltre che le lagrime, spillati i quattrini.

Il calzolaio *Gaviglio* afferma che, in quanto alla faccenda dei birrattini, il Rappa li nominava in aria ipoteticamente, e diceva che da un giorno a l'altro potrà anche accadere.

Presidente. — Meno male che ci sono ancora dei ma: e dei se..... e dei tempi molto futuri.....

Lo scalpellino *Colombo* dice che il Rappa constatava solo dei fatti.

Presidente. — Ma i fatti li avevano già constatati i giornali.

Colombo. — Egli li illuminava.

Rappa. — L'opinione politica non si fa colla sola cronaca dei giornali.

Presidente. — E non ha proprio il Rappa detto che bisognava fucilare quelli che vanno in automobile!....

Colombo. — No, constatava un fatto.....

Presidente. — Quale!

Colombo. — Che ci sono dei rischi che vanno in automobile.

Presidente. — Bravo! e per questo c'era bisogno di fare un Comizio! E Fabbri che diceva?

Colombo. — Le dirò, io presenziai è vero a tutto il Comizio, ma poichè ho l'abitudine di non ascoltare che gli oratori che mi piacciono, così..... non sono stato attento che al discorso di Rappa.

— Fabbri non vi piace, dunque?

— Rappa m'interessa di più. Ecco tutto...

Colla deposizione del teste *Pasella*, che non dice cose molto diverse dai compagni che l'hanno preceduto, l'escussione testimoniale è finita. Si rinuncia a molti altri testi per dare la parola al P. M., che commentando le frasi ed appoggiandosi a citazioni di giurisprudenza, finisce col chiedere per entrambi gli imputati quattro mesi di reclusione.

Udienza pomeridiana.

Con vivaci arringhe gli avvocati *Gherardini* ed *Allasia* domandarono l'assolutoria del Fabbri, dicendo che egli, facendo una critica agli ufficiali, non ha attaccato l'esercito come istituzione; e l'avv. *Poddigue*, commentando le frasi addebitate al Rappa, ne chiedeva pure l'assolutoria per non provata reità.

Prima che il Tribunale si ritirasse in camera di deliberazione, il *Fabbri*, con voce vibrante e concitata esclamava:

— Come uomo pubblico e come cittadino protesto e respingo con indegno l'accusa mossami dal P. M., anzi dirò mossaci, perchè il Rappa non ne è stato immune. Il P. M. ha detto che noi ora mettiamo il senso alle nostre parole per paura e per pudore, e che ciò doveva farci arrossire, giacchè ci vantiamo educatori e paladini del popolo. Difendendo me stesso nel modo che ho fatto, ho difeso la verità: l'accusa fattami è una menzogna!

Presidente. — Ma lasci, ma lasci! Queste sono parolone. La parola è al signor Rappa.

Questi, imitando il compagno, fa pure la sua dichiarazione.

— Io son qui sul banco d'accusa per uno strano caso: perchè, cioè, un commissario non ha fatto il suo dovere. Se il cav. Serravalle mi avesse interrotto a tempo, io ora non sarei nelle male peste.

— Ma questo è sofisticare.....

— No, è parlare con logica: come pure è un bel caso che io, per avere solo commentato i fatti di Grammichele, sono sotto processo e sul punto di andar dentro: e quelli che li hanno causati sono a spasso. Giustizia magnifica!

Presidente. — E sia bene!

Il Tribunale ha condannato, col beneficio della legge del perdono, il Rappa a tre mesi di detenzione, ed ha assolto il Fabbri per non provata reità.

Il *presidente* avverte il Rappa che, se entro due mesi non pagherà le spese del processo, dovrà scontare la pena.

Rappa (uscendo dall'aula tra una fitta siepe d'ammiratori e compagni). — Ecco la solita giustizia grassa borghese: se io non avessi tra due mesi un bigliettaccio rosso, dovrei andare in galera. Leggo del perdono sì, ma non alla miseria!

Presidente: Isnardi; P. M.: Margara; difesa pel Rappa: avvocati Bollati e Poddigue; pel Fabbri: avvocati Gherardini, Cagno ed Allasia; cancelliere Alloj.

Cini.

Il ricorso Murri verrà discusso a Roma il 24 febbraio

Ci telefonano da Roma, 9, ore 14:

Il ricorso Murri contro il verdetto e la sentenza delle Assise di Torino sarà discusso a questa Cassazione Suprema il 24 febbraio. Molte voci contraddittorie e molte previsioni certo premature corrono sull'esito del ricorso stesso, come già si fa, non so con quale fondamento, il nome della nuova sede di giudizio in caso del rinnovamento del processo. Le città prescelte sarebbero Milano o Genova.

Leggete in sesta pagina

Le lagrime dell'amore

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La Scuola per meccanici e conduttori di automobili

Con la lezione di ieri sera ha cominciato a funzionare regolarmente la scuola per meccanici e conduttori di automobili (ufficio via Piana, 5, e scuola via San Quintino, 7).

Gli insegnanti, oltre il direttore ing. Marenco, sono: ing. Bertoldo, ing. Frassati, cav. A. Bonetti, ing. G. Vinçon.

Conferenze speciali sulle più importanti macchine in uso terranno il marchese Ferrero di Ventimiglia, l'avv. Goria-Gatti, il cav. Caicagni, il signor Guidetti, ecc.

Fra i premi inviati alla scuola da distribuirsi agli allievi più meritevoli si notano quelli delle Ditte Martiny, Pirelli, Reinach, Fabbro e Gagliardi, Storero, Bonacossa, e dei giornali *La Stampa Sportiva* di Torino, *Gli Sports, La Lettura Sportiva* e *Il Secolo* di Milano.

L'ing. Frassati continuerà a trattare il tema: *Motori a benzina a quattro tempi.*

Il pericolo corso dell'automobilista Lancia.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,30:

Telegrammi da New York annunciano che Lancia, campione della Fiat, andò incontro ad un grave pericolo nella traversata per l'America. Egli si era trattenuto una sera a discorrere col capitano sul ponte, quando ad un tratto un cavallone fu sopra alla nave e lo battè a terra. Egli cadde così malamente, che restò per un certo tempo privo di sensi. Trasportato all'infermeria del piroscafo, gli si dovettero dare alcuni punti di sutura. Egli ora è per altro quasi perfettamente ristabilito, e alla fine della settimana partirà per la Florida.

SCHERMA.

La vertenza Greco-Kirchoffer
I padrini del francese non vogliono venire in Italia.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,30:

Breittmayer, uno fra i padrini del Kirchoffer nella vertenza con Agesilao Greco, ha fatto a un redattore della *Patrie* le seguenti dichiarazioni:

«Nelle condizioni in cui si trova la vertenza non ci recheremo a Roma fino a nuovo ordine. E' inutile fare simile viaggio per trovarsi di fronte all'impossibilità di battersi. Finchè Agesilao Greco non avrà preso l'impegno d'onore di venire in Francia per battersi, provandoci che non è possibile di farlo nel suo paese, noi rimarremo qui. Attendiamo una nuova risposta dai padrini del maestro Greco.»

Greco invita la stampa a non occuparsi più della vertenza

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22,15:

Agesilao Greco manda ai giornali una lettera, deplorando vivamente che la stampa in questi ultimi tempi abbia dovuto occuparsi della lunga e noiosa polemica fra lui e alcuni signori francesi, che, dopo aver bravato quando era a mille leghe di distanza, combattono ora a colpi di penna e cavilli; deplora e condivide quanto alcuni giornali di qui scrissero in proposito, invitando la stampa a non più occuparsi di una cosa che pare non vogliasi decisamente far volgere alla soluzione. Ritiene perciò opportuno, di fronte alla parzialità della stampa francese, di narrare come si svolsero i fatti. Il Greco seguita riproducendo i telegrammi inviatigli da Breittmayer e D'Arcourt, già noti, e la sua risposta; poi aggiunge che rimase sorpreso e indignato quando seppe che i giornali annunziavano rumorosamente la data della partenza dei due testimoni, e riportavano per intero il dispaccio speditogli. Questo gli rivelò chiaramente le intenzioni dei signori francesi di impedire, mediante una maggiore pubblicità, lo scontro a Roma, costringendolo a recarsi a Parigi, e dichiarò di attendere qui ancora dieci giorni; ma, volendo rilevare la condotta così leggiera dei suoi avversari, inviò al *Figaro* il dispaccio che vi comunicai ieri sera.

Conclude: «Mi auguro che i signori Breittmayer e D'Arcourt vogliano una buona volta fare cose sul serio, poichè da questo momento non mi presterò più in alcun modo ad un giuoco che incomincia a seccare il pubblico.»

IPPICA.

L'assemblea dell'Unione Ippica Italiana.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 21,10:

Oggi si è riunita l'assemblea dell'Unione Ippica Italiana. Ha proceduto alla nomina di un membro del Consiglio direttivo e del presidente dell'Unione. Riuscirono rispettivamente eletti il marchese Lazzaro e il conte Canevaro. Quindi furono discussi i temi posti all'ordine del giorno. La discussione procedette vivacissima, e continuerà domani.

GINNASTICA.

I ginnasti romani al Concorso di Milano.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

Il Consiglio direttivo della Società ginnastica *Roma* ha deliberato l'invio di una numerosa squadra ginnastica al Concorso ginnastico internazionale di Milano che si terrà dal 24 al 27 maggio.

ALPINISMO.

Ascensione al monte Velino.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

I signori Quarleri e Meriggia, soci della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, compirono l'ascensione del Monte Velino (2487 metri). Erano accompagnati dalla guida Antonio Nanni e dai fratelli Mostigliani come portatori.

AEREONAUTICA.

Lebaudy-Holland e Santos Dumont.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,10:

Oggi l'aeronautica ci offre qualche interessante notizia. Il pallone dirigibile *Lebaudy 1905* è stato venduto dai suoi proprietari al Ministero della guerra e servirà alla difesa di Toul.

Dopo Santos-Dumont è Holland, l'inventore del sottomarino americano, il quale si dedica alla navigazione aerea. Egli lavora attorno ad una macchina per volare mossa solamente dalla forza umana. Egli spera di esperimentare il suo ritrovato nella prossima primavera.

I lavori della Commissione del porto di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 9, ore 23,50:

Oggi si riunì al Consorzio la Commissione incaricata delle riforme da introdursi nell'ordinamento del lavoro del porto. Il generale Canzio rivolse uno speciale invito di studiare il mezzo di dare la personalità giuridica alle compagnie dei lavoratori allo scopo di evitare gli inconvenienti verificatisi nei rapporti contrattuali. I lavori della Commissione si protrarranno per varie sedute.

Il suicidio di un ricevitore daziario.

Ci telegrafano da Verona, 9, ore 21,30:

Certo Bianchi Paolo, [illegible], ricevitore daziario a San Michele, si suicidava sparandosi due colpi di rivoltella sotto il mento in causa del licenziamento provocato da un ricorso inoltrato al prefetto perchè il Consiglio comunale lo aveva nominato ricevitore senza presentare alcuni documenti. [illegible], poichè il Bianchi godeva stima e fiducia. Il prefetto inviò sopraluogo alcuni carabinieri.

Arti e Scienze

La conferenza Vecchini.

La conferenza che l'on. Arturo Vecchini doveva, per iniziativa della *Società di cultura*, tenere al teatro Alfieri domenica prossima, 14 corrente, è stata rinviata di una settimana, e quindi a domenica, 21 gennaio.

L'eloquentissimo oratore, che dopo la potente arringa in favore dei Murri moltissimi a Torino desideravano udire, tratterà, come abbiamo annunciato, un tema pieno d'interesse, specialmente dopo il così discusso romanzo di Fogazzaro. Questo tema è, i lettori lo ricordano: *Il Santo.*

Per chi visita l'Osservatorio astronomico.

Riceviamo:

«L'Osservatorio di Palazzo Madama è aperto al pubblico soltanto il primo e il terzo venerdì di ogni mese, dalle ore 9,30 alle 11,30. In quei giorni soltanto il personale dell'Osservatorio si farà un dovere di dare ai visitatori tutte le spiegazioni intorno agli strumenti ed ai metodi di osservazione; poichè si deve tener presente che un Osservatorio non è un Museo, ma un Istituto scientifico, in cui si attende a lavori seri e gravi, che non si possono interrompere ad ogni momento.

«Quanto ad osservare gli astri con gli strumenti (cosa ch'è nei desiderii di tutti), si deve riflettere che il cielo di Torino è tutt'altro che favorevole a quelle osservazioni, e nelle rare serate di bel tempo gli astronomi di Palazzo Madama lavorano per dovere d'ufficio e non possono soddisfare alla curiosità di tutti.»

CRONACA

Il movimento elettorale a Torino

Una burrascosa assemblea della Lega elettorale cattolica.

Un biglietto a stampa convocava per ieri sera in adunanza i soci della *Lega elettorale cattolica*, per discutere intorno alla «formazione della lista dei candidati alle prossime elezioni amministrative».

PRIMA DELLA DISCUSSIONE.

La riunione era fissata per le 20,30 nel teatro Silvio Pellico, in via delle Rosine, ma, causa un ritardo del presidente avv. Ettore Cappa, cominciò soltanto verso le 21,30.

I convenuti, numerosissimi (platea e galleria erano letteralmente affollati), occuparono la non breve attesa discorrendo privatamente in crocchi dell'argomento, manifestando in generale propositi di assoluta e battagliera avversione ad ogni proposito di alleanza sulle basi convenute dall'*Unione conservatrice cattolica* e dal Comitato liberale per le elezioni.

Indice ancora più tangibile della disparità dei pareri erano alcune liste a stampa che venivano distribuite dagli emissari delle diverse tendenze. Una — quella dell'Unione professionale — con a capolista il teologo Longo; altra — quella dei democratici cristiani — con a capolista il barone Ricci; una terza — compilata dalla Lega — coi nomi di tutte le gradazioni cattoliche. Fra i più accaniti avversari dell'alleanza sono gli inscritti alla democrazia cristiana, i quali dicono forte nei varii crocchi che, se anche la maggioranza dell'assemblea si dichiarasse favorevole alla corrente unionista, essi non solo si asterranno dalle urne, ma combatteranno contro l'alleanza nei Comizi e con un «Numero Unico».

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE.

E veniamo alla discussione, che è aperta dall'avv. Cappa con un discorso, in cui fa la storia delle trattative che seguirono all'ultima assemblea, con cui la Lega affidava al presidente l'incarico di trattare l'alleanza, dato che il partito liberale avesse creduto di iniziare le trattative di un accordo.

«Forte di questo mandato, — dice l'avvocato Cappa, — io intavolai subito delle trattative coll'Unione Conservatrice (l'ala destra dei cattolici) per un'intesa preliminare, e da queste trattative, condotte con molta arrendevolezza dai conservatori, uscì una Commissione, da me presieduta, incaricata di trattare col Comitato liberale.

«Ricordo — soggiunge — che, conformemente al mandato da voi affidatomi, non fui io a iniziare le trattative. Venuti a contatto coi liberali, si gettarono le prime basi dell'accordo, ma trovammo subito un insuperabile resistenza per parte dei liberali quando si trattò del numero dei candidati che noi ci credevamo in diritto di proporre. Voi lo sapete: noi volevamo sedici posti, ma non ne potemmo ottenere più di undici.»

— Uh! Uh! (*Esclamazioni ironiche protrattate*)

«A questo *ultimatum* dei liberali, io risposi che la Lega mi aveva dato mandato di trattare sulla base di tredici posti, e che perciò non potevo assumermi la responsabilità di venir meno a questa essenziale condizione vostra. Allora gli altri membri della Commissione per le trattative mi dissero che se anche noi non avessimo voluto accedere all'alleanza, essi (cioè l'Unione Conservatrice) piuttosto di veder compromesso l'accordo, vi avrebbero accedute anche senza di noi. (*Rumori*)

«Che cosa dovevo io fare — soggiunge l'avvocato Cappa — di fronte a questa dichiarazione? Potevo io assumermi la responsabilità di compromettere ogni possibilità di accordo, svelando ai liberali le scissure che sono nel nostro partito? Io, francamente, non ho creduto di assumermi un così grave peso, e perciò pubblicamente tacqui e privatamente dissi ai conservatori che personalmente condividevo il loro pensiero, ma che, come presidente della Lega, mi riservavo di riunire l'assemblea e di esortarla a mettersi sulla via della conciliazione.»

L'avv. Cappa (che fra parentesi appare assai agitato e nervoso di fronte all'inquieto uditorio che gli sta dinanzi) conchiude: «Come vedete, io ho creduto di impegnarmi moralmente, e sono qui per chiedervi un *bill* di approvazione. In nome della concordia, nell'interesse della città e del partito cattolico, vi chiedo di darmi mandato di addivenire all'accordo.»

Una voce baritonale: «No!»

Altre voci: «Sì! Sì!»

LA QUESTIONE DI FIDUCIA.

L'avv. *Cappa* annunzia che nella questione mette la questione di fiducia. Ed apre la discussione.

L'avv. *Rondolino* invita innanzi tutto a dare lettura dell'ordine del giorno votato dall'Ufficio centrale, nel quale appunto si faceva questione sul numero dei candidati voluto dalla Lega.

L'avv. *Musso* si meraviglia dell'intervento in causa dell'*Unione Conservatrice*. Finora — dice — io ho sempre creduto che il movimento elettorale di parte nostra si accentrasse nella Lega. Vorrebbe sapere se si ha la garanzia che almeno uno dei grandi giornali liberali appoggerà l'accordo.

Cappa risponde che garanzie assolute, a quanto sembra, non se ne hanno.

Il signor *Volperga* critica pure l'atteggiamento dell'Unione Conservatrice. «Questo partito — esclama — che ha la baldanza di imporsi a noi.....»

Avv. *Cappa* (scattando): «Nessuno si ha voluto fare delle imposizioni.»

Volperga: «Comunque, desidererei di sapere se quei signori dell'Unione intendono di lasciarci di posti anche a noi, perchè se avessero creduto di imporci i loro candidati unicamente, si sbagliano.» (*Rumori vivacissimi. Bravo! Bene!*)

Tortonese (giovane e battagliero membro della democrazia cristiana). Fa un assalto vivacissimo contro l'alleanza. «Il partito liberale — dice — dopo le ultime batoste invece di venire a noi umiliato e di offrirci un numero di posti superiore al terzo, ha il coraggio di offrirci undici posti. Noi non li vogliamo!»

Voci (in coro assordante): «Mai! mai!»

Tortonese: «Io credo che è meglio astenerci da contatti impuri; perciò per parte mia e per parte dei miei amici dichiaro di combattere questo accordo.» (Bravo, applausi, e rumori che durano parecchi minuti nonostante le esortazioni assai movimentate del presidente).

Prende poscia la parola l'avv. *Roccati*, il quale si manifesta anche lui contrario all'accordo sulle basi convenute. «Gli undici posti — dice — che ci concedono, sono in realtà otto, poichè i liberali hanno dichiarato che nella lista degli undici devono essere compresi Ortenzo, Vignolo-Lutati e Nasi.»

Cappa: «Non è vero. Noi siamo perfettamente liberi di scegliere tutti i nostri candidati. Del resto, soggiunge, faccio osservare che i tre candidati nominati hanno ottenuto una bella votazione nel *referendum* della Lega.»

LE DUE TENDENZE.

L'avv. *Musso* si meraviglia che per la prima volta si senta parlare di due Leghe nel partito cattolico, e per questo motivo, ed anche perchè non è soddisfatto della risposta del presidente alle sue dichiarazioni, è pronto a desistere dalla lotta elettorale, ritenendola inutile.

Succede qui uno scambio di frasi vivaci fra l'avv. Musso ed il presidente, soffocato però dall'assordante urlare dell'assemblea impaziente.

Il sig. *Massazza* domanda al presidente che cosa è la *Conservatrice*. (*Interruzione soffocata da risa e da proteste unanimi*)

Ritornata la calma, ha la parola il professore *Corsi*, il quale cerca di mettere a posto le cose e ricorda che l'adunanza deve dare voto di fiducia al presidente affinchè tenti l'accordo possibile coi liberali, insistendo per avere nella lista 20 posti invece di 13. Il prof. Corsi assicura che mai come oggi si è sentito contristato dal contegno dell'assemblea. «Noi non possiamo dimenticare — dice — lo stesso cruccio del Cappa, nel giugno scorso, per ottenere l'accordo coi liberali pel terzo dei candidati. Oggi, davanti alla nuova situazione creata in Consiglio comunale, è giusto che ce ne risentiamo e che domandiamo al partito liberale almeno di avere i nostri propri candidati.»

Si dichiara avvilito perchè oggi sente dire che non si vuole più l'accordo. Ricorda come la decisione che l'assemblea verrà pronunciando dovrà essere memorabile, e propone questo dilemma: «Siamo noi tanto forti da mandare in Consiglio un manipolo nostro, anche se non tanto numeroso, oppure vogliamo continuare ad avere una Minoranza nostra di partito?»

Ammonisce che se vincono i liberali resterà eliminato il partito cattolico, perchè la Minoranza sarà dei socialisti. «Quindi — conclude — oggi il dire: «Noi non vogliamo accordi», vale dire il suicidio. Se i liberali hanno fatto un minimo atto di accondiscendenza verso di noi, noi dobbiamo essere disposti a perdonare il passato; noi dobbiamo non dimostrarci tanto feroci dal rifiutare chi ci vuole venire in aiuto. Se questa estate l'astensionismo era un delitto, oggi sarebbe peggio di un delitto: sarebbe una follia irreparabile.»

Le parole del prof. Corsi sono accolte da applausi.

De Valle è col prof. Corsi riguardo al concordato; critica però lungamente il modo d'agire dei liberali, ricordando l'elezione di Panié, e fa riserve.

L'avv. *Mauri* domanda di parlare nella speranza, sono sue parole, di far passare la voglia agli amici di includerlo nella lista dei candidati.

Vorrebbe nell'assemblea una minore pompa di frasi, come quelle che parlano di *contatti impuri* e di *affamatori del popolo*, e una buona decisione per mettersi sul terreno pratico.

«Il progresso del partito socialista — afferma — è in continuo aumento: si pensi quindi che fra qualche anno il partito liberale da sè solo non vincerà più. Se noi oggi cominceremo a far breccia con pochi uomini, noi potremo in avvenire fare altri portentosi passi avanti. Noi siamo ora un partito giovane che esce da un involucro vecchio ed abbiamo rinnovata la nostra coscienza civile e sociale. Se noi entriamo con franchezza assoluta nell'accordo, faremo presente alla cittadinanza che noi abbiamo un programma e che è finito il tempo di considerarci soltanto come reazionari. Se noi non sosteniamo oggi l'accordo, fra qualche tempo andremo a sostenere il contraddittorio coi socialisti.»

Anche le parole dell'avv. Mauri sono applaudite.

UN PRIMO ORDINE DEL GIORNO.

Il conte *Bertucci* sostiene che passare per l'avvilimento per andare alla vittoria è una pazzia, ed è sfavorevole all'accordo coi liberali. Presenta all'uopo il seguente ordine del giorno: «La Lega, udite le dichiarazioni del presidente, si disinteressa della lotta presente e passa all'ordine del giorno.»

A questo punto il teologo don *Longo* dal fondo della sala tenta interloquire, ma l'assemblea sonoramente protesta, cosicchè don Longo è costretto ad abbandonare la sala.

Il dott. *Roccati*, riuscito ad avere un po' di silenzio, espone i suoi timori che gli otto o dieci che andranno al Consiglio diventino un'appendice del partito liberale. «Il partito liberale — afferma — ha paura; ancora sei mesi fa la *Stampa* gridava: «Piuttosto i socialisti che i clericali». Oggi hanno cambiate idee, e l'hanno fatto per paura.»

E' favorevole all'accordo, ma soltanto nel caso che siano tredici i candidati da includersi nella lista clericale.

A questo punto numerose voci domandano la chiusura della discussione, che, messa in votazione, viene approvata.

UN ALTRO ORDINE DEL GIORNO.

L'avv. Solvago presenta quindi il seguente ordine del giorno, che dice di conciliazione: «La Lega, riaffermati i criteri di lotta enunciati nelle precedenti assemblee, non ravvisa peranco giunto il momento di deliberare sulla condotta definitiva, e dà mandato all'Ufficio centrale di provvedere in merito secondo le circostanze.»

Questo ordine del giorno viene illustrato poi dall'avv. Rondolino, il quale dice di parlare sull'esperienza dei fatti. «Non è a 10 giorni dall'elezione — osserva — che noi possiamo dire l'ultima parola, come non la dicono i liberali. Il partito liberale lotta colla morte: lo possono salvare soltanto i massoni e la *Gazzetta del Popolo*.» Ricorda come avendo avuto occasione di trattare coi liberali, ha sempre avuto un'anguilla che gli sfuggiva tra le mani.

«Quando si saprà dire — conchiude — quali ambizioni si vogliono dai liberali soddisfare, allora combineremo qualcosa. Ma intanto noi vogliamo che prima del connubio ci si assicuri dai liberali la lealtà e la garanzia che i clericali non andranno al macello.»

Il conte *Bertucci* dichiara a questo punto di ritirare il suo ordine del giorno e di appoggiare quello dell'avv. Solvago.

UN TERZO ORDINE DEL GIORNO.

Il prof. *Corsi*, intanto, ne mette in votazione un terzo così concepito: «L'assemblea attesta la sua fiducia nel presidente per le trattative da continuarsi col presidente del Comitato liberale, senatore Borgnini, e lo incarica di portarle a compimento.»

Quest'ordine del giorno viene vivacemente osteggiato dall'avv. Mauri e combattuto dall'avvocato Rondolino.

L'ultimo incidente tumultuoso.

Ma a questo punto il clamore è assordante: ogni oratore che domanda la parola è subissato di urla, fischi ed applausi. L'avv. Rondolino nondimeno agitando le braccia come pale di mulino e forzando la voce robusta e baritonale riesce a dominare per un momento la tempesta, dicendo che Mauri è avvocato e fine sottilizzatore d'argomenti, ma che anche lui è avvocato e fu procuratore del re per giunta e conosce i cavilli; ma anche la procedura parlamentare e prima bisogna votare la sospensiva.

Nuovo scroscio delle più assordanti e scoordinate voci. La montagna rappresentata da coloro che hanno preso posto sulla più alta galleria tumultua. Anche tra i varii settori è un fuoco di fila di frasi vivaci e di calorosi reciproci rimbrotti.

Il presidente intende insiste sul voto di fiducia e per la continuazione del mandato, poichè s'è impegnato personalmente.

Dopo un lungo ululato i più in alto dalla galleria gli gridano:

— Ha fatto male, ha fatto malissimo.... peggio per lei.....

— Se non mi si dà questo voto io me ne vado.

— Padronissimo.

— No.

— Sì.

La voce dell'avv. Rondolino tra nuove urla di basta, bravo, porti, la finisca, ricomincia a tenere per raccomandare la legalità nella votazione.

Una voce: «Ma le cose sono più forti della legge.....»

Rondolino (inorridito): «Chi ha pronunciato una simile eresia non può aspirare all'onore d'essere nostro candidato.»

Ormai è inutile segnare applausi e fischi: nella sala è un vero pandemonio: vediamo sacerdoti ritti sulle panche, rossi in volto, concitati, sbracciarsi e gridare a squarciagola ora contro questo ora contro quell'altro oratore.

Il dottor Roccati vorrebbe prendere la parola; ma il presidente, impugnando il campanello, urla che non lascerà parlare più nessuno. Le proteste si levano altissime; i sì ed i no si incrociano, accompagnati con tutte le più tumultuose manifestazioni di approvazione e di disapprovazione.

Sul piccolo palcoscenico chi va e chi viene; il presidente è attorniato, tirato per i panni; gli si rintronano nelle orecchie ogni sorta di consigli. Qualcuno, perchè egli non vuol cedere sulla precedenza dell'ordine del giorno, gli grida:

— Queste sono indegne imposizioni! (*Bene! Bravo! Viva!*)

E Rondolino ancora raccomanda con voce omai fioca la legalità.

Una voce — Ma che legalità, ma che legalità. Lei non è stato nella legalità quando ha detto a persona di sua conoscenza, autorizzandola di dirlo al commissario regio, che i cattolici si sarebbero accontentati di dodici posti.

Il tumulto diventa indescrivibile. Rondolino vuole precipitarsi giù dal palco; ma cento braccia lo trattengono; mentre molte dita dalla platea s'appuntano contro di lui minacciosamente. Colla poca voce che ancora gli rimane, e tergendosi il sudore, l'avvocato Rondolino grida che è calunniato, che non ha mai fatto parola, che un ex-magistrato non può uscir mai dalla legalità.

Ma sul fragore delle mille voci finalmente la gagliarda voce del gigantesco signor Maschio prende il sopravvento per la presentazione d'un nuovo ordine del giorno per regolare la votazione.

COME AVVIENE LA VOTAZIONE.

Ma anche lui riesce a mettere d'accordo l'assemblea, alla quale finalmente l'avv. *Mauri* raccomanda un po' di calma, affinchè la popolazione non abbia a scandolezzarsi poi nei resoconti dei giornali. Ed approfittando di un momento di tregua, lancia all'assemblea un modulo speciale di votazione:

— Chi vuole sia ratificato l'accordo, alzi la mano.

E parecchie braccia si levano in alto. Ma l'assemblea è di nuovo in tumulto.

Si grida: «Questo è illegale! Questo è un tradimento!»

Quelli sul palco attorniano il presidente, e lo rimproverano di essersi lasciato sostituire. Tra i sibili acutissimi il *presidente* dice:

— Facciamo la controprova! Chi.....

Ma non può continuare. Il chiasso è diventato irrefrenabile; e tutti si alzano per andarsene via.

Il *presidente*, mettendosi il cappello, grida: «E' approvato!». E se ne va; mentre le urla continuano.

Gli animi sono veramente eccitati e nei corridoi e nella via le discussioni sono vivacissime. Quasi tutti i presenti sono contro il presidente, cui rimproverano ostinatezza e debolezza ad un tempo. Sono le 24 e mezzo ed ancora la via Rosine è ingombra di capannelli che continuano a discutere ed a gridare come se il Comizio si fosse trasportato nella via.

Le nostre informazioni e riserve di ieri circa il non ancora avvenuto accordo erano dunque esatte.

Per oggi basti la cronaca. Faremo dopo, a mente calma, i nostri commenti imparziali e sereni, e trarremo le nostre conclusioni.

I ringraziamenti della regina Elena.

Agli omaggi ed augurii fatti pervenire dal regio commissario, comm. Salvarezza, a Sua Maestà la Regina, in occasione del suo genetliaco, l'augusta Sovrana fece rispondere col seguente telegramma:

«I nobili augurii, dei quali Ella si è reso interprete in nome di Torino, hanno avuto lieta accoglienza da S. M. la Regina, cui è piaciuto commettermi di ringraziare vivamente Lei e la cara città rappresentata, nella fervida conferma di devoti sentimenti. — *Il gentiluomo di Corte di servizio:* CONTE GUICCIARDINI.»

Il ritorno a Roma del ministro Marsengo-Bastia.

L'on. Marsengo-Bastia, ministro delle poste e telegrafi è ritornato a Roma, accompagnato dal suo segretario particolare cav. Sacerno.

Il ministro Tedesco e il comm. Bianchi a Torino.

Sabato prossimo, 13 andante, giungerà a Torino S. E. Tedesco, ministro dei lavori pubblici, insieme col direttore generale delle ferrovie di Stato comm. Bianchi per conferire colle Autorità, la Camera di commercio, le rappresentanze di commercianti ed industriali, dalla medesima Camera indicati, circa i provvedimenti che si potrebbero immediatamente attuare nell'interesse del servizio ferroviario. La conferenza avrà luogo in Prefettura nelle ore pomeridiane.

Per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II.

Ieri mattina, alle ore 11, la Compagnia d'onore fra ex-militari si recò in corteo a deporre una corona d'alloro, con nastro e dedica, alla base del monumento del Re Galantuomo. Intervennero anche, con bandiere e labaro, le Società seguenti: Sott'Ufficiali, Caporali e Soldati in congedo, Comizio Primario dei veterani 1848-70, Reduci delle patrie battaglie, Reduci d'Africa, Ex-Carabinieri, Ex-Bersaglieri e Società Vittorio Emanuele II.

Al monumento pronunciò un discorso di circostanza il signor Felice Ratti, presidente della Compagnia d'onore.

Ad un neo-cittadino italiano.

Il pranzo in onore del cav. Federico Hofmann in occasione della sua nomina a cittadino italiano, avrà luogo domani, 11, alle ore 19, al *Grand Hôtel Turin*.

Le adesioni si ricevono direttamente al *Grand Hôtel Turin* prima delle ore 12 di domani. Quota L. 12.

Elargizioni alla Congregazione di carità.

La Congregazione di carità ci comunica che nel terzo quadrimestre 1905 ha ricevuto i seguenti lasciti e doni:

Legato comm. Giuseppe Demarra, L. 8000; Eredi comm. ing. A. Pellegrini (oblaz.), 5000; Cav. Placido Ajello, 2000; Marchesa Adele Ferrero di Ventimiglia, 200; Signora Severina Olivetti Vialo, 50; Bocchi cav. avv. Antonio (parrocchia Santa Barbara), 50; Signor Lazzaro Levi, 50; Cav. uff. Tancredi Pozzi (parrocchia Santa Barbara), 50; Oblazioni inferiori a L. 50, 36; Collette raccolte nei diversi distretti di beneficenza, 2780 20.

L'agitazione delle tabaccaie.
Punizioni e proteste.

Le origini dell'attuale agitazione sono troppo note perchè sia necessario dilungarsi a ripeterle. Le sigaraie della nostra Manifattura dei tabacchi addette alla confezione dei sigari *Branca*, anzichè adoperare il pennello per ingommare la foglia usano le dita, onde perdere minor tempo e realizzare perciò qualche leggero beneficio di più sulla paga. Il capo-tecnico signor Bondei sorprese sei operaie a servirsi delle dita invece del pennello e le sospese per due giorni. Le loro compagne ieri sera invece di uscire dalla Manifattura all'ora consueta rimasero allora nel reparto chiedendo che la punizione venisse revocata, riservandosi anzi di ricorrere al Ministero perchè fosse tolto l'obbligo di usare il pennello. Le operaie insistettero anche per il fatto che il capo-tecnico le avrebbe minacciate di continuare a punire [illegible] per volta quelle tabaccaie che non ottempereranno scrupolosamente alle prescrizioni del regolamento. La Direzione, onde far sgombrare la Manifattura, ricorse a guardie e carabinieri e non diede nessuna risposta alla domanda delle sigaraie. Queste ieri sera, alle ore 21, si riunirono all'Associazione operaia, sotto la presidenza del segretario della Federazione tra i lavoratori dello Stato, e decisero di rivolgersi alle Autorità cittadine onde ottenere il loro interessamento presso il Ministero, a che i desiderii delle operaie siano esauditi.

Questa mattina pertanto le sigaraie si recheranno tranquillamente alla Manifattura, anche se la punizione alle loro due compagne non sarà revocata.

Se altre sospensioni verranno inflitte dal capo-tecnico prima che il Ministero abbia risolta la questione, le tabaccaie si asterranno in massa dal lavoro.

Un omicidio in via Foscolo.

A tarda ora veniamo informati che un gravissimo e sanguinoso episodio è avvenuto in via Foscolo, poco lungi dal Parco del Valentino. Un giovane operaio è stato colpito da una tremenda coltellata al petto, ed ebbe perforato il polmone destro. Raccolto boccheggiante, fu, dalla guardia di pubblica sicurezza Selmi, accompagnato in vettura all'Ospedale di San Giovanni, ma quando vi giunse il medico di guardia non dovette più che constatarne la morte. Ne fu subito dato avviso al vice-commissario avv. Tarantola, il quale col maresciallo Boro e alcuni agenti della squadra mobile iniziò le prime indagini. Al tocco, però, s'ignorava ancora chi fosse l'uccisore e in quali circostanze il delitto fosse avvenuto.

Dalle prime notizie raccolte si arguisce che si tratti di una delle consuete e brutalissime risse fra operai.

Due coniugi feriti.

Ieri, alle ore 13,30, si recarono all'Ospedale di San Giovanni il manovale Pasquale Mamone, di anni 27, e sua moglie Tersilla Ferreris, di anni 20, per farsi medicare l'uno una ferita d'arma da taglio all'orecchio sinistro, l'altra una ferita alla mano destra.

Essi dichiararono che sere fa in via Gerdil, dove abitano, erano venuti a litigio col fonditore Francesco Bolero, il quale aveva tratto il coltello, colpendoli entrambi.

Furono giudicati guaribili in 8 giorni.

Furto.

Nella notte fra il 6 ed il 7 corr. ignoti ladri, muniti di false chiavi, penetrarono nell'abitazione della signora Serrechi Pia maritata Monti, abitante in via Figlie di Militari, e vi rubarono varii oggetti in rame e biancheria.

Incendio nella confetteria Gabutti

L'altra sera, poco dopo le 22, si manifestò il fuoco nell'essiccatoio soprastante al forno del confettiere signor Pietro Gabutti, in via Po, N. 48. Accorsero sul posto i pompieri della Sezione III, i quali impiegarono circa due ore per spegnerlo, causa il denso fumo. Il danno causato è piuttosto rilevante, essendosi guastata una considerevole quantità di merce. Nessuna disgrazia personale. Prestarono servizio d'ordine guardie municipali e di città.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Circolo Filologico di Torino. — Assemblea generale dei soci effettivi domani, 11, ore 20,30; qualora detta adunanza andasse deserta, i soci si intenderanno riconvocati pel 13 corr., alla stessa ora.

Stato Civile di Torino

9 gennaio 1906.

NASCITE: 30, cioè maschi 20, femmine 10.

MATRIMONI: Anseldi Giovanni con Cattellino Beatrice — Chiabotto Maurizio con Giovannini Giovanni.

MORTI: Capello Caterina (ved.) n. Fontana, d'anni 46, di Feletto, casalinga, corso Vinzaglio, 27 *bis*.

Ciocatti Giovanna n. Rosa, id. 52, di Biella, casalinga, via Madama Cristina, 20.

Viralda di Castellino marchese Carlo, id. 66, di Torino, agiato, via Santa Teresa, 19.

Cardola Giovanni, id. 48, di Mondovì, macellaio, corso Re Umberto, 31.

Trova Elisabetta (ved.) n. Malabaila, id. 69, di Asti, casalinga, via Nepisno, 38.

Rasobio Margherita (ved.) n. Trare, id. 78, di Volpiano, casalinga, via Garmmetto, 28.

Meliano Lucia n. Ribero, id. 24, di Pradleves, casalinga, via Porta Palatina, 13.

Serafino Luisa, id. 14, di Manta, studentessa, via San Donato, 4.

Ricardi Maria n. Suppo, id. 82, di Torino, [illegible], via Milano, 16.

Sapetti Giuseppina, id. 59, di Viù, sarta, via Cernaia, 37.

Dogliotti comm. Felice, id. 77, di Torino, tenente-generale nella riserva, corso Palestro, 10.

Travostino Rocco, id. 76, di Gattinara, falegname, strada San Paolo, 33.

Delfrate Rosa (ved.) n. De Martini, id. 71, di Milano, casalinga.

Bricca Giuseppe, id. 31, di Ala di Stura, bottaio.

Bertetti Edoarda, id. 55, di Torino, cucitrice.

Più 8 minori d'anni 6.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residente in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

La morte del generale Dogliotti.

Dopo breve malattia è morto ieri il comm. Felice Dogliotti, tenente-generale nella riserva. Nato a Torino nel 1828 ed uscito nel 1848 dall'Accademia Militare, percorse brillantemente la sua carriera, prendendo parte alle guerre dell'indipendenza e alla spedizione di Crimea, e guadagnandosi diverse onorificenze, nonchè la medaglia d'argento al valore militare.

L'incendio d'un piroscafo inglese a Bruges.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 20:

Si ha da Bruges che una esplosione si è verificata nel mattino a bordo di uno *steamer* inglese carico di petrolio che si trovò abbandonato e che era stato rimorchiato a Bruges. Un violento incendio si dichiarò, che minacciò di prendere enormi proporzioni. Parecchie case vicine si infiammarono. I vagoni ed i battelli poterono essere messi al riparo. Due marinai furono feriti gravemente. Danni considerevoli.

Una protesta della Minoranza consigliare alla Giunta di Vercelli ed al prefetto.

Ci scrivono da Vercelli, 9:

La Minoranza consigliare ha presentato oggi alla Giunta municipale, partecipandola al prefetto della provincia, una protesta per il ritardo della Giunta frapposto alla presentazione del bilancio 1906, il quale avrebbe dovuto essere deliberato dal Consiglio entro il novembre passato, ed invece non è ancora stato presentato alla Commissione consigliare finanziaria di [illegible]. E ciò senza che ricorrano ragioni speciali.

Suicidio di un giovane per la morte della madre

Ci scrivono da Brescia, 9:

In uno di questi ultimi giorni moriva quasi repentinamente una buona signora, madre del ventottenne Radici Narciso, meccanico, di Brescia.

Da quel momento il disgraziato giovane non ebbe più pace e il suo dolore si andò acuendo in modo tale da indurlo a un triste, a un fatale proposito.

Questa notte l'infelice, ritiratosi nella sua stanza da letto, si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Fu trasportato moribondo al nostro Ospedale civico.

Orribile fine di una centenaria.

Ci scrivono da Brescia, 9:

La signora Betti Maria, quasi centenaria, seguendo la pericolosa abitudine che hanno molte donne, si era posto uno scaldino sotto le vesti. Ma a un tratto il fuoco si appiccò alle vesti e le fiamme divamparono. La poveretta riportò così orribili scottature in diverse parti del corpo da morirne poche ore dopo.

Grave ferimento a Bianzè.

Ci scrivono da Vercelli, 9:

A Bianzè, di sera, i fratelli Maurizio e Luigi Garrone, contadini, vennero, per antichi rancori, a diverbio ed a vie di fatto con certi Sicco Antonio, di anni 46, e Sicco Giovanni, d'anni 26, padre e figlio.

Nella colluttazione il Sicco Giovanni venne gravemente ferito di coltello al ventre dal Garrone Maurizio.

Il ferito venne oggi ricoverato in questo Ospedale Maggiore.

I due fratelli Garrone vennero tratti in arresto. Uno di essi, il Luigi, è ferito di coltello, però leggermente all'addome.

Costoro negano d'aver ferito il Sicco Giovanni.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

		8	9
PARIGI, gennaio (sera)		8	9
Farine 12 M. — per corrente	Fr.	[illegible]	[illegible]
— per febbraio		[illegible]	[illegible]
— marzo-aprile		[illegible]	[illegible]
— 4 mesi da maggio		[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			
Zuccheri rossi 88 disp.		30 75	[illegible]
» raffinato id.		56 75	[illegible]
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile		24 37	24 37
» » 4 mesi da marzo		24 87	[illegible]
Mercato sostenuto.			
LIVERPOOL, gennaio (sera)		8	9
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani: Brasiliani, sostenuta — Egiziani, Sorata, invariata. — Domanda per il mercato in generale moderata.			
Vendite della giornata	balle N.	10,000	14,000
dei per la speculazione	» »	1,000	[illegible]
Importazione		1,000	[illegible]
Futuri Americani: tendenza sostenuta; domanda moderata.			
per corrente		[illegible]	[illegible]
per gennaio-febbraio		[illegible]	[illegible]
per marzo-aprile		[illegible]	[illegible]
per maggio-giugno		[illegible]	[illegible]
Americani e Brasiliani in rialzo [illegible]			
HAVRE, gennaio (sera)		8	9
Cotoni — Vendite	balle N.	3,000	[illegible]
Mercato appena sostenuto.			
Caffè — Vendite	sacchi N.	[illegible]	16,000
Mercato sostenuto.			
ANVERSA, gennaio (sera)		8	9
Frumento — Mercato [illegible]			
Petrolio raffinato — per corrente		[illegible]	[illegible]
» » — 4 m. da marzo		18 —	18 —
Mercato calmo.			

ULTIME NOTIZIE

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Dalla cattedra di Giosuè Carducci.

La prolusione di Giovanni Pascoli.

Bologna, 9, ore 21,30.

LA GRANDE ATTESA.

La prolusione del Pascoli costituì oggi un vero avvenimento. Fin dalle 9,30 l'aula magna dell'Università era già zeppa, tanto che parecchi dovettero ritornarsene.

Da Firenze e dalla Romagna giunsero amici e colleghi del Pascoli. Tutti i professori della Facoltà erano presenti. Intervennero le Autorità civili e militari, la Magistratura e molte signore. La Marcia Reale annunziò l'arrivo del rettore, seguito dai presidi di tutte le Facoltà, e del Pascoli, indossante la toga.

Il rettore prof. Pantoni riferì l'esito del concorso ai premi intitolati a re Vittorio, quindi diede la parola al Pascoli, che salì alla tribuna, salutato da un applauso. Cessato il quale, cominciò a parlare visibilmente commosso, ma presto si rinfrancò pronunziando il discorso a voce alta e chiara consultando cartelle, scritto a minutissimi caratteri.

LA PROLUSIONE.

«È un giorno questo — così prese a dire il Pascoli — in cui si esce dalla cronaca e si entra nella storia. Non si vede nel tempo abituale della nostra visione scorrer l'erta che ha pochi eroi divenire piano. Troviamo assai cospicuo il tardo cipresso sul sepolcreto che vediamo in un moto d'amore. È il giorno del primo Re nostro. Più che nella storia entriamo nell'epopea; più che nell'epopea, nella religione. Il primo Re è nel tempio più augusto che ci sia rimasto di Roma. E con lui è suo figlio che anch'esso è primo. Primo l'uno ad essere gridato Re dal popolo, primo l'altro ad essere riconosciuto Re dei Comuni legislativi: fanno accorso al trono dalle battaglie e della rivoluzione, l'altro presentatori ormai del nuovo italico diritto. E troviamoli insieme nel sommo trattati e comparendi l'uno all'altro, il padre e il figlio, come a dire due generazioni italiche, e ne siamo subito distinti. Il padre, poco più di dieci anni dopo una triste disfatta finita in un ignobile sacrificio, saliva fra il rombo di una tempesta il colle di San Martino. Il padre, poco più di venti anni dopo il colloquio suo di Re vinto col maresciallo vincitore, proclamava in Roma: «Qui siamo e restiamo!» E il figlio? Egli era destinato a rimanere da Re contemplando lo strazio che aveva provato da giovane Principe nel quadrato di Villafranca, a vedere Custoza peggiorata nei fatti e negli effetti ad Abba Garima. Orrende battaglie che somigliano egli invidiò di un popolo che durano per secoli, in cui una mossa, un grido, un attimo basterebbero a mutar tutto, e la mossa non riesce, il grido non esce, l'attimo passa e.... non c'è risveglio. No. Non sono sogni: sono migliaia di morti e l'Italia abbattuta di dieci o venti anni!

«Oh! nostri due primi Re, qual diversa fortuna la vostra! Ma non si parla di fortuna avanti i sepolcri. Chiediamo più umanamente qual dei due Re, quale delle due età abbia più dura impresa da compiere. Oh! par facile rispondere: Altro è fare, altro è ritenere il già fatto! Otto campagne di guerra, tra grandi e piccole, in quindici anni, del cinquantacinque in cui si accennava da una parte per colpire dall'altra, al settanta, in cui si prendeva direttamente e cannonate Roma; otto campagne di guerra, compresa tra queste la minima, in cui furono sparati pochi colpi di fucile, e che fu pure la più tragica, perchè uno di quei colpi di fucile italiano ferì Garibaldi. Otto guerre ci vollero per fare l'Italia. E occorse l'alleanza non del tutto disinteressata della Francia e poi quella non del tutto sincera della Prussia; e infine fu necessario che si trovassero alle prese tra loro in due alleate di tempi diversi, e Mazzini dovè cercare al Regno d'Italia il suo apostolato repubblicano e Garibaldi dovè scrivere il nome del Re nella sua bandiera rivoluzionaria, e tutto ciò, se valse a fare, non bastò a compire l'Italia!

«Quale era invece l'ufficio della seconda generazione e del secondo Re? O Re, che noi qui commemoriamo nel giorno della tua morte, tu mostri nel tuo petto insanguinato quanto fu grave il dover tuo! Il dover nostro! Il dovere dell'Italia appena risorta! Un dovere che qual fosse in sè, qual fosse in paragone di quello della generazione passata, dimo o ridimo o gridò e ruggì colui che non è più in questa sua sede, se non nel bronzo della sua effigie, o no, con ciò che è più perenne del bronzo, con l'anima sua, ora e sempre.

IL MAESTRO.

«Ma la sua voce non è più qui e non tuona più in questo che era il suo tempio, perchè Egli, il maestro e poeta della terza Italia, riposa.

«Riposi a lungo l'uomo che diceva di sè, or sono alcuni anni: «Io sono un triste, antico visitore, e sono stanco e vorrò riposare». Riposi serenamente chi fece la sua via di visitore tormentato da raffiche incessanti, tra il turbine delle sue troppe passioni; troppe no: sante. Riposi alfine il grande artiere, che gettò nel maglio incandescente al soffio potente della sua anima, le memorie e le glorie del passato e dell'avvenire della patria. *(Approvazioni).* Riposi dalla gran corsa di italico vate, placido, come egli a sè augurava con l'occhio ancora gravido di luce e di visione.

«Noi possiamo vedere in un fantastico paese, sparso di grandi rovine, con massi ciclopici e torri feudali, disegnarsi nero ed immenso contro l'occaso il sauro destrier degli inni; vediamo l'urna antica, dalla quale trae su il trifoglio dai rossi fiori, vediamo anche il tumulo. Oh! il tuo così recente, suo Severino Ferrari, da Lui sopra tutti diletto e da me! Vediamo tutto quello che il Poeta ha voluto che vediamo, ma Lui placido non possiamo vedere. La nuova Italia, che Egli ha dal suo sorgere accompagnata sin qui coi suoi moniti e coi suoi canti, insegnandole il suo passato, additandole il suo avvenire, non è ancora quale Egli l'avrebbe voluta.

L'ITALIA NON E' COMPIUTA!

«L'Italia, anche sotto l'aspetto morale, non è compiuta. Noi, noi, popolo d'Italia della seconda gente, noi per cui visse il suo pensiero, abbiamo fatto il dover nostro, meno [illegible] che il popolo della prima. Ma, o Maestro, o poeta nostro, non forse questo dovere fu ed è più grave e più duro? Sì, più grave e più duro, ma avemmo te per Maestro e per Poeta! e con te potevamo fare più lunga via e salir più alto. Chè Giosuè Carducci è anche ciò che gli antichi amarono immaginare che fosse, anche quando non era il loro Poeta, che fosse anche Maestro.

«Così la leggenda prestò scolari ad Omero, così furono prestati scolari anche al povero Omero latino, a Livio, lo scriba, che pur compose un inno di vittoria; così Dante raffigurò come maestro il buon Virgilio nel suo viaggio oltre il mondo. E Maestro fu veramente Dante, Poeta della seconda Italia, come Egli augurò fosse il Poeta della prima, ed ebbe scolari che Egli pasceva, come l'altro aveva pasciuto, nella funzione poetica, il gregge.

«Ma per il Poeta della terza Italia accorre una figurazione più nobile e più antica.

IL POETA AURIGA.

«Egli fu il Poeta auriga, il Sula dei poemi indiani, Egli, domatore del sauro, Egli che amava di saltare in groppa ai puledri della sua maremma, Egli, che i suoi nemici credevano oltraggiare rappresentandolo come un astato armentario dei deserti palustri. Egli, che ha sempre prediletto corse e vertigine, a noe giova pensarlo sul carro di guerra con accanto il suo Eroe, anzi il Suo Dio, un Dio decaduto, il vecchio Titano ignavo. A Lui ragionava o disertava (non è cosa insolita nel poema di Vyasa) intorno ai pensatori che furono; a Lui narrava e illuminava i canti dei cantori che già ebbe; a Lui, al popolo d'Italia, o giovani, non a voi soli, perchè nella scuola umbratile Egli vide sempre in voi l'Italia che Egli doveva ammaestrare. Per il popolo d'Italia, Egli evocò tutti i ricordi, aprì tutte le tombe, risuscitò tutte le glorie, rivendicò tutti i martiri, rianimò tutti gli eroi. Al Suo orecchio sibilò tutti i sarcasmi, soffiò tutti gli oltraggi: «Vile!» — gli disse in faccia — e che, schioccare di sferza, avventar di pjungolo! Avanti! Avanti!» E quali dolci canzoni, nelle soste, rammarichi di fanciullo, ardenti amori di giovane, sogni, visioni, profezie, la vita con tutto il suo bello, la morte con tutto il suo sacro.

«E poi riprendevano la via il vecchio titano e il suo eternamente giovane. E i posteri diranno meglio di noi quanto di quella giovinezza si infondesse in quel cuore vecchio di tanti secoli, e quanto di cammino che l'ignavo non avrebbe fatto, noi (perchè si tratta di noi) abbiamo percorso cercando di divenire migliori, più sereni, più dignitosi, più sinceri sotto l'impero delle sue brevi rette parole, anzi dei suoi occhi. *(Approvazioni)*

IL POETA DELLA PATRIA.

«Nessun scrittore è stato così perfettamente compagno della sua patria, e in un decorso di storia così mosso e vario di grandi vicende, come Giosuè Carducci fu dell'Italia, della quale egli ha veramente in sè patite sventure e glorie. Egli sembra anche nell'aspetto una di quelle foreste sul lido del suo mare, che anche nella più quieta serenità pare che si contorcano alle raffiche del libeccio. *(Applausi)*

«Pensiamolo giovinetto quando errava solitario, col suo lupatto dietro; pensiamolo quando, nel marzo del 49, saputo dell'arrivo di Mazzini a Roma, Egli urlava tra gli uliveti selvaggi e scoscesi, due versi dell'*Arnaldo:*

O Repubblica santa, il tuo vessillo
sul castel di Crescenzo all'aure ondeggia.

«Ricordiamolo trentatrè anni dopo, quando l'ultimo confessore e martire della religione della patria ci gettò la sua vita. Chi accettò il pegno alla vita e alla morte per tutta la gioventù italiana, per tutta la posterità? Giosuè Carducci! *(Approvazioni)*

Qui ricorda il Pascoli il voto di Mazzini e di Garibaldi, ricorda il cantore della Bianca Croce di Savoia. Ma gli inni durano poco. La palla di Aspromonte li fa cessare e comincia la più che decennale passione del poeta, ed egli evoca Prometeo: *Odio di dei Prometeo — Arridi ai figli tuoi — Solcati ancor dal fulmine — Per l'avvenir siam noi.*

IL POETA DI SATANA.

«È una notte di settembre con versi brevi e fischianti come frecce di fuoco invoca a re del convito un altro fulminato, Satana, e manda gridi per la corrente del Tevere e vede orrende visioni nella città, dove anni prima aveva veduto la croce, e impreca, maledice e sommerisce. Non si placa nemmeno per la breccia di Porta Pia. Al Campidoglio non si ascende così, egli pensa. Chi fu che versò al martoriato poeta il farmaco contro il dolore e l'ira? Si direbbe che fosse proprio Elena Argiva che sapeva quel farmaco e lo versava agli eroi lacrimanti. Fu proprio la bellezza antica.

LE ODI BARBARE.

«In verità le odi barbare, originate da un desiderio che non fu vano della bellezza antica, sparsero nella sua vita quel sereno super d'ambrosia, che egli dice. Le prime odi barbare sono seguite a breve distanza, e dirò quasi sommerse, dal canto dell'amore.

«In questa insolita serenità come di rosso vespero, ecco apparire qui in Bologna la radiosa visione della sua giovinezza. Pensava da per tutto dai monumenti dell'età dei comuni e si accoppiava ai segnacoli dell'antica libertà la bianca croce che aveva salutata a Firenze. E la Monarchia di Savoia si presentava ai suoi occhi accompagnata da uno dei mille ferito in battaglia, fratello di altri quattro eroi morti per la patria. Il primo Re dormiva nel Pantheon, egli era già parte della storia di Roma. Col nuovo Re venivano i fati nuovi. E gli era al fianco un nuovo miracolo gentile: la prima Regina d'Italia. E il popolo si compiaceva di lei e le fanciulle la chiamavano come sorella maggiore: Margherita! Il cuor del poeta si schiuse e si aprì. *Onde venisti?* Veniva al dalla rivoluzione, dalle barricate di Milano, dalla puntaglia della Montagnola, dalle cariche di San Martino e di Calatafimi. Ma il poeta l'aveva veduta altrove e in altri tempi, nei tempi in cui i longobardi si fondevano coi latini, nei tempi in cui rifioriva la libertà dei Comuni, negli alti maniere [illegible], nelle [illegible] adorne dell'arte sorgente.

«I trovieri cantavano le cupe lame delle maremme di Gesia, cantavano i poeti del dolce stil nuovo. Ell'era un'apparizione supremamente bella di questa Italia stessa, in cui le invasioni della barbarie e i tragici crolli della storia risuscitavano a nuove bellezze e a nuove glorie. Si parlò di dissensione. Fu, se mai, una riconciliazione. Il poeta si ricongiunge alla sua giovinezza. *(Applausi)*

«Io dico che questa pace dell'anima era dovuta a chi aveva tanto sofferto. Il poeta, nato ad amare e che tanto più ama quanto più sembra odiare, doveva concludere la sua vita dicendo che tutto era stato invano? Doveva ritirarsi dispettoso dalle feste del suo popolo? Doveva maledire il tricolore perchè vi era in mezzo la croce, la bianca croce che aveva glorificata nella sua primavera? Un decennio dopo il maestro poteva liberamente dire, celebrando le origini di questo Studio, di re Vittorio: «Il Re più grande, non par de' Sabaudi, ma dell'età nostra; il Re che fu invocato e acclamato liberatore del popolo italiano.» Poteva dire di re Umberto: «Il fedele assertore di otto secoli di storia italiana.» Era bene che il maestro e poeta italiano potesse dir così! Fu un premio.

«Quella pace dell'anima dovuta al martoro lungo e ardente di chi riceveva in sè tutte le ferite della patria, e, fu poi un conforto che le ferite e il martoro continuassero.

FIOR TRICOLORE!

«Continuarono finchè si spensero i canti entro il suo cuore....

«Tre versi, poco più di dieci parole, con cui si chiude l'opera di Giosuè Carducci suscitano avanti i nostri occhi una mirabile meteora. Le stelle a una a una, sia rapide, rapide si staccano dal cielo e cadono nel mare. Ogni stella ha il suo fulgore e spegnendosi ha la sua nota. Ne nasce un incendio e un concento infinito. E lassù si apre un gran fiore: *Fior tricolore!*

IL SALUTO E L'AUGURIO.

«Egli tace. Ma se un pericolo minacciasse la patria, romperebbe la voce a un grido, il Poeta nostro, come il figlio muto, di cui narrano le storie: «Non uccidere!» *(Bene!)* E si udirebbe nell'ora estrema (io ne son certo) il suon della martinella, e grave di armi e di tumulto si avanzerebbe in cospetto agli italiani ammirati e frementi, il Sacro Carroccio della Tua canzone, o Giosuè Carducci! *(Applausi vivissimi).* O Poeta e Maestro, che devi accompagnare ancora un po' il popolo d'Italia nella sua via d'ascensione, che non è facile, oh! no; ma che Tu c'incuori, come nessun altro potrebbe, a salire lentamente e continuamente, sì, noi, già stanchi, più stanchi di Te, forse, sì, questi cari e bravi giovani, che noi onoriamo oggi d'un premio, auguriamo, nel nome del Re che ci diede una patria, e con gli auspicii Tuoi e della patria, ammonitore, educatore, glorificatore, sempre alla Tua presenza, col solo orgoglio di chiamarci, e con la sola speranza di essere riconosciuti Tuoi scolari.»

Alla fine della sua orazione il Pascoli è salutato da una lunga ovazione entusiastica.

Il pubblico lo accompagnò fino alle due Torri, ove il Pascoli, per sottrarsi alla dimostrazione, salì in vettura con un amico.

PASCOLI VISITA CARDUCCI.

Sull'imbrunire il Pascoli, insieme al commendatore Dall'Olio, al comm. Zanichelli ed all'amico Alfredo Caselli, lucchese, si recò in casa del Carducci per visitarlo per la prima volta dopo la sua venuta. Il Carducci lo ricevette attorniato dalla moglie signora Elvira, dalla signora Bice Carducci vedova Bevilacqua, figlia, nonchè dalla contessa Pasolini, dal dott. Beschi e dal dottor Bacchi della Lega, suo segretario. L'incontro fu commoventissimo. Il Carducci accolse il Pascoli colle più vive manifestazioni di tenero affetto. Ambedue si abbracciarono ripetutamente singhiozzando, e discorsero alquanto del tempo passato qui a Bologna, quando il Pascoli era allievo del Carducci. Il Pascoli gli disse che ogni anno nel mese di aprile (nel quale ricorre il Natale di Roma) avrebbe tenuto un corso di lezioni sull'opera carducciana. Aggiunse di sperare di poter fare cosa non indegna dell'altissimo soggetto. Poscia Pascoli si accomiatò con estrema cordialità, e ambedue i poeti si abbracciarono lagrimando.

Questione di predominio europeo

Roma, 9, ore 22.

La *Tribuna* pubblica un largo sunto della questione marocchina, e conclude dicendo come essa in fondo non sia altro che una questione di predominio politico in Europa che si pone. «La Francia, aggiunge la *Tribuna*, accettando la Conferenza, dopo averla rifiutata, dà prova all'Europa di essere amica sincera della pace, e di aver sacrificato a questo principio il suo troppo agile ministro degli esteri Delcassé.

«Ma ora che ha l'appoggio dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, difficilmente si piegherà a non vedere riconosciuto il suo diritto di primogenitura su tutto ciò che riguarda il Marocco. Bisognerà vedere se la Germania si acconcerà a non raccogliere i frutti della Conferenza che essa ha voluto. Quanto al Marocco, esso seconda la sua testardaggine, come accadrà della Turchia un giorno o l'altro.

«Pretendere di vivere a contatto della civiltà europea senza subirla è una pazzia.»

Polemica sulla politica estera italiana.

Roma, 9, ore 20.

L'articolo pubblicato dal *Giornale d'Italia* (e che vi ho riassunto) sui pericoli della situazione di fronte ai risultati della Conferenza pel Marocco era oggi molto commentato in questi circoli politici e giornalistici, dove taluni hanno creduto di poter persino attribuirlo alla penna dell'on. Sonnino.

Oggi, naturalmente, i giornali ministeriali, come il *Popolo Romano* e la *Capitale*, preoccupati delle previsioni pessimiste ivi contenute e dell'attacco che il foglio sonniniano muoveva al Governo, incolpandolo di imprevidenza, rispondono con una certa vivacità polemica al *Giornale d'Italia;* ma le fanno con argomenti di poco valore e riferendosi particolarmente all'onorevole Sonnino.

Così il *Popolo Romano* trova che le previsioni pessimiste dell'Opposizione sonniniana riescono semplicemente a turbare l'opinione pubblica e a destare timori ed allarmi, i quali non possono che recare danno. «Tanto più — aggiunge il giornale — ci sembra inutile considerare l'esito della Conferenza di Algesiras sotto un aspetto pessimista in quanto che le conseguenze non muterebbero e ciascuno dovrebbe subirle. Conviene all'organo dell'Opposizione il considerare la situazione sotto un aspetto pessimista, in certo modo per arrivare all'ultimo periodo, non ad una conclusione obbiettiva, ma ad una conclusione partigiana. Come può d'altra parte, il capo dell'Opposizione accusare di insipienza e di incoscienza tutti gli uomini che hanno diretto la politica estera e la politica militare in Italia dal giorno in cui egli non ha più partecipato al Governo, quando fu egli, l'on. Sonnino, che per considerazioni giustissime o d'ordine generale dello Stato propose di imbrigliare le spese militari, consolidandone il bilancio, e quando, per considerazioni che nessuno è mai riuscito a spiegarsi finora, egli fu tra i pochi che recentemente votarono contro le spese per il miglioramento e rinforzamento della flotta?

«La conclusione adunque — termina il *Popolo Romano* — dell'organo maggiore dell'Opposizione è sotto questo punto di vista inconcludente e contraddittoria con l'azione parlamentare esercitata dal gruppo di cui esprime le idee.»

La *Capitale*, nell'articolo di fondo, dopo aver giudicato inopportune le previsioni del *Giornale d'Italia*, rimprovera a questo giornale, il quale ha per ispiratori uomini che potrebbero essere chiamati al Governo, di prendere occasione della gravità della situazione internazionale per sfogare i suoi malumori politici o di partito. Ma nella conclusione si rivela più pessimista dello stesso foglio sonniniano, scrivendo: «Intanto havvi qualcosa che bisogna fare fin da adesso, far sempre tutto l'anno, da gennaio a dicembre. Bisogna abituare il Paese all'idea che una grande formidabile guerra è sempre possibile, e che tutta la nazione deve essere apparecchiata e pronta a sostenerla e a vincerla.

«A questo formidabile pericolo — termina la *Capitale* — siamo esposti noi come tutti i popoli d'Europa; ma dove che gli altri costantemente se ne preoccupano noi abbiamo l'aria di dimenticarcene e continuiamo a tenere la nazione disgregata, sciolta, distratta, superficiale, leggera.»

L'indifferenza degli spagnuoli.

Madrid, 9, ore 23.

La stampa si lamenta dell'indifferenza della maggioranza degli spagnuoli per le questioni che la Conferenza di Algesiras è chiamata a risolvere e che interessano l'avvenire e le aspirazioni spagnuole al Marocco. Attribuisce questo stato d'animo al fatto che la nazione ha perduto ogni fiducia in coloro che dirigono i destini del paese da parecchi anni a questa parte.

Il ministro spagnuolo a Bruxelles, Perez Caballero, arrivato ieri dal Belgio, accompagnerà il duca d'Almodovar ad Algesiras. La missione spagnuola partirà da Madrid con treno speciale domenica colla maggior parte degli inviati stranieri.

Qui si crede che la Conferenza durerà sei settimane!

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 10 gennaio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,11** (giornaliero).

Roma, 8-13 gennaio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca **L. 100,05** (settimanale).

Borsa di Torino.

9 gennaio.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita Regia lorda: corso medio d'uff. 104 62 1/2. — Contr. del matt. in c. 104 55.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 104 32 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 103 20.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite di L. 140), prezzi nominali 103 20.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 20.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 75.

Obbl. Ferrovie Vittorio Emanuele 3 0/0. — C. del m. in c. 387 50.

CAMBI UFFICIALI

Francia 3 denaro	100 07 1/2	—	lettera	100 17 1/2
Svizzera 5	»	99 87 1/2	—	» 99 97 1/2
Londra 4	»	25 13	—	» 25 15
Germania 6	»	123 05	—	» 123 05

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 104 60.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 104 70, 104 60.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 103 20.

Prezzi dei valori per due correnti

Azioni			Fiat	
B. d'Italia	1280 —	— —		1480 — 1490 —
B. Comm.	955 —	954 —		1485 — 1480 —
	955 —	— —		1485 — — —
			Ansaldi e C.	604 — — —
Cred. Ital.	640 —	639 —	Italia	317 — 316 —
Bancaria	343 —	— —	Rapid	161 — 160 —
Banco Roma	126 50	127 —	Garage	68 — — —
	126 50	— —	Ziet	120 — — —

CRONACA DELLA BORSA — 9 gennaio.

Il ribasso di Parigi sui fondi di Stato impressionò i nostri mercati. La Rendita fine corrente, aperta a 104 70, fu poscia ceduta a 104 60. Bancari tutti più deboli, ma facilmente assorbiti; Ferroviari di difficile esito. Gli automobili erano pure deboli, eccetto la Fiat, che, aperta a 1485, cadde a 1480, per rilevarsi a 1485; ferma la Ziet con denaro a 120. Valori industriali negletti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

9 gennaio — Ore 15,30.

La temperatura alta, non comune alla stagione, pare influisca sugli operatori, generando una svogliatezza precoce. La riunione pomeridiana si protrasse più con chiacchere che con affari; poche Banche e poche Comit ebbero l'onore di transazioni ai prezzi all'incirca della chiusura di stamane. La Fiat parova oggi dovesse riposare; dopo la chiusura ebbe qualche piccola trattazione sul prezzo di 1480; Garage Alessio sul 66 e la Rapid sul 161; altre intrattate o quasi.

Azioni Banca d'Italia 1285, 1283 1/2, 1283.
» Banca Commerciale 955 1/2, 954, 953 1/2.
» Credito Italiano 638.
» Meridionali 718.
» Fiat 1480.
» Rapid 161, 160.
» Garage 67, 66.

Borsa di Roma.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 18:
Rendita Italiana 5 0/0 per cont. 105 53 1/2.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 per cont. 104 40.
Rendita Italiana 5 0/0 per fine corr. 105 60.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 per fine corr. 104 55.

Banca d'Italia 1285 — Banca Commerciale 955 — Credito Italiano 634 — Banco Gestioni 107 — Banco Roma 126 — Istituto Italiano 535 — Acciaierie di Terni 2750 — Siderurgica 174 — Meridionali 718 — Navigazione Generale 485 — Acqua Marcia 1606 — Gas di Roma 1450 — Carburo Romano 1375 — Carburo Piemontese 215 — Forni Elettrici 121 — Società Italiana Condotte d'acqua 436 — Società Romana Omnibus 396 — Cementi 105 — Zuccheri Romani 110 1/2 — Zuccheri Valsacco 125.

Montecatini 125 — Molini Pantanella 93 — Immobiliari 305 — Solfati 48 — Beni stabili 313 1/2 — Impresa fondiaria 172 — Elba 505 — Eritrea 17 — Albani 143 — Elettrochimica 226 — Antimonio 352 — Meccaniche 150 — Azoto 480 — Ansaldo 312 — Marmifera Nord Carrara 300 — Turcinelli 123 — Italiana forni 54 — Valsesina 245 — Vinalere 90 — Lignite 92.

Borsa di Milano.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 18:

Borsino delle ore 12.

Mercato con pochi affari e con tendenza meno ferma in causa di qualche realizzo. La Rendita però si mantiene stazionaria intorno a 104 75 f. m., e nei valori di notevole sono le continue ricerche delle azioni Maggiani da 362 a 364. Quasi immutati i cambi.

Borsa ufficiale delle ore 16.

Giornata cattiva anche per la Rendita che, dopo il prezzo di 104 75, declinò a 104 60 f. m. Preso di mira il gruppo bancario a pure offerte le Armstrong da 515 a 508. Le Lane da 1620 a 1616 50. Le Edison 954, 948 e 948. Zuccheri Li. 408. Rubattino 454 a 453. Terni 2760, 2750. Italo-Americane 501, 500. Ottime sempre le Muggiani a 362, 364 e 362 50, e le Metallurgiche a 175. Le Lizi pagate L. 226. Le Desenzola 393 50. Agitate le Distillerie italiane da 214, 216, 211, 213 50. Cambi ancora a 100 12.

La chiusura della Borsa di Genova.

Ci telefonano da Genova, 9, ore 15:
Rendita 104 60 — Banca 1284 — Comit 953 — Credito 639 — Meridionali 718 — Mittel 454 — Rubattino 455 — Raffinerie 406 — Industria 341 — Eridania 1434 — Marsini 327 — Terni 2746 — Armstrong 506 — Elba 508 — Savona 484 — Molini 347 — Semoleria 402 — Carburo 1374 — Korka 488 — Impresa 171 — Italo 316 — Rapid 159 — Officine 615 — Voltri 340.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 9 gennaio.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	— —	104 45	104 60	— —
» » f. m.	— —	104 75	104 75	104 75
» 3 1/2 0/0 p. c.	— —	103 20	103 20	103 20
» 3 0/0	— —	73 15	— —	— —
Banca d'Italia	— —	1284 —	— —	1287 —
Meridionali	— —	718 —	718 —	720 —
Mediterranee	— —	454 —	453 —	455 —
Banca Generale	— —	30 —	25 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1620 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	560 —	— —
Nav. Gen. Italiana	— —	485 —	485 —	— —
Raffin. Zuccheri	— —	— —	408 —	— —
Casse Sovvenzioni	— —	— —	85 —	— —
Società Veneta	— —	— —	110 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	350 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	350 —	— —
Cr. Fond. B. It 4 0/0	— —	— —	502 75	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	500 75	— —
Cassa Risparm. 5 0/0	— —	— —	515 —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	505 75	— —
Acqua Marcia	— —	1610 —	— —	— —
Immobiliare	— —	316 —	— —	— —
Società Tranvie	— —	400 —	— —	— —
» Gaz	— —	1448 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	436 —	— —	— —
Banco Roma	— —	126 50	— —	— —
Credito Italiano	— —	640 —	641 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1375 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	341 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	535 —	— —	— —
Banca Commerc.	— —	955 —	954 —	— —
Azioni Terni	— —	— —	2748 —	— —
» Edison	— —	— —	947 —	— —
Eridania F. Zucch.	— —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	48 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	— —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	— —	100 10	100 10	100 10
Londra	— —	25 11	25 12	25 12
Germania	— —	123 00	123 0.	123 10

Tendenza debole.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 9 gennaio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 70
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 40
Cambio su Londra a vista	25 10 5
Consolidati inglesi	89 5/10
Obbligazioni Lombarde	381 —
Cambio sull'Italia	perdita 1/8
Turco Nuovo unificato	91 70
Banca di Parigi	1425 —
Tunisine	470 —
Egiziano 4 0/0 rend.	100 80
Rendita Ungherese 4 0/0	95 45
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 55
Banca Ottomana	601 —
Argento fino	109 50
Credito Fondiario	— —
Suez	4275 —
Lotti Turchi	142 —
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	71 90
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	69 17
Banca di Francia	4000 —
Cambio Madrid	31 02
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	80 62

Tendenza ferma.

Borsa di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,30:

Il mercato è meglio disposto che non lo fosse ieri. La voce secondo cui i negoziati relativi ad un prestito al Governo russo sono sul punto di riuscire e il rialzo del rublo a Berlino hanno avuto per conseguenza di rafforzare il listino della Borsa, costringendo i venditori a coprirsi.

La Rendita francese son ben disposte: il 3,80 si è elevato di 15 centesimi; il debito estero spagnuolo di 35 centesimi.

La chiusura della Borsa è stata ferma, perchè ha influito sul mercato la voce che le Banche di Parigi avrebbero assunto ad un'anticipazione di 500,000,000 sul futuro prestito russo.

BORSA DI VIENNA, 9.

Credito Austriaco	676 50	Lire italiane (carta)	95 05
Lombarde	181 —	Rend. Austr. (arg.)	99 25
S. Anglo-Austriaca	310 —	Id. in carta	99 50
Austriache	676 50	Union Bank	562 —
A. Austro-Ungarica	1821 —	Rend. Austr. in	117 00
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0 oro	95 00
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	87 —
Cambio su Parigi	95 67	B. Paesi Bassi	443 00
Cambio su Londra	240 10		

BORSA DI BERLINO, 9.

Cambio su Londra	20 48	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	72 60
Cambio su Parigi	80 85	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 00	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	213 00	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	107 —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	100 10	Russo (contanti)	318 70
Rend. Turca 1 0/0	49 10		

Tendenza calma.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pecco Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa Pozzali e Chiarella), ore 20,30 precise: Nona rappresentazione, della stagione e d'abbonamento (lettera dispari) coll'opera in 3 atti *Siegfried* (seconda giornata della trilogia *L'anello del Nibelungo*) — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Circo equestre internazionale, diretto da C. Manetti), ore 20,45: Grande rappresentazione. Novità ed attrazioni. — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO. — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Comp. dramm. Virginia Reiter), ore 20,45: *Il quieto vivere*, commedia brillante in tre atti di Alfredo Testoni (terza rappresentazione) — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Amelia Soarez), ore 20,45: *La Poupée*, operetta in tre atti di Audran — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese Casaleggio), ore 20,45: *Meschin, Meschen e C.; La spósa e la cavala* — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Carlin e papà pì; Cin-Cin Canarin* — L. 0 40.

[illegible]

Oggi, alle ore 12,40, dopo breve malattia, cristianamente sopportata, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio il

Comm. Felice Dogliotti

Tenente-Generale nella Riserva

d'anni 77.

Ne danno il triste annunzio il fratello avv. LORENZO; le sorelle GIUSEPPINA vedova BOSCHIASSI, CECILIA vedova COLONGO, ANGELINA vedova CORRA'; la cognata EMMA PIACENZA vedova DOGLIOTTI, coi figli cav. avv. CASIMIRO, UMBERTO, avv. MARCELLINO, ingegnere PIER MARIA, CAROLINA vedova VACCARENO e MARIA RISORTA, ed i congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 11 corr., alle ore 9, partendo da corso Palestro, 15.

Non si inviano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori. 750

Torino, 9 gennaio 1906.

La Famiglia FERAUDI, riconoscentissima, ringrazia tutti quanti vollero gentilmente prendere parte al suo dolore per la perdita dell'amatissimo

CALISTO

752

Ieri, alle ore 12,30, spirò improvvisamente

BRUSSINO GIUSEPPE

I fratelli CARLO colla consorte, GIOVANNI colla consorte e figli, ed ing. VINCENZO, addolorati, ne danno il triste annunzio.

San Sebastiano da Po, 9 gennaio 1906.
La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 9. 756

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

Il fermento d'uva

INNANZI ALLA MEDICINA

Dacchè il fermento d'uva del professore Jacquemin è entrato per la grande porta della terapeutica moderna nella cura delle affezioni diverse, e specialmente del *Reumatismo*, delle malattie della *Pelle* e del *Sangue*, dello *Stomaco* e del *Diabete*, più di 150,000 ammalati sono stati curati e guariti.

Questa è la più bella vittoria di cui possa andar orgoglioso l'illustre scienziato di Malzéville, il quale aveva di già all'attivo del suo Istituto ventun brevetti ottenuti in Francia ed all'estero, a protezione delle sue scoperte tanto nella chimica pura ed industriale, come per i suoi processi di *brassicologia*, vinificazione, distillazione degli alcools, ecc., per i quali ultimamente ancora l'Esposizione Internazionale di Vienna gli conferì il gran premio.

La scoperta valse allo scienziato di Nancy l'onore della pubblica discussione all'Accademia di medicina, e, fra le migliaia di elogi medici ricevuti a Malzéville, citiamo tra gli altri quelli dei signori dottori:

Gaillard, La Tronche; Mommarson, Paris; Fauré, Loubens; Capelle, Paris; Liegeard, Billème; Laborde, La Pallud; Maigne, St-Servan	**Cura del Reumatismo**
Guerin, Verdun; Carillon, Renyals; Lorel, Commercy; Capelle, Paris; Weiss, St-Denis-Paris; Parguel, Vire (Calvados); Bonne, La Mure; Penot, Rollac; Maigne, St-Servan; Malinge, prête à Morigny; Brun-Bourguet, Préjus; Fernand Dureille, Paris; Eury, Charmes	**Cura della Pelle e vizi del sangue**
Deschamps, Montigny; Chevalier, Laval; Capellé, Paris; Behague, Arras; Fayssier, Plombières; Briet, Chaussin (Jura); Turpin, Magny-Cours; Carbonnier, Chambéry	**Cura dello Stomaco ed Intestino**
Fontaine, Sillé-le-Guillaume; Dolme, Balzéville; Castaing, Mondoubleau; Durand, Paris; Maigne, St-Servan; Bursaux, Dormans; Baude, Grisy-suisnes; Saint-Armand, Romans	**Cura del diabete**

Otto colonne del nostro giornale sarebbero appena sufficienti ad elencare i nomi di tutti i medici che con successo adoperano il fermento Jacquemin.

Ai malati saper trar profitto dei preziosi consigli che noi diamo loro: la guarigione del loro male è alla loro portata.

Dott. MEYNIER.

AI MALATI. — Io non saprei mettere abbastanza in guardia gli ammalati contro i prodotti della Farmacopea spacciati sotto il nome di *Fermento d'uva*, nei quali il lievito di uva fa spesso difetto, o vi si trova in quantità insufficiente, e la cui efficacia è perciò nulla. Io rammento che la fabbricazione del vero fermento d'uva sotto forma attiva richiede un impianto considerevole ed apparecchi moderni e perfezionati che in Francia possiede solamente l'Istituto di Ricerche Scientifiche ed Industriali G. Jacquemin di Malzéville.

Il sig. Enrico Detken, Napoli, rappresentante-depositario esclusivo per l'Italia del detto Istituto, contro invio di carta da visita, s'affretterà a spedire *gratis* un interessante opuscolo sulle qualità terapeutiche ed applicazioni del Fermento Jacquemin.

Depositi in Torino: Farmacia-Chimica Torlaco; Alessandria: Dr. G. Pugliese.

Scadenze del 15 gennaio.

Preghiamo vivamente quegli abbonati la cui associazione scade il 15 gennaio di voler rinnovare in tempo l'abbonamento.

" La Stampa „ L. 16,50

Stampa e *Donna*	L. 23 50
Stampa e *Stampa Sportiva* (ediz. comune)	» 20 50
Stampa e *Stampa Sportiva* (ediz. di lusso)	» 25 —
Stampa, Donna e *Stampa Sportiva* (ediz. comune)	» 27 50
Stampa, Donna e *Stampa Sportiva* (ediz. di lusso)	» 32 —

La riapertura della Corte d'Assise

Il ruolo delle cause.

Pel 16 del corrente gennaio si annunzia la riapertura della Corte d'Assise con un ruolo di cause di poco interesse. Sono fissati i seguenti processi:

16 — Benotti Antonio, omicidio. Testi 9. Difensore: avv. C. F. Roggieri.
18, 19 — Billia Vittorio, omicidio. Testi 6. Difensore: avv. Morano, di Alessandria.
20 — Coenda Giovanni, omicidio. Testi 6. Difensore: on. Restelli.
23, 24 — Audagnotti Luigi, omicidio. Testi 12. Difesa: avv. A. Tosa.
25, 26 — Chiabotto Luigi, omicidio. Testi 13. Difesa: avv. C. F. Roggieri.
27 — Guglielmino Giuseppe e Basilio, omicidio. Testi 12. Difesa: avv. Bruccio.

Epigrafi:

Causa penale

contro: 1.o Guglielmino Giuseppe di Battista, di anni 20, nato e residente a Giaveno, contadino; 2.o Guglielmino Basilio di Battista, di anni 22, nato e residente a Giaveno, contadino; detenuto il primo dal 3, il secondo dal 30 novembre 1904; accusati: di avere di correità fra loro, il giorno 30 ottobre 1904, in Giaveno, frazione Fusero, a fine d'uccidere, inferto a Barone Giovanni, mediante coltello, varie lesioni, fra cui una al quadrante inferiore sinistro dell'addome, penetrante in cavità e fuoruscita dell'intestino, che fu causa unica e necessaria della morte del predetto Barone, avvenuta il 1.o dicembre successivo all'Ospedale di San Giovanni in Torino.

Testi fiscali: Moschietto Rosa, Guglielmino Giovanni, Guglielmino Ferdinando, Moschietto Vittorio, Barone Rosa, Guglielmino Francesco, Moschietto Felice, Barone Vincenzo, Uglietti Felice, Martoglio Virginia, Barone Governatore Prudente, Gillia Rosa.

Causa penale

contro Billia Vittorio di Raimondo, d'anni 22, nato e residente a Torino, muratore; detenuto dal 20 agosto 1905; accusato: 1.o di avere in Torino, verso le ore 16,30 del 10 agosto 1905, a fine di uccidere e con premeditazione, esploso contro Borgo Domenico, mentre lo teneva fermo pei capelli, quattro colpi di pistola o rivoltella, cagionandogli quattro lesioni personali al capo con rottura dell'osso del cranio ed intaccamento della sostanza cerebrale, le quali lesioni personali furono causa unica ed immediata della morte della Borgo Domenico, istantaneamente avvenuta; 2.o di avere in Torino, il 14 agosto 1905 e giorni successivi, fino al 10 agosto, portato fuori della propria abitazione e dalle sue appartenenze una pistola o rivoltella con canna inferiore a 171 millimetri misurata internamente, e ciò senza licenza dall'Autorità e senza aver pagata la tassa.

Testi fiscali: Cavallotto Margherita, Busi Giuseppe, Marchetto Antonio, Rossotto Paolo, Borgo Giovanni, Borgo Michele.

Causa penale

contro Coenda Giovanni fu Pancrazio, d'anni 54, nato e residente a Pianezza, bracciante; detenuto dal 15 agosto 1905; accusato: di avere la sera del 15 agosto 1905, alla cascina Zappata, in territorio di Pianezza, a fine di uccidere, vibrato una coltellata alla regione glutea destra di Cumino Benedetto, recidendogli l'arteria glutea e cagionandone per emorragia la morte istantanea.

Testi fiscali: Bertolotti Anna, Perino Anna, Cumino Giacomo, Cumino Francesco fu Benedetto, Cumino Francesco fu Antonio.

Elenco dei Giurati

estratti pel servizio della Corte d'Assise di Torino dal 16 al 27 gennaio 1906 e seguenti.

Giurati ordinari.

Gobbo cav. Carlo fu Giovanni, pensionato, Torino — Giuriatto Giovanni Battista fu Carlo Giuseppe, consigliere comunale, Pinasca — Vigilelmo Davide fu Daniele, maestro, Richiaretto — Della-Valle Attilio di Felice, farmacista, Torino — Gralino Domenico fu Giovanni, censo, Trana — Martinazzi Angelo fu Alessio, geometra, Torino — Lanza Giacomo fu Giuseppe, impiegato ferroviario, Torino — Toppa Luigi di Michele, censo, Torino — Allisiardi generale Raffaele fu Francesco, censo, Rivoli — Bergoss cav. Agenore di Felice, medico, Torino — Capoccio Augusto fu Alessandro, pensionato, Torino — Sturs cav. Giovanni fu Giovanni, censo, Casalborgone — Porta Remigio di Ambrogio, censo, Torino — Gamba Eugenio di Marcellino, avvocato, Torino — Filippi Filippo di Luigi, avvocato, Torino — Avalis Francesco fu Francesco, censo, Pinerolo — Peyrotti Michelangelo di Ludovico, medico, Virle — Reggiori Rocco di Maurizio, chimico, Torino — Magra Giuseppe fu Giuseppe, censo, Villafranca Piemonte — Bascor Carlo di Giovanni, allievo ingegnere, Torino — Mago Umberto di Felice, dottore in lettere, Torino — Montù Roberto fu Giuseppe, censo, Torino — Boffa Ettore Edoardo fu Giacomo, censo, Torino — Curiani Almonte Stefano fu Giuseppe, impiegato ferrovie, Torino — Re Virginio fu Mauro, impiegato ferrovie, Torino — Gatti Giuseppe fu Giuseppe, pensionato, Orbassano — Fornello cav. Carlo fu Gioachino, censo, Pianezza — Richard Albino fu Eugenio, censo, Susa — Calleri di Sala Alessandro di Giorgio, avvocato, Torino — Chiniso Onofrio di Giuseppe, medico, Torino — Bertagna Vincenzo fu Giovanni, censo, Chieri — Battistini Ferdinando fu Pietro, medico, Torino — Colombo Camillo fu Defendente, avvocato, impiegato municipale, Torino — Gilardi Vincenzo fu Felice, censo, Chieri — Mosso Giuseppe di Felice, allievo ingegnere, Torino — Conversa Giuseppe di Pietro, geometra, Settimo Torinese — Franzini Carlo fu Luigi Michele, censo, Torino — Vergnano Massimiliano fu Michele, censo, Chieri — Molteni Mario di Luigi, medico chirurgo, Bussoleno — Tevola Enrico fu Enrico, ingegnere, Torino.

Giurati supplenti.

Rina Filiberto fu Giuseppe, censo, Torino — Rippa Enrico di Giovanni Giorgio, studente, Torino — Rinaudo comm. Costanzo di Giuseppe, avvocato, Torino — Fangareggi Romualdo di Lodovico, pensionato, Torino — Billotti Giovanni fu Pietro, impiegato — Tibò Oreste di Tommaso, pensionato, Torino — Sacerdote Michele di Emanuele, censo, Torino — Cornaglia Guido di Natale, ingegnere, Torino — Darico-Allegra Filippo fu Giuseppe, medico, Torino — Decio Augusto fu Federico, pensionato, Torino.

Contravvenzioni date dal Municipio di Torino.

La Direzione del servizio di ispezione annonaria ci comunica che durante il mese di dicembre 1905 furono accertate le seguenti contravvenzioni:

Latte annacquato o scremato, N. 83; recipienti contenenti latte mancanti delle prescritte indicazioni, 2; Suppellettili da cucina di rame mancanti di stagnatura, 8; vino alterato o adulterato, 1; pasta alimentare colorata artificialmente, venduta senza indicazione del colore impiegato, 2; carni fresche immesse sprovviste del certificato sanitario, 3.

La vita che si vive

Un *ménage* straordinario.

Se fra i miei lettori c'è qualche fabbricante di *pochade* drammatiche, faccia tesoro del seguente fatto di cronaca americana, che riproduco da un confratello d'oltre oceano. Con qualche po' di contorno scenografico, un po' di sale e pochi pizzichi di pepe si può preparare uno di quei deliziosi pasticci teatrali che tanto piacciono al rispettabile pubblico ed all'inclita guarnigione dei nostri giorni.

Anni sono capitò a Nuova Orléans una ancora giovane signora a nome Virginia Jackson, la quale si diceva vedova del fu West Posey, passidente.

Fornita di un discreto peculio, essa aprì un negozio di cartoleria, e con la sua attività, con la sua intelligenza, coi suoi modi accaparranti, riuscì in breve a crearsi una popolare notorietà.

La signora Jackson non era in quel tempo una bellezza plastica: i suoi lineamenti non erano femminilmente troppo leggiadri; ma in compenso possedeva quel non so che che sfugge a tutte le analisi della psicologia, che nessuno vede, ma che tutti sentono e che è la ragione principale dei successi femminili.

La vedovella ebbe infatti presto parecchi adoratori, i quali tentarono di trovare la via del suo cuore, ma tutti i tentativi non furono coronati da alcun successo. La vedova aveva chiuso il suo cuore in un sacrario inaccessibile al fuoco delle passioni affettive.

Era scorso poco più d'un anno dal giorno in cui la signora Virginia si era accasata a Nuova Orléans, quando due nuovi ospiti giunsero a tenerle compagnia. Erano un'altra giovane donna, che la signora Jackson presentò ai conoscenti col titolo di sorella, a nome Elisabetta, rimasta anche lei vedova da pochi mesi, con un bambino di circa tre anni.

Le due donne col piccino si installarono nella stessa casa e si divisero le attribuzioni del piccolo *ménage*. La nuova venuta tenne la direzione delle faccende domestiche, e la signora Virginia continuò ad occuparsi degli affari del negozio, nonchè a quelli della Lega per la protezione dei diritti delle donne, di cui era diventata presidente.

Per alcuni anni la piccola famigliola visse tranquilla. Tanto la signora Elisabetta che la signora Virginia sembravano unicamente occupate nell'educazione del rispettivo figlio e nipote.

Ma un giorno la serena pace famigliare fu conturbata da un avvenimento, che sollevò in tutta la città un gran clamore.

La signora Elisabetta, la quale già da qualche tempo sembrava sofferente, fu assalita un giorno da una crisi, ed il medico chiamato d'urgenza al suo capezzale, dopo una visita minuta, dichiarò che si trattava di una sofferenza che, per solito, ha il suo decorso normale in nove mesi!

La cosa non era molto regolare per una vedovella, ma tuttavia l'annunzio non parve sorprendere molto le due donne!

Quella disavventura famigliare non si sarebbe forse allontanata molto dai confini della famiglia se non fosse sopravvenuto un incidente che per poco non si mutò in tragedia.

Un certo Jacob, che già da alcuni giorni era in dimestichezza con le due signore, chiese un giorno un colloquio alla signora Virginia per intrattenerla su un affare importante.

— Di che cosa si tratta? — gli chiese la signora quando furono a tu per tu.

— Si tratta, signora, di vostra sorella. Voi vi sarete chiesto certamente, e l'avrete anche chiesto a vostra sorella, chi fu colui che abusò della sua muliebre debolezza. Ebbene, signora, io mi sento in obbligo di confessarvi il mio torto.....

A queste parole la faccia della signora Virginia si accese di sdegno.

— Miserabile, — gridò, — voi mentite!

Il signor Jacob rimase per un istante interdetto e poi rispose:

— E perchè dovrei mentire? Vi giuro che io ho sempre avuto oneste intenzioni. Da molto tempo io insisto presso vostra sorella perchè mi conceda la sua mano. Non ha mai voluto. E anche adesso, benchè si trovi nello stato che sapete, si rifiuta energicamente di regolarizzare la sua posizione con me. Perchè questo rifiuto dopo le prove datemi?

— Ma dunque — gridò con voce vieppiù sdegnata la signora Virginia — voi avete realmente avuto da mia sorella delle concessioni affettive?

Il signor Jacob chinò il capo:

— Mi è doloroso confessarlo, ma si tratta di regolarizzare lo stato civile del nascituro, di mio figlio. Perciò implorò il vostro intervento di sorella.....

Non aveva ancora finito, che la signora Virginia gli fu addosso come belva ferita; prese il povero signor Jacob pei panni, lo trascinò vicino ad un balcone e lo gettò giù nella strada come un sacco di cenci!

Per poco il poveretto non rimase sul colpo. La signora Jackson venne arrestata e processata, ma i giudici popolari vollero essere molto benevoli e la rimisero in libertà, considerando che aveva agito sotto l'impero di un santo sdegno!

Il povero signor Jacob, guarito dopo sessanta giorni, volle ancora rivendicare pubblicamente a mezzo della legge la paternità del bimbo: ma nè l'una nè l'altra delle due sorelle vollero mai riconoscergli tale qualità, ed il piccino fu perciò dichiarato allo Stato civile figlio di padre ignoto.

Da quel giorno sono passati otto anni. Le due sorelle continuarono a vivere insieme, e la cronaca non ebbe più occasione di occuparsi di esse fino ad oggi, in seguito alla morte della signora Virginia e alla scoperta fatta dal medico necroforo che la rispettabile signora era un..... uomo e precisamente il marito della signora Elisabetta, sua sedicente sorella!

Egli si era travestito da donna per sfuggire ad una grave condanna per omicidio, e, visto che il travestimento aveva conseguito lo scopo, non lo dimise più.

Immaginarsi il naso delle signore della Lega femminile quando seppero che la loro presidente era un avversario in sesso!

***

La penultima.

— Perchè, babbo, le stelle tremano?
— Perchè?..... perchè avranno freddo, caro!

***

L'ultima.

Tempi difficili.

— Ah! come son difficili i tempi! — sospira un mendicante. — Un povero diavolo non può chiedere un soldo senza sentirsi offrire del lavoro!

io per tutti.

Un parto trigemino.

Ci scrivono da Lanzo, 9:

La scorsa notte la moglie del capo-mastro Bellino Stefano ha dato alla luce tre figli; due maschi ed una femmina. Uno dei neonati, però, morì dopo sette ore. E' notevole che in sette anni di matrimonio i coniugi non avevano avuto prole.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 9 gennaio.

Debiti redimibili.

Prestiti

500 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	— —
Obbligazioni	
500 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie B	[illegible]
Certificati	
— Nomin. definitivi trentenn. per spese di costruz. ferrov.	— —
Obbligazioni	
100 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo	[illegible]
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	[illegible]
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo	[illegible]
500 Str. ferr. Novara 5 ojo	[illegible]
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo	[illegible]
500 Str. ferr. Cuneo ojo	400 —
250 Str. ferr. Genova-Voltri 5 ojo	— —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo	379 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
500 Id. 5 ojo (Em. 1858)	— —
500 Id. 5 ojo (Em. 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	[illegible]
500 Str. ferr. Livor. A	[illegible]
500 » » » B	[illegible]
500 » » » C	[illegible]
500 » » » D	[illegible]
500 » » » D	[illegible]
500 Str. ferr. Centr. toscano e Asciano-Grosseto s. A 3 ojo	[illegible]
500 Id. id. serie B	— —
500 Id. id. serie C	— —
500 Obb. dei Canali Cavour 5 ojo	[illegible]
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo	[illegible]
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 3 ojo	[illegible]
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo	[illegible]
Azioni	
250 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 ojo	[illegible]
500 Dette com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole Mortara	[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni		Cartelle	
500 Ferrovie sarde (nuove, Emiss. 1879 (R. decreto agosto 1879) 3 ojo	[illegible]	500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto	[illegible]
500 Id. id. serie C (1a emissione 1882)	[illegible]	500 Credito Comun. e Provinciale	[illegible]
500 Id. id. serie C (1a emissione 1887)	[illegible]	500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 ojo	[illegible]
Prestito			
500 Unificato della città di Napoli 5 ojo	[illegible]		

Titoli non garantiti dallo Stato.

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 ojo	[illegible]	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 ojo	[illegible]
500 Id. id. 4 1/2 ojo	[illegible]	500 Id. id. id. 4 1/2 ojo	[illegible]
500 Id. Banca Italia 3 ojo 1/4	[illegible]	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	[illegible]

TITOLI SPECIALI

Azioni.

Bancarie.

500 (500) B. d'Italia	1314 —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano	[illegible]
500 Credito Italiano	[illegible]
250 Società Bancaria Italiana	[illegible]
200 Banco di Roma	[illegible]
— Banca di Torino (stampigliate)	77 —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese	[illegible]

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali	718 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	[illegible]
500 Id. id. Sicule	[illegible]
500 Id. id. Mantova-Modena	[illegible]
250 Id. id. Sicilia	[illegible]
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione)	[illegible]
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione)	[illegible]
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt.	[illegible]
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ.	[illegible]
500 Id. Anon. Tramways Vercellesi	[illegible]
500 Id. ferr. Vesuvio	[illegible]
175 Id. Nam. Tramways Omnibus	[illegible]
500 Id. Veneziana Navigaz. a vapore	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Ital. Gaz	[illegible]
100 Id. Consumatori Gas-Luce	[illegible]
500 Id. Off. Savigliano	1430 —
250 Id. Elettric. Alta Italia	[illegible]
250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	[illegible]
500 Id. id. Ferriere Italiane (nuove)	[illegible]
250 Id. Ital. Elettr. già Cruto	[illegible]
150 Id. id. di applic. elettriche	[illegible]
250 Id. Elettrotecnica Italiana	[illegible]
500 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi	[illegible]
500 Id. Anon. Officine già Diatto	[illegible]
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna)	[illegible]
150 Id. Ferr. Avigliana già Vandel e C.	[illegible]
250 Id. Fonderia ci sarati (Nebiolo e C.)	[illegible]
250 Id. An. Termotecn. già Tarizzo e C.	— —
500 Id. Siderurgica di Savona	[illegible]
25 Id. Fabbrica Italiana di Lime	[illegible]
150 Id. Italiana di Elettrochimica	[illegible]
25 Società Fabb. Italiana d'Automobili (F. I. A. T.)	[illegible]
500 Id. Acciai. Terni	[illegible]
250 Id. Officine Elettriche Genovesi	[illegible]
25 Id. R. Züst, costr. automobili (Intra) (nuove)	[illegible]
25 Id. Autom. Rapid	[illegible]
25 Id. Garage Centr. Automob. Alessio	[illegible]
25 Id. Automob. Fiat-Ansaldi	[illegible]
50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	[illegible]
250 Id. Cantiere navale di Muggiano	[illegible]
25 Id. Camona, Giussani, Turrinelli	[illegible]
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	[illegible]
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C.	[illegible]
250 Id. A. Jarni Gregor	[illegible]

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acque potabili di Torino	[illegible]
500 Id. Generale Immobiliare Agricola	[illegible]
100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	[illegible]
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma)	[illegible]
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale	[illegible]
150 Id. « Eridania » di Genova	[illegible]
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.)	[illegible]
500 Id. Italiana Conserve Alimentari	[illegible]
250 Id. Zuc. Ferraresi	[illegible]
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	[illegible]

Industrie varie.

500 Società Cartiera Italiana	[illegible]
500 Id. Cartiere Meridionali	[illegible]
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	[illegible]
100 Id. Calci Casale	[illegible]
15 Id. Lavori Pubblici	[illegible]
500 Id. di Risanam. e Costruz. (stamp.)	[illegible]
25 Id. Isolato di San Teodoro	[illegible]
500 Id. Anon. Pellami e Calzature	[illegible]
250 Id. id. Consorzio Importaz. Carboni	[illegible]
100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma)	[illegible]
250 Id. Tess. stampati (Milano)	[illegible]
500 Id. Istituto Romano di beni stab.	[illegible]
100 Id. Miniera Sold. Trezza Albani (Bologna)	[illegible]
250 Id. Unione concimi e fabbric. prodotti chimici (Vicenza)	[illegible]
500 Id. di Montepomi	[illegible]

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese	[illegible]	500 Società Carb. di calcio (Roma)	[illegible]
500 Ferr. Meridionali	[illegible]	500 Id. Min. di Montepromina	[illegible]
500 Id. Soc. Sardegna	[illegible]	500 Id. Manif. Lane Borgosesia	[illegible]
500 Id. Sarde, serie A	[illegible]	500 Id. Min. e Elba (Genova)	[illegible]
500 Id. id. id. B	[illegible]	500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	[illegible]
500 Strade ferr. della Sicilia 3 ojo oro	507 —	500 Id. Alti Forni Fonderia Acciai. Terni	[illegible]
500 Soc. già Torinese Tramways e Ferrovie economiche	[illegible]	500 Prestito Provincia Alessandria	[illegible]
500 Offic. Savigliano	[illegible]	500 Id. Città Torino 1903	[illegible]
500 Società Siderurgica di Savona	[illegible]	500 Id. Prov. di Lucca	[illegible]
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche	[illegible]		

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

MERCATI

Mercato del bestiame di Torino

dall'1 al 7 gennaio 1906.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 150, vitelli 283, buoi 3, moggie e manze 22, tori 4, vacche 5, suini 38, capre —, montoni e pecore 41, agnelli 181, capretti —. Totale 1009.

Razze e varietà. — Bovini: nostrali, toscani, modenesi, pugliesi, incroci svizzeri.

Suini: nostrali, romagnoli, toscani.

Ovini e caprini: romagnoli, maremmani.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 11 25 a 12 75 — Vitelli da 8 75 a 9 25 — Buoi e manzi da 7 00 a 8 00 — Tori da 6 00 a 7 00 — Moggie e manze, torelli da 4 75 a 5 25 — Vacche e ovini in genere da 4 50 a 5 50 — Suini da 9 25 a 10 75 — Montoni, pecore e capre da 5 00 a 6 00 — Agnelli da 10 50 a 11 50.

Prezzo degli animali macellati per miriagramma: Sanati L. 11 75 — Vitelli 8 75 — Buoi 7 50 — Tori 6 50 — Moggie 4 75 — Suini 4 50 — Maiali 6 75 — Montoni 5 50 — Agnelli 11 50.

Dall'1 al 7 gennaio si macellarono nell'ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 456, vitelli 772, buoi 33, manzi in quattro denti 1, id. in due denti 5, moggie e manze 33, tori 4, vacche 24, suini 419, capre 5, montoni e pecore 128, agnelli 131, capretti 8, equini 16 — Totale 26 3.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale nel mese di dicembre:

Buoi e manzi capi 416, tori 50, vacche 193, torelli e moggie 119, sanati 1941, vitelli 3115, suini 1368, montoni, capre e pecore 677, agnelli e capretti 5659, equini 49 — Totale capi 14.136.

Mercato dei cereali di Torino

del 9 gennaio 1906.

Nullità di vendite.

Grani di Piemonte al quint. da L. 25 50 a 26 00 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 50 a 27 00 — Grani esteri di forza da 25 75 a 27 25 — Granoni da 15 50 a 20 00 — Granoni gialloncini e pignoletti nostrali da 00 a — a 00 00 — Avena da 2 00 a 23 50 — Avene superiori e grigie da 21 00 a 21 50 — Segale da 21 00 a 20 50 — Riso mercantile da 31 50 a 33 50 — Riso fioretto da 34 50 a 36 50 — Farine marca numero uno da 35 75 a 35 25 — Farine marca 2 comune da 32 75 a 33 25 — Farine marca 3 superiore da 33 75 a 34 25 — Semola dura da pasta da 27 75 a 28 25 — Crusca di frumento da 15 25 a 15 75.

Avena estera fuori dazio.

Bestiame.

ALBA, 8 gennaio 1906.
Carne (macello gentile) al chilo L. 0 70; sociano 0 75.

CAVALLERMAGGIORE, 8 gennaio 1906.
Vitelli da latte 1ª qualità al kg. L. 1 10 a 1 20; 2ª qualità 0 95; id. 3ª q. 0 80; Buoi 0 60; Vacche 0 —.

OLEGGIO, 8 gennaio 1906.
Buoi grassi prima qualità al quintale L. 78 00 — Buoi grassi seconda qual. 70 00 — Giovenche e vacche grasse prima qual. 78 00 — Giovenche e vacche grasse seconda qual. 67 00 — Vitelli grassi prima qualità al chilogr. 1 60 — Vitelli grassi seconda qualità 1 50 — Vitelli grassi terza qualità 0 —.

RACCONIGI, 8 gennaio 1906.
Carne di vitello prima qualità al chilogramma L. 1 45; seconda qualità 1 25; Buoi e manzi prima qual. 1 10; Moggie e giovenche 0 90; Vacca 0 80.

Cereali.

ALBA, 8 gennaio 1906.
Grano al quintale L. 24 50 — Meliga 18 66.

CAVALLERMAGGIORE, 8 gennaio 1906.
Frumento al quintale L. 25 18; Segale 19 50; Meliga 18 15.

NOVARA, 8 gennaio 1906.
Frumento al quintale da L. 25 75 a 26 25 — Avena da 21 00 a 21 00 — Segale al sacco di litri 125 1/2 da 18 15 a 17 25 — Meliga da 16 50 a 17 00.

OLEGGIO, 8 gennaio 1906.
Frumento al quintale da L. 00 00 a 00 00 — Avena da 00 00 a 00 00 — Meliga al sacco di litri 120 da 16 50 a 16 75 — Segale da 16 50 a 17 —.

RACCONIGI, 8 gennaio 1906.
Frumento al quintale da L. 25 00 a 25 50 — Meliga da 16 00 a 16 50.

VERCELLI, 8 gennaio 1906.
Frumento al quintale L. 25 00 — Segale 00 00 — Meliga 18 00.

Farina, pane, paste e riso.

ALBA, 8 gennaio 1906.
Pane 1.a qualità al chilo cent. 37; 2.a q. 36; 3.a q. 35. Grissini 45.

NOVARA, 8 gennaio 1906.
Riso nostrano al sacco di litri 120 da L. 29 50 a 34 00; bertone da — a — —; ranghino id. da 28 00 a 31 00; giapponese id. da 25 50 a 27 50 — Risone nostrano al quintale da 19 50 a 21 50; bertone da — a — —; ranghino id. da 17 00 a 18 50; giapponese id. 15 00 a 16 50 — Risetto al sacco di litri 120 da 21 50 a 22 00 — Mezzagrana id. da 17 00 a 19 00 — Pistino id. da 15 00 a 16 50.

RACCONIGI, 8 gennaio 1906.
Grissini di prima qualità al chilogramma L. 0 40; di seconda qualità a pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 0 35; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 0 33; casalingo 32.

VERCELLI, 8 gennaio 1906.
Riso nostrano al quint. L. 34 10 — Riso bertone 00 00 — Pistino 19 50.

Foraggi.

ALBA, 8 gennaio 1906.
Avena al quintale L. 20 50 — Fieno maggengo al miriagramma 1 05 — Id. ricetta 0 95 — Id. terzuolo 0 85.

CAVALLERMAGGIORE, 8 gennaio 1906.
Fieno maggengo al quintale L. 9 50 — Fieno ricetta id. 8 75 — Fieno terzuolo id. 8 75 — Paglia id. 5 60.

NOVARA, 8 gennaio 1906.
Fieno maggengo al quintale da L. 9 60 a 9 80 — Id. agostano da 9 00 a 9 60 — Id. terzuolo da 7 80 a 8 00 — Paglia di frumento da 5 25 a 5 75.

RACCONIGI, 8 gennaio 1906.
Fieno maggengo al miria L. 0 90 — Paglia L. 45.

VERCELLI, 8 gennaio 1906.
Fieno maggengo al quintale L. — — — Id. ricetta 9 50 — Id. terzuolo 8 50 — Paglia trifogliata 6 00 — (compreso il dazio di L. 1,40 pel fieno e 0,40 per la paglia).

Frutta e verdura.

ALBA, 8 gennaio 1906.
Patate al quintale L. 11 00 — Cipolle 17 00 — Castagne secche 25 50.

NOVARA, 8 gennaio 1906.
Fagiuoli al sacco di 120 litri da L. 24 00 a 28 00 — Id. dall'occhio da 28 00 a 25 00.

RACCONIGI, 8 gennaio 1906.
Patate al Mg. da L. 1 40 a 1 75 — Fagiuoli da 0 50 a 0 80 — Castagne fresche da 1 15 a 1 30; Secche da 2 30 a 3.

VERCELLI, 8 gennaio 1906.
Fagiuoli al quintale L. 22 70.

Legna e carbone.

ALBA, 8 gennaio 1906.
Legna da ardere forte al miriagramma L. 0 30 — Id. dolce 0 24.

CAVALLERMAGGIORE, 8 gennaio 1906.
Legna forte al miriagramma L. 0 33; Id. dolce 0 28.

RACCONIGI, 8 gennaio 1906.
Legna forte al miria L. 0 32 — Id. dolce 0 25.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 8 gennaio 1906.
Polli alla coppia L. 3 50 — Galline 4 25 — Capponi 5 50 — Uova alla dozzina 1 85 — Tartufi al chilo — —.

CAVALLERMAGGIORE, 8 gennaio 1906.
Uova alla dozzina L. 1 50.

OLEGGIO, 8 gennaio 1906.
Polli nostrani per capo da L. 1 70 a 1 70 — Galline da 1 70 a 2 10 — Capponi da 2 50 a 3 25 — Piccioni da 0 60 a 0 70 — Oche al kg. da 0 00 a 0 00 — Anitre da 2 00 a 2 50 — Tacchini al kg. da 0 00 a 0 00 — Pernici da — a — — Beccacce da — a — — Lepri da — a — Uova fresche alla dozzina da L. 1 50 a 1 75.

RACCONIGI, 8 gennaio 1906.
Burro 1ª q. al chilogr. da L. 2 40 a 2 50 — Id. 2ª q. 0 00 — Uova alla dozzina da 1 70 a 1 80.

Pollame.

Milano, 8 gennaio.

Quantità regolare, prezzi stazionari, vendita calma. Tacchini vivi al chil. da L. 1 35 a 1 55, morti 1 70 a 1 80, novelli cad. 3 50 a 4; tacchine giovani vive cad. 4 50 a 6, morte al chil. 1 60 a 2 10, vecchie cad. 3 50 a 5; oche vive cad. 3 50 a 5, morte al chilogramma 1 05 a 1 30; anitre grosse cad. 2 50 a 3, mezzane nov. 2 a 2 30; faraone grosse cad. 2 50 a 3, mezzane nov. 1 75 a 2 25; capponi grossi cad. 2 75 a 3 50, mezzani cad. 2 a 2 50; pollastri grossi caduno 1 60 a 1 70, mezzani cad. 1 20 a 1 40, piccoli cad. 1 a 1 10; galline grosse cad. 2 20 a 2 50, mezzane caduna 1 80 a 2; polleria morta grassa al chil. 2 a 2 30; piccioni grossi cad. 0 90 a 0 90, piccoli caduno 0 70 a 0 75. (Dal *Sole*).

Vino.

ALBA, 8 gennaio 1906.
Vino: Nebiolo all'ettolitro 70 00 — Barbera 43 00 — Dolcetto 35 00.

VERCELLI, 8 gennaio 1906.
Vino all'ettolitro L. 41 10.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

(Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari).

Piacenza, 8 gennaio.

ARANCI. — Gli arrivi di agrumi nella settimana scorsa in Germania furono enormi. In *Amburgo* arrivarono 5 vagoni dalla Spagna, che portarono, fra merce di Valenza e di Murcia circa 35,000 casse d'aranci, mentre dalla Sicilia arrivarono circa 2500 casse d'aranci e 3300 di limoni. Malgrado questi arrivi rilevanti, i prezzi rimasero abbastanza fermi.

I prezzi ad *Amburgo* furono: Aranci casse da 300, marchi 5 a 5 1/4; da 200, marchi 1 3/4 a 3; da 160, marchi 2 3/4 a 4 la cassa, merce non sdoganata.

Berlino. Aranci siciliani, casse da 300, marchi 7 a 8; da 300, marchi 6 a 7, merce sdoganata. Sanguigni da 200, marchi 11; 160, marchi 10.

Breslavia. Mercato invariato.

Provenienze di Messina, primissima qualità, in casse di 300 pezzi, ricavarono marchi 12; qualità extra, in casse di 200 pezzi, si pagarono marchi 11 la cassa.

Dresda. Mercato fiacco.

In casse da 150 pezzi, ricavarono marchi 10 ad 11.

Lipsia. Aranci da 200, marchi 7 a 8; da 300 marchi 8 a 9.

MANDARINI. — Ad *Amburgo* i mandarini in cassette da 25 pezzi, quelle da 50 mm., 30 a 35 pfening: Luxus 35-40, 55 mm., 35; Luxus 40-45, 60 mm., 50; Luxus marchi 0 80 a 1 20.

LIMONI. — Ad *Amburgo*. La cassa da 360 marchi 4 1/2 a 6; da 300, marchi 3 a 1/3; da 200, marchi 3 a 7 1/4: tutto sempre secondo la qualità della merce e sempre merce non sdoganata.

Berlino. Casse da 300, marchi 7 1/2 a 8 1/3; da 360, marchi 8 a 9, merce sdoganata.

Dresda. Mercato fiacco.

In casse da 500 pezzi, si pagarono da marchi 8 a 9.

Lipsia. Casse 300, marchi 7 1/2 ad 8 1/2; da 300, marchi 8 a 9.

Londra. Provenienze di Messina, fine scelte, spuntarono da 18 a 20 scellini; fine da 12 a 14, e comuni da 6 scellini e 6 denari a 13 scellini e 8 denari in casse da 300 pezzi.

Bristol. Provenienze di Messina, in casse da 300 o 360 pezzi, realizzarono rispettivamente 17 scellini e 6 denari e da 8 scellini e 6 denari a 15 scellini e 6 denari per cassa.

Provenienze di Palermo in casse da 300 e 360 pezzi ricavarono rispettivamente da 11 a 12 scellini e da 9 a 10 scellini per cassa.

Parigi. Spuntarono da franchi 8 a 13 il cento.

***

FRUTTA DA SIDRO. — La campagna delle mele e pere da sidro è da tempo definitivamente chiusa e non sarà discaro ai lettori del nostro rapporto un cenno riassuntivo sul mercato di Stoccarda, che è di eccezionale importanza per tal sorta di frutta.

Il mercato s'iniziò il 22 agosto colle mele da sidro dell'Italia Meridionale, in ispecie del Napoletano. Seguirono quindi gli invii dell'Austria-Ungheria, della Serbia, della Rumenia, della Svizzera, della Francia e dei Paesi Bassi (Olanda e Belgio). La scarsità della merce ed i conseguenti prezzi elevati fecero sì che sul mercato comparissero quest'anno anche le mele della Spagna.

La quantità complessiva di mele e pere condottasi durante la campagna fu di carri 2473, ossia circa tonnellate 24730.

Il concorso maggiore si ebbe dall'Austria-Ungheria; il minore dalla Rumenia, come appare dal seguente elenco:

Austria-Ungheria	carri	837
Italia	»	503
Belgio ed Olanda	»	327
Francia	»	320
Serbia	»	181
Germania	»	101
Svizzera	»	101
Spagna	»	48
Rumenia	»	16
	Totale carri	2473

Le qualità migliori furono fornite dal Belgio, dall'Olanda, dalla Spagna.

Le nostre mele lasciarono spesso a desiderare, massime per l'elevata percentuale di frutti bacati. In generale, del resto, quasi dappertutto i primi invii furono soddisfacenti; non così i successivi, non di rado in causa dei trasbordi che la merce, come per le provenienze dalla Francia e dalla Serbia, dovette subire.

I prezzi, già molto alti, all'aprirsi della campagna, si elevarono in seguito per l'insufficienza dell'offerta di fronte al fabbisogno.

I ricavi ottenutisi per le mele da sidro oscillarono per vagone di 10,000 chili in settembre da marchi 780 a 1440, in novembre da 920 a 1640; per le pere da sidro si realizzarono in ottobre da 1100 a 1620 marchi per vagone ed in novembre da 700 a 1220.

L'anno venturo le mele e le pere da sidro saranno soggette ad un dazio d'importazione in Germania di marchi 225 per 10,000 chili ed entreranno in franchigia soltanto nel periodo dal 25 settembre al 25 novembre inclusivi.

MELE DA TAVOLA. — *Berlino*. Si pagarono da marchi 28 a 40 il quintale.

PERE. — *Berlino*. Ricavarono da marchi 28 a 36 il quintale in principio di settimana, in fine salirono a marchi 36 a 40.

CASTAGNE E MARRONI FRESCHI. — *Londra*. Mercato invariato.

Castagne italiane, realizzarono da 14 a 16 scellini per cwt. (Kg. 50,802).

Parigi. Marroni di Napoli si pagarono da franchi 40 a 50 il quintale.

Parigi. Prezzi fermi. Si ricavarono da franchi 52 a 60 il quintale.

MANDORLE. — *Londra*. Mercato invariato. Mandorle dolci di Sicilia, ricavarono da 87 scellini e 6 denari a 75 scellini, quelle di Catania, da 76 ad 85 scellini per cwt. (Kg. 50,702).

NOCI. — *Londra*. Mercato invariato.

Provenienze di Napoli si pagarono 27 scellini per cwt. (50,802).

CAVOLFIORI. — Ottennero nella settimana scorsa ricavi limitati assai in causa del fortissimo gelo sopravvenuto inaspettatamente. Quasi tutti gli arrivi in tutte le piazze contenevano più o meno merce gelata.

Amburgo. Cavolo napolitano totalmente gelato marchi 1,50-2 al cesto da 18 pezzi, per merce buona però si prevedono prezzi migliori. Cavolo di Jesi marchi 43-44 la gabbia di 27 pezzi, quello alla rinfusa 25-27 pfennig, merce gelata marchi 3 1/4 per gabbia e 12 pfennig per pezzo alla rinfusa.

Berlino. Cavolo napolitano marchi 1,80 a 2 la cesta di 18 pezzi, cavolo di Jesi marchi 4 a 4,25 la gabbia da 27, e 23 a 25 pfennig quello alla rinfusa.

Breslavia. — Mercato calmo, prezzi in ribasso.

In cesto di 18 pezzi si pagarono da marchi 2,75 a 3 la cesta.

Colonia. Cavolo di Jesi per gabbia da 27 marchi 4-4 1/3.

Dresda. Cavolo napolitano marchi 1,60 la cesta da 18, cavolo di Jesi marchi 3,75 la gabbia da 27 e circa 19 pfennig alla rinfusa.

Lipsia. Cavolo napolitano marchi 1,40-2 per cesta, cavolo di Jesi marchi 3,75 la gabbia da 27 e 15 pfennig per pezzo alla rinfusa.

CAVOLO VERZE. — *Berlino*. Si pagarono da marchi 11 a 15 la settantina.

CAVOLO A GERMOGLIO DI BRUXELLES. — *Berlino*. Provenienze italiane ricavarono marchi 46 a 50 per quintale.

AGLIO. — *Berlino*. Si pagò da 48 a 52 marchi il quintale.

Il mercato mondiale dei grani.

Quantunque le transazioni sul mercato mondiale dei grani siano state, la settimana scorsa, assai limitate a cagione dei molti giorni festivi, tuttavia la tendenza del rialzo già prima manifestatasi in dicembre è andata man mano accentuandosi, però moderatamente.

Le quantità di frumento con destinazione verso l'Europa ascendono ad ettolitri 10,411,000, di cui 5,756,500 diretti in Inghilterra e 4,654,500 per il continente, mentre l'anno scorso a questo tempo erano di 11,543,500, di cui 7,859,000 per l'Inghilterra e 3,784,500 per il continente. Le quantità di frumento disponibili nei principali centri di produzione e pronte per l'esportazione sono abbastanza rilevanti. Negli Stati Uniti di America si calcolano ad oltre 15 milioni di ettolitri, mentre in questi giorni l'anno scorso sorpassava i 14 milioni.

Ciò riesce a frenare l'aumento che la speculazione tenterebbe ad esagerare, valendosi dello spauracchio che non si possa fare assegnamento sui grani della Russia Meridionale; il che, tenuto conto della migliorata situazione interna dell'impero, non pare debba destare tante preoccupazioni.

Venendo alla consueta cronaca dei prezzi notiamo che gli ultimi telegrammi dei mercati americani fanno credere, se non ad un mutamento di tendenza, per lo meno ad una sosta nell'aumento verificatosi appunto venerdì, 5.

I mercati europei sono generalmente calmi, ma abbastanza sostenuti.

(Dal « Bollettino Quotidiano » dell'*Economista d'Italia*).

Informazioni e note.

La Federazione Nazionale dei negozianti di cappelli, l'Unione Biellese ed i fabbricanti d'Intra hanno deciso di rialzare del 5 0/0 circa i prezzi dei loro prodotti a datare dal 1.o corr. Ciò per l'aumento del costo dei peli, marocchini, guarnizioni, nastri, ecc., ecc.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

MERCATI DI NEW YORK

Cambio su Londra	D.	4 81 80
» Parigi	»	5 16 5/8
Petrolio Standard White	C.	7 60
» » a Filadelfia	»	— —
Cotone Middling	»	11 75
» » a New Orleans	»	[illegible]
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	33,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	24,000
» pel Continente	»	20,000
Frumento rosso	D.	94 1/4
Grano turco	»	50 3/4
Farina extra	»	3 40
Nolo cereali per Liverpool	»	2 3/4
Caffè — Mercato sostenuto.		
» — Rio fair disponibile	C.	8 1/16
» — » good pel corrente	C.	8 10
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	3 45

Società Torinese

per la stagion. ed assaggio delle sete (già A. Bariolo e C.).

Operazioni del 9 gennaio 1906.

Organzini	C.	7	Kg.	477,76
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	3	»	335,00
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	10	Kg.	812,76
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	101	Kg.	6400,76

SOCIETÀ.

Torino — Con atto 17 novembre 1905, passato nanti la Pretura del V Mandamento di Torino, la signora Burgis Giuseppina vedova Audagna, ed ora moglie in seconde nozze al signor Leardi Francesco, ha emancipato il suo figlio, Audagna Annibale Oreste, autorizzandolo contemporaneamente ad esercitare il commercio.

— Con scrittura privata venne costituita società in nome collettivo fra i signori Grosso Giacomo e Grosso-Cavagnero Margherita, coniugi, avente per oggetto: impianti, amunzioni elettriche e vendita di apparecchi congeneri. La società ha la durata di anni cinque, a datare dal 10 nov. 1905; sede in Torino, e correrà sotto la ragione sociale: « Ditta Grosso ». Il capitale sociale è di lire mille, e la firma è comune ad ambedue i soci: per le obbligazioni cambiarie però e per le assunzioni di lavori superiori al loro ammontare alle lire 500, occorrerà la firma di entrambi i soci.

Milano — « G. Rizzi e C. », accomandita (Guglielmo Rizzi, responsabile, Guido Banc e Filippo Barbieri De Introini, accomandanti) « Società italiana per la fabbricazione delle damigiane », via Tortona, 4; capitale L. 40,000 versato per metà dagli accomandanti e metà dal gerente sig. Rizzi Guglielmo. Durata 10 anni.

— « Bombelli e C. », accomandita (ragioniere Paolo Bombelli, agente di cambio, e ragioniere Pietro Zanchi, responsabili), commissione di Banca e di Borsa, piazza Carducci, 5, via Gabrio Casati, 1; capitale L. 300,000.

Alessandria. — « Giovanni Della Grisa e C. », accomandita (Ernesto e Ed. Della Grisa, responsabili, Giov. Guazzardi, Flaminio Garavelli, Giov. Pozzi, Pietro Dallegri, Giovanni Granda, accomandanti), continuazione industria degli ombrelli — capitale lire 10,000 — durata 5 anni.

Como — « Mouzini e Nosada », collettiva (Enrico Mouzini e Ant. Nosada), industria tessuti seta, lana e cotone — capitale lire 100,000 — durata 9 anni.

— « Società elettrica Lario ing. Negretti Clerici e C. », (ing. Luigi Negretti e Andrea Clerici, responsabili, e diversi accomandanti), industria elettrica — capitale L. 125,000 in 125 carature da L. 1000 — durata 7 anni.

Lecco — « Mussi e Frigerio », collettiva (Andrea Mussi e Franc. Frigerio), farine, risi, cereali in genere — capitale L. 50,000 — durata 10 anni.

Novi Ligure — « Industrie elettriche Val d'Orba », anonima, produzione di energia elettrica per illuminazione, per forza motrice, ecc. — capitale L. 100,000 in mille azioni da L. 100 — durata 30 anni.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Londra, 8. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1/4 l'oncia.
Buenos Ayres, 8 (sera). — Pesos carta per 100 pesos oro.
Lisbona, 8. — Aggio dell'oro 5 —.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 8. — Argento pence 29 11/16 — all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.
Parigi, 8. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 109 —.
Nuova York, 8. — L'argento si quota a centesimi di dollari 66 1/4 per oncia troy del titolo 1000 millesimi.

Per la Vercelli-Gattinara.

Ci scrivono da Vercelli, 8:

In seguito alla decisione della Commissione reale sulla progettata ferrovia Vercelli-Gattinara, ebbe luogo un'adunanza dei rappresentanti dei nostri Sodalizi commerciali.

Dopo una seria discussione, venne approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato degli industriali, commercianti ed esercenti vercellesi, edotto che la Commissione reale per l'esame preliminare delle domande di concessioni ferroviarie ha espresso parere contrario all'istanza fatta dal Municipio di Vercelli per la progettata ferrovia Vercelli-Gattinara, ritenendola di carattere essenzialmente locale:

« Dichiara di non acquietarsi a questo sommario giudizio, non tenente calcolo dimostrazioni documentate, le quali contraddicono ed escludono assolutamente il carattere essenzialmente locale ravvisato nel progetto della Commissione reale;

« Incarica il presidente del Comitato di assumere informazioni sulle modalità con cui venne fatta l'istanza municipale, e di accordarsi all'uopo colla Rappresentanza comunale per riaccendere e proseguire la pratica con maggior fervore;

« E fin d'ora delibera all'unanimità di non tralasciare ogni mezzo per rivendicare le ragioni ed i benefici che verrebbero a Vercelli ed altri cospicui centri del commercio piemontese e ligure con l'attuazione di questo progetto, che non mira soltanto ad un vantaggio locale, ma si estende ad un largo e legittimo interesse regionale. »

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 9 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 760,4; ore 15: 761.4; ore 21: 763,7.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno p. nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,8 Minima 0,0

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama).

Temperatura massima del giorno 9	+ 12,8
Temperatura minima della notte dall'8 al 9	— 0,9

11 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 0; tramonta alle ore 17, minuti 7.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9	— 1,9
Temperatura minima della notte dall'8 al 9	+ 7,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.°	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	10.6	4.6	sereno	Pietroburgo	—4.9
Milano	4.3	—1.0	»	Odessa	—0.5
Brescia	2.4	—4.0	nebbioso	Amburgo	5.5
Venezia	4.5	1.3	»	Vienna	5.0
Bologna	2.4	—1.6	sereno	Trieste	5.9
Ancona	11.3	4.2	coperto	Madrid	—
Livorno	13.3	6.3	sereno	Alessandria	8.0
Firenze	9.4	1.3	»	Parigi	8.7
Roma	12.4	7.1	1/2 cop.	Nizza	6.4
Bari	14.0	5.0	coperto	Ginevra	4.4
Napoli	11.7	7.9	»	Costantin.li	9.2
Palermo	14.9	11.9	piovoso	Malta	15.0
Messina	15.7	10.7	coperto	Tunisi	23.1
Cagliari	16.0	6.9	»		

***

Ci telefonano da Roma, 9, ore 15:

Europa — Pressione massima a 768 nella Spagna; minima a 736 sulle Ebridi.

Italia, 24 ore — Barometro disceso fino a 18 mm. nelle Puglie; temperatura in molti luoghi aumentata; pioggie quasi ovunque; venti forti tra sud e ponente; mare agitato o mosso. Stamane cielo nuvoloso e piovoso sull'Italia inferiore e Sardegna; vario altrove; venti forti tra nord e ponente; mare molto agitato. Si è formata rapidamente una depressione sul basso Adriatico con un minimo di 749 e un massimo di 757 in Sardegna.

Probabilità: Venti forti settentrionali; cielo nuvoloso, con pioggie al sud ed isole, in gran parte sereno altrove; mare agitato o grosso.

Torino, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (242)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Zio, voi non mi lasciate finire. Stavo per dire che, se la bilancia tuttavia inclinava da un lato, ma inclinava certamente dall'altro..... Ed io trovo naturalissimo che, amando mia sorella come voi l'amate, voi abbiate fatta metà della vostra vita con lei e per soprammercato col duca di Herford Douglas. Aggiungerò che voi siete sempre così destro, così fine, nonostante le vostre distrazioni, che avete potuto ammirevolmente sostenere questa falsa situazione, senza che mai quel caratteraccio del duca abbia potuto volervi male un solo istante. Io non parlo di me, che trovo naturale l'amarvi quanto respirare. Ammesso ciò, non credo di commettere una indiscrezione chiedendovi che cosa può significare la visita di un uomo per cui, del resto, non provo che simpatia, ma che certamente aveva ricevuto l'ordine di non abbozzare mai la menoma relazione con me. Comprendete voi qualche cosa?

Tiburzio prese la carta da visita di James, la volse, la rivolse, e soggiunse:

— Non ci comprendo più di quello ci comprenda tu..... Posso pertanto dirti che avviene qualche cosa di anormale da noi..... Io dico « da noi » poichè tua sorella ha voluto che io abitassi in via della Chaise..... Ed il nostro piccolo Giacomo, o anzi il nostro grande Giacomo, poichè egli ha la tua statura precisa, ci ha dato non pochi grattacapi dacchè sei partito.

— Lui!

— Tu immaginerai bene che con quell'originale, con quel tipo malinconico di Giacomo, le fresche non dovevano essere quelle solite degli altri giovani. Tu sai come se l'intendeva poco con suo padre?

— Sì.....

— Or è qualche tempo il dissidio si è straordinariamente acuito, ad un tratto, senza alcun motivo apparente..... salvo che Giacomo, nel suo amore per sua madre, aveva arborato il titolo di marchese di Lauzun d'Aspremont, e che suo padre ne era stato esasperato.

— Questa, pure, è l'usanza di una famiglia che possiede tanti titoli.....

— Ma suo padre contava di vedergliene scegliere un altro e non questo nome francese.....

— Infatti, egli non ama molto la Francia.....

— James, aveva aggravato ciò col prenome di Giacomo, col quale ha tradotto il nome inglese di James... Questa non è stata la causa, ma il principio del loro vivo dissidio, che poco tempo dopo giungeva al suo apogeo..... Una discussione terribile è scoppiata fra di essi..... e James..... o Giacomo è partito sul suo automobile..... In seguito a ciò tua sorella e la vecchia marchesa di Aspremont, e la buona madama Leuchois sono filate a Cannes. Il duca, dopo una fuga a Montecarlo, è ritornato a Parigi, ove ha continuato a fare le sue sciocchezze con una signorina da caffè concerto che fiorisce a Montmartre..... Ma credo che recentemente ha mutato indirizzo..... Altro in cui ha cambiato, per esempio, è il suo modo di trattare di fronte a suo figlio.

— Ah!

— Giacomo ci è giunto, or sono pochi giorni, dal suo giro in automobile, durante il quale dovette essergli sopraggiunto qualche accidente, giacchè è ancora assai pallido e zoppica, anche, un poco..... ma egli ha rifiutato di darmi a questo proposito alcuna spiegazione. « Nulla, nulla, zio, una piccola caduta da nulla che non mi ha arrestato due giorni ». E si direbbe che la sua buona fiducia in me sia scomparsa. E' suo padre che ogli circonda di tenerezza; e fenomeno a cui non si era ancora assistito ad occhio nudo, il duca accetta queste dimostrazioni, e non solo non rimprovera suo figlio, ma gli parla talvolta con affetto.....

— Eh! tanto meglio, zio! — fece Giovanni. — Non sarebbe questo un pensiero di meno per mia sorella? E poi sarebbe edificante, — aggiunse con un sorriso, — il vedere questo figlio giovanotto che riconduce il padre all'ovile.....

Ma Tiburzio scosse il capo.

— No..... no..... Essi si sforzano troppo per essere garbati l'uno verso l'altro. E questa tenerezza non è più spontanea in Giacomo di quello che lo sia in suo padre. Essi mi fanno, piuttosto, l'impressione di teneri reciprocamente d'occhio..... E questo biglietto di visita, deposto da te con tanta premura! Questo desiderio di vederti, tu che il duca non ama più di quanto l'ami tu! Che sorta di imbroglio cova in tutto ciò!

Tiburzio si batteva la fronte come per farne sprizzare una spiegazione.

Ma in questo momento il cameriere venne a prevenire Giovanni di Vitray che una signora, la quale non aveva voluto dire il proprio nome, chiedeva di vederlo immediatamente.

— Una signora..... che viene qui per la prima volta!

— Sì, signor barone, ed ella si faceva impettita, ma aveva l'aspetto di una persona che doveva aver pianto giungendo qui.

— E com'è questa signora?

— Piccola, magra, vestita assai semplicemente..... ma d'aspetto assai come si deve, signor barone.....

— Fatela entrare nel mio gabinetto.

— Suvvia! — fece Tiburzio ridendo. — Le questuanti non avranno tardato a sapere che tu eri di ritorno a Parigi.

— Forse che non le ricevete, voi?

— Perchè io sono bestia quanto te..... E poi, talvolta, ci sono delle vere sfortunate tra queste sollecitatrici.....

Ma Tiburzio trasalì pronunciando queste parole, giacchè, dal posto dove si trovava nel *fumoir* di suo nipote, poteva scorgere nel grande gabinetto di Giovanni di Vitray, in cui il cameriere aveva acceso una lampada, una figura esile di donna, vestita di nero..... La donna era stata introdotta allora, e si trovava sotto il bagliore un po' troppo vivo del lampadario del mezzo..... E quella figura evocava tosto in lui un ricordo, un tal ricordo, che, dopo aver avuto un movimento in avanti, si ritrasse istintivamente da un canto impallidendo. Giovanni frattanto si era alzato e si avviava tranquillamente al proprio gabinetto.

Ma appena ebbe scorto la visitatrice, egli si precipitava verso di lei colle mani tese:

— Come! Voi!..... Voi, signora! A Parigi; e che cosa dunque avviene?

E colla voce già soffocata:

— Graziosa!

(Continua).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (2)

Odio di Fratello

GRANDE ROMANZO INEDITO

di Théodore Cahu e Paul de Sémant

II.

Amore!..... lagrime!.....

Rosa Bonheur! Qual singolare contrasto tra il fascino idealizzato di quel dolce nome e la situazione così misteriosamente drammatica di colei che lo portava!

Quale catastrofe..... quale spaventevole avventura aveva potuto colpire quella disgraziata tanto giovane e tanto bella?..... Quella donna dagli occhi dolci, dai capelli biondi, la cui maniera di esprimersi, il cui abito elegante, l'atteggiamento corretto stonavano così stranamente nel quadro di quel misero veicolo?

Ah! sì! ora una spaventevole catastrofe che aveva spezzata la sua vita e quella di quel Giovanni Dervannes di cui ella, nel suo terrore, nella sua desolazione, invocava l'aiuto..... Sì, era un dramma doloroso, un dramma di sangue, di cui la stampa aveva parlato al suo tempo, sotto il titolo di: *Dramma di Champlaix*, che aveva travolto nei fumi del sangue sparso la felicità di Rosa!... Dramma recente, che datava da due mesi appena e che aveva avuto per teatro un delizioso angolo di foresta, divenuto oramai un luogo di lutto! . . . .

. . . .

Era una splendida giornata di settembre, piena di gaio sole.

Nella vasta sala da pranzo, dal pavimento a quadrelle bianche e nere, dal soffitto a travicelli, le cui ampie finestre aprivansi sul cortile della villa, Luigi Dervannes, sua moglie e suo figlio Giovanni stavano terminando la loro colazione.

Il vecchio orologio sonava il tocco, e Luigi Dervannes, il proprietario del vasto podere detto degli *Hêtres*, si levò e, dirigendosi a suo figlio, bello e robusto giovane di venticinque anni, disse:

— Giovanni, tu andrai a vedere a qual punto è lo sterramento al colle; io debbo andare a Versailles per affari..... sarò di ritorno verso le cinque.....

— Non più tardi — interruppe la signora Dervannes. — Sai che la signora Durbec e Rosa Bonheur pranzano qui stasera.

— Inteso! — rispose il signor Dervannes avviandosi verso la porta.

— A stasera, babbo, — disse Giovanni, — esco anch'io, subito..... ma prendo il mio fucile..... troverò bene una lepre per istrada.

E Giovanni staccò dal muro il fucile, fischiando al suo cane. Il padre s'era bruscamente voltato.

— Prendi il fucile, se vuoi, — disse a Giovanni, — ma non condurti il tuo cane. Per andare al colle tu costeggi continuamente i boschi d'Orcelles e basterebbe che il tuo cane vi entrasse per farti avere qualche storia coi guardiacaccia del marchese di Vionne..... Non prendere il cane.

Pronunciando quelle ultime parole il signor Dervannes aveva aggrottato le sopracciglia..... i suoi occhi azzurri, ordinariamente dolci e buoni, avevano preso un'espressione dura..... Non c'era bisogno di più ampia spiegazione per comprendere che le relazioni tra il proprietario degli *Hêtres* ed il castellano d'Orcelles erano lungi dall'essere cordiali.

Infatti, da oltre un secolo che il podere s'era trasmesso di padre in figlio nella famiglia Dervannes, un odio, sordo dapprima, in seguito aperto, era esistito fra i proprietari degli *Hêtres* ed i loro vicini, i marchesi di Vionne, castellani del dominio d'Orcelles.

Quell'odio era nato sotto la Rivoluzione, nell'epoca della vendita dei beni nazionali, allorchè l'avo di Giovanni Battista Dervannes aveva, in bei denari contanti, acquistato il vasto podere, staccandolo dal dominio del d'Orcelles.

La castellania era stata ricostituita nel 1815 dai Di Vionne..... ma mai i tre marchesi che di poi si erano succeduti avevano potuto ottenere dai Dervannes che acconsentissero a retrocedere il loro acquisto.

Da ciò un'animosità, qualche volta violenta, che perpetuavasi di generazione in generazione.

. . . .

Avendo dunque raccomandata la prudenza a suo figlio, il signor Dervannes uscì.

E Giovanni, mettendosi il fucile a tracolla, disse:

— Babbo ha ragione..... meglio così..... Addio, mamma..... sarò di ritorno verso le quattro.

E uscì.

Giovanni, lo abbiamo detto, aveva venticinque anni di età; era alto, robusto, elegante di portamento; il suo volto dai tratti regolari, alquanto abbronzato dal sole e dall'aria, respirava la franchezza e la bontà. I suoi occhi azzurri, molto profondi, riflettevano una volontà ferma, temperata da grande dolcezza. S'incamminò di buon passo, ma quando fu un po' distante dalla villa si soffermò, volse lo sguardo verso una casetta bianca, che emergeva da un giardino, ad un chilometro circa da Champlaix.

— No, — mormorò, — è troppo presto..... ella non verrà che verso le tre.....

Sorrise ed a mezza voce soggiunse:

— Rosina mia, la bella signora Dervannes che farai..... ben presto..... lo spero

Fece un leggero movimento colle labbra, somigliante ad un bacio, e si rimise in cammino. Un chiaro sole di settembre raggiava nel cielo azzurro, spandendo sulla campagna come una polvere d'oro; al sommo della collina, dietro ai boschi, le finestre del castello d'Orcelles, sotto ai raggi del sole, scintillavano, odiavansi come da una luce d'incendio. La natura, invasa dal caldo intenso di quel pomeriggio d'autunno, pareva addormentata; gli uccelli tacevano, nascosti nell'ombra dei cespugli; nei prati, i buoi, sdraiati ai piedi dei pomi, ruminavano, immobili. L'alto silenzio era rotto soltanto dal rumore dei passi di Giovanni Dervannes che camminava rapidamente. Giunto all'altezza della tenuta dei d'Orcelles, il giovane prese per una strada vicinale incassata fra due colline boscose. Lasciò alla sua sinistra un padiglione di caccia dipendente dal castello, fece il giro di un vasto stagno e disparve all'angolo di un bosco. Un dolce pensiero illuminava il suo sguardo; pensiero d'amore che lo portava verso quella casetta bianca contemplata poco prima, verso Rosa e Rosa Bonheur », il cui dolce nome, la cui dolce imagine riempivano il suo cuore. . . . . .

. . . .

Infatti, dacchè, in uno slancio spontaneo, le loro anime si erano unite, un delizioso idillio s'era svolto tra Giovanni e Rosa..... Idillio segreto — almeno così lo credevano — e, perciò, tanto più affascinante.

L'amore vero è un fiore che si sviluppa meglio nel mistero, ed oggi, come ieri, come domani, Giovanni Dervannes attendeva con febbre l'ora deliziosa in cui, solo con lei, andrebbero, con gli occhi negli occhi, con la mano nella mano, a passeggiare nei sentieri ombrosi, dicendosi i loro sogni d'amore, di speranza, di avvenire.....

L'avvenire!..... Ecco ciò che preoccupava Giovanni..... nella rettezza del suo carattere egli era risoluto a sanzionare col matrimonio l'amore contraccambiato, e non avrebbe aspettato tanto a formulare alla sua famiglia il suo legittimo desiderio se non avesse temuto di un rifiuto da parte di suo padre.

Le idee del vecchio proprietario erano, infatti, formali, ferme sulla questione delle considerazioni di famiglia, del nome, più ancora che su quelle della fortuna.

Ora, per quanto bella, per quanto amabile e dolce fosse Rosa, per quanto simpatica fosse anche a tutta la famiglia Dervannes, ella non aveva nome..... si chiamava Rosa, semplicemente..... se la chiamavano Rosa Bonheur era perchè la signora Durbec, vecchia amica dei Dervannes, aveva aggiunto quel soprannome al semplice nome della bambina di otto anni, che, per bontà, ella aveva raccolta, per evitare che la nutrice alla quale era stata abbandonata, non la mettesse all'Ospizio.

(Continua).